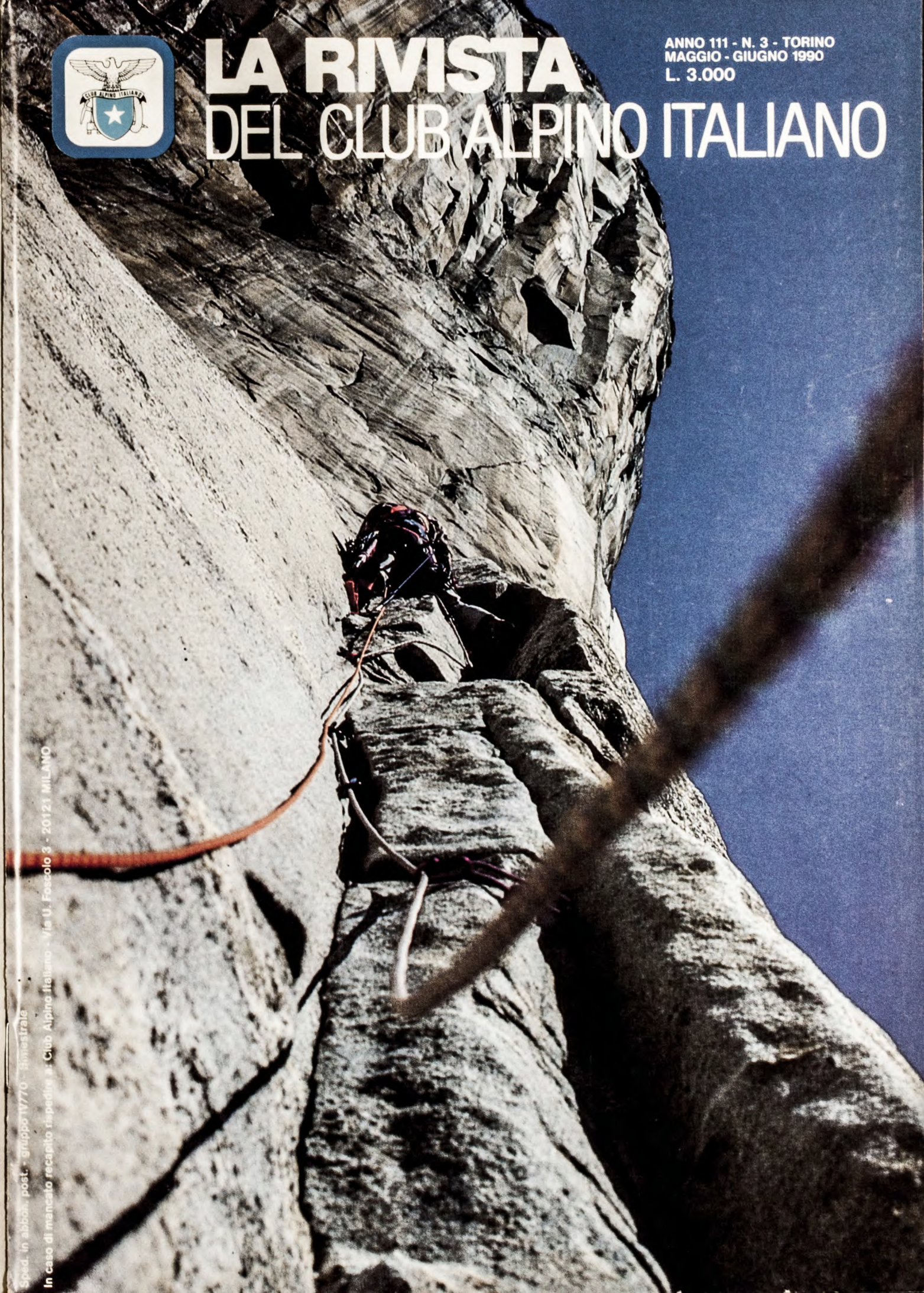




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 111 - N. 3 - TORINO
MAGGIO - GIUGNO 1990
L. 3.000



Sped. in abb. post. - gruppo IV/770 - Bimestrale
In caso di mancato recapito restituire al Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20123 MILANO

Voglia d'avventura e scarpe Asolo.



Da che mondo è mondo l'uomo cerca l'avventura. E, inguaribile sognatore, esplora mondi nuovi, naviga per migliaia di leghe, insegue emozioni uniche. Noi, per parte nostra, per rendere l'avventura meno dura, gli suggeriamo di usare le scarpe Asolo.



Può scegliere il modello Ridge, ottenuto montando sulla struttura portante Asoframe® una tomaia in morbida pelle: il comfort, la precisione e l'affidabilità sono impareggiabili.

La suola, frutto di un progetto di ricerca condotto in comune da Asolo e Vibram, consente l'uso di ramponi automatici e, grazie all'esclusivo brevetto Asosorb® System, assicura un efficace assorbimento degli shock.

Oppure, il nostro uomo, può scegliere Liteflex.

Leggera, confortevole, affidabile e sicura su ogni terreno. La suoletta interna, derivata dal brevetto Asoflex®, conferisce flessibilità ottimale a tutte le misure. La nuova suola Asolo®-Vibram® a strut-



tura differenziata assicura grande stabilità al tallone.

Ridge e Liteflex sono solo due dei modelli creati da Asolo nella linea Escursionismo. E quella dell'Escursionismo è solo una delle quattro linee che Asolo ha studiato per salire la montagna: per la via estrema o per la via più facile.

ASOLO®
La prima regola.



Direttore responsabile
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale
Italo Zandonella

Redattore
Alessandro Giorgetta

S O M M A R I O

7 LE MONTAGNE DEL CINEMA

10 MITI DI IERI MITI DI OGGI
Alessandro Giorgetta

12 LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE
GENERALE AI SOCI
Leonardo Bramanti

20 BIG WALL
Franco Perlotto

32 LA CRESTA DI TRONCHEY ALLE
JORASSES
Giovanni F. Bignami

40 LA PARETE NORD DEL GRÜNE NASE
Roberto Mazzilis

45 SO.F.T. TREKKING ALLE SORGENTI DI
FIRENZE
Alfonso Bietolini, Gianfranco Bracci

51 IL SERVIZIO TELEFONICO NEI RIFUGI
a cura di Franco Bo

55 ELOGIO DELL'ALPINISTA MEDIO
Luciano Ratto

60 LE MONTAGNE EXTRATERRESTRI
Gabriele Vanin

72 SPELEOLOGIA: CRIMEA '89
Lorena Cristofori, Mario Pederneschi

79 ARRAMPICATA LIBERA
a cura di Maurizio Zanolla

80 NUOVE ASCENSIONI
a cura di Eugenio Cipriani

83 RICORDIAMO

86 LIBRI DI MONTAGNA

90 VARIE

94 COMUNICATI E VERBALI



In copertina: Steve Chapman sul primo tiro del
Nose a El Capitan (foto di Franco Perlotto)

a Tokyo ogni alpinista conosce zamberlan®

SENGIO ALTO piccole dolomiti Vicenza

monte FUJIYAMA Giappone



Avant Garde Design

È preferito in Giappone per l'alta tecnologia e apprezzato in Italia per la sua tradizione: una tecnologia che si avvale di soles Bimescol/Vibram; di pellami conciati Hydrobloc; di fodere in Cambrelle e dello stabile e rivoluzionario sottopiede Multiflex/System



the Walker's Boot

OTTOZ

GENEPY DU VAL D'AOSTE



**un buon
ritorno**



DAL 1902 GENEPY CLASSIQUE

UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI.

IL TELAIO

BAILO P.B. PIEVE TESINO (TN) ITALY - TEL. (0461) 594633



A Trademark of W. L. Gore & Associates Inc.



Vestire in montagna

RISPETTA LA NATURA RISPETTA I TUOI PIEDI



ZanOn

PROTEZIONE-TRASPIRAZIONE-COMFORT:

Questa è la nostra filosofia di progettazione.

La scarpa WALK'N TALK è costruita sulla base del nostro brevetto "AIR & ANTI-SHOCK SYSTEM".

- La **PROTEZIONE** è garantita da un supporto laterale in gomma in corrispondenza dei malleoli.
- La **TRASPIRAZIONE** è ottenuta tramite delle cavità interne alla guaina. Tali cavità sono comunicanti con una serie di condotti collegati con dei fori di apertura verso l'esterno e verso l'interno della tomaia.
- Il **COMFORT** è ottenuto con una elaborata costruzione del fondo che è costituito di ben 6 strati:



- suoletta anatomica doppia densità, estraibile e rivestita in cambrelle.
- sottopiede speciale "ARKOS ANATOMIC SUPPORT"
- tre strati di gomma microporosa
- suola VIBRAM® con battistrada a scolpitura profonda, rinforzata nell'area del tallone e del puntale.



ARKOS
JUST A STEP TO NATURE

I PRODOTTI "ARKOS" SI POSSONO TROVARE PRESSO:

"SPORT 4" - ANTAGNOD AYAS (AO)
 CARROZZA A. C. - VALTOURNANCHE (AO)
 FRACHEY ANNA MARIA - AYAS (AO)
 4810 SPORT - COURMAYEUR (AO)
 CENTRO SPORT - ALESSANDRIA
 COLLOCA MASSIMO - TORINO (TO)
 DIMENSIONI SPORT - VERCELLI
 JEANNOT SPORT - CHIUSA PESIO (CN)
 ROA SPORT - MONDOVI (CN)
 TUTTO SPORT - CUNEO
 TUTTOSPORT - DOMODOSSOLA (NO)
 B.M. GENOVA
 BONI ANGELO - GENOVA
 CAMISASCA - GENOVA
 FERRANDO CARLO SPORT - GENOVA
 LO SCOIATTOLO - GENOVA
 LUCCHI SPORT - SARZANA (SP)
 MAURI SPORT - GENOVA
 MOISMAN SPORT - GENOVA
 PREFUMO SPORT - SAVONA
 TUTTO SPORT - RAPALLO (GE)
 A.M. SPORT - VILLA D'ALME (BG)
 AEMME SPORT 90 - GONZAGA (MN)
 BARGEZIA - LEFFE (BG)
 BETTINESCHI SPORT - COLERE (BG)
 BETTONI SPORT - GRUMELLO DEL M. (BG)
 BIEFFE SPORT - LUMEZZANE S.S. (BS)
 CALZATURE MODENESE - EDOLO (BS)
 CARRARA SPORT - NEMBRO (BG)
 EREDI SCIOLA - OSIMO SOTTO (BG)
 GALASSINI E. - CORREGGIOLI DI O. (MN)
 GYPSI SPORT - S. GIOVANNI BIANCO (BG)
 LONGONI SPORT CALZ. - BARZANO (CO)
 SHOPPING SPORT - BORNO (BS)
 VACANZE & SPORT - CREMONA
 VICKY SPORT - USMATE VELATE (MI)
 AGNOLETTI SPORT - PIEVE DI SOLIGO (TV)
 BASE DUE SPORT - BELLUNO
 BERTOZZO M. E FIGLI - ALTE DI MONTECCHIO M. (VI)
 BILL SPORT - ROCCA PIETORE (BL)
 BORIN ITALO SPORT - BREGANZE (VI)
 BOSCOLO PIETRO - PREGANZIOL (TV)
 CALZATURE MARINELLO & FIGLI - VENEZIA
 CAMPI P. ARTICOLI SPORT - CORNEO V. (VI)
 CARLA SPORT - SCHIO (VI)
 CICLI E ART. SPORT - RAMPON - SCHIO (VI)
 CONTE CALZATURE - FELTRE (BL)
 CUNICO SPORT - VILLAFRANCA (VR)
 DOLOMITI SPORT - VALDAGNO (VI)
 EMME SPORT - ISOLA VICENTINA (VI)
 ERCOLE GIAN PIETRO - DUEVILLE (VI)
 FRANCO SPORT - SANGUINETTO (VR)
 GANZ GIUSEPPE - CAVIOLA DI FALCADE (BL)
 GIORGIO SPORT AFFI DI B. G. & C. - AFFI (VR)
 GRINTASPORT - VENEZIA
 GRIS SPORT - MARTELLAGO (VE)
 ITALO SPORT - MESTE (VE)
 K2 SPORT CORTINA - CORTINA D'AMP. (BL)
 LUCKY SPORT - TAIBON AGORDINO (BL)
 MASPORT - VERONA
 MULTISPORT - SPINEA (VE)
 NEVE SPORT - GALLIO (VI)
 NICOSPORT - BASSANO DEL GRAPPA (VI)
 OSCARSSPORT - FELTRE (BL)
 PILLER NATALE & C. - SAPPADA (BL)
 SARAMIN SPORT "S" - S. DONA DI PIAVE (VE)
 SPORT CALDART - AGORDO (BL)
 SPORT CENTER PETTINELLI - MESTRE (VE)
 SPORTMARKET - CAERANO S. MARCO (TV)
 SUPERMARKET CALZAT. A. SPORT - POZZO DI S. G. LUP. (VE)
 TUTTOSPORT - VERONA
 VALLE SPORT - PADOVA
 VISONÀ SPORT - VALDAGNO (VI)
 WALTER SPORT - SOLESINO (PD)
 AVVENTURA - TRIESTE
 ENGLARO REMO - PALUZZA (UD)
 FRANCO SPORT - UDINE
 FULVIO SPORT - TRIESTE
 PAPI SPORT - SGONICO (TS)
 PUNTO SPORT - RONCHI DEI LEGIONARI (GO)
 SPORTING MODE - TOLMEZZO (UD)
 TECNOSPORT S.D.F. - TRIESTE
 TUTTO PER LO SPORT - LANGHIRANO (PR)
 A. TL. AS. SOC. COOP. - IMOLA (BO)
 ANGELO SPORT - PIACENZA
 CAMPO BASE - MODENA
 CASTELLARANO SPORT - CASTELLARANO (RE)
 GINGER SPORT - BOLOGNA
 MANGHI SPORT - PARMA
 GREENTIME C.R. SPORT - FORNOVO T. (PR)
 SPORT MAGAZINE IL BRUCO - CENTROTORRI (PR)
 GALLERIA DELLO SPORT - FIRENZE
 BUGARI SPORT - FALCONARA M. (AN)
 LILI SPORT - OSIMO (MC)
 LUCCHETTI SPORT - MACERATA (MC)
 RAFFAELE DIONISI - COMUNANZA (AP)
 TUTTOSPORT DE SANCTIS M. - POPOLI (PE)
 MASTRO SPORT - NORCIA (PG)
 SPORT SHOPPING 45 - CITTA' DI CAST. (PG)
 UMBRIA SPORT - BASTIA (PG)
 CALIBRO 9 SPORT - L'AQUILA
 MORISI F. - PESCIASSEROLI (AQ)
 SPORT E TEMPO LIBERO - CARSOLI (AQ)
 STANDOLI SPORT - TERAMO
 TONY'S SHOP - L'AQUILA
 B 70 SPORT - ROMA
 CISALFA - ROMA
 MASSONI SPORT - ROMA
 MAURIZIO SPORT - ROMA
 MIDAS - ROMA
 COSTANTINO SPORT - CAMPOBASSO

SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO



LIVRIO mt. 3174 (Passo dello Stelvio) - dal
1930, la prima scuola estiva di sci.

- 2 FUNIVIE - 11 SCIOVIE -

TURNI SETTIMANALI DA MAGGIO A SETTEMBRE

Informazioni ed iscrizioni
C.A.I. via Ghislanzoni, 15
24100 BERGAMO
Tel. (035) 24.42.73 - 23.68.62

ELETTRICITA' DAL SOLE



Impianti solari
fotovoltaici
per elettrificazione
di maglie, rifugi
e baite.

HELIOS
TECHNOLOGY

HELIOS TECHNOLOGY S.p.A.
Sistemi Fotovoltaici
Via Po, 8
35015 Galliera Veneta/Pd - Italy
Tel. 049/596 51 48 - 596 55 03
Telex 431591 HELIOS I

LE MONTAGNE DEL CINEMA



**La mostra al Museo Nazionale
della Montagna
Torino, 4 aprile - 1 luglio 1990**

Il cinema così detto «verticale» nasce nel 1901 con un breve film anonimo, probabilmente svizzero, intitolato «Cervino». A pochi anni, quindi, dalla prima proiezione pubblica (1895) effettuata a Parigi dai fratelli Lumière.

Sarà l'inizio di un'avventura senza soluzione di continuità che porterà a documentare le conquiste dell'uomo su territori geografici, vette e picchi sempre più «difficili», con conseguenti acquisizioni di conoscenze culturali, umane e scientifiche.

Sarà il francese Felix Mesguich a guidare idealmente la pattuglia dei pionieri della cinepresa, ponendo per primo la propria firma nei titoli di testa di un film: «Drame sur les glaciers de la Blumlisalp» (1905). Tra gli italiani cinefotografi «di montagna»: Mario Piacenza, Vittorio Sella, Luca Comerio, Paolo Granata, Alberto Maria De Agostini; quindi gli inglesi Omerson Smith e F. Burlingham, e il tedesco Arnold Fanck. Quest'ultimo iniziatore dagli anni venti di un cinema psicologico a intreccio di particolare significato.

Con la collaborazione di operatori espertissimi il cinema tedesco di montagna s'arricchisce, negli anni tra le due guerre, di una serie di pellicole di finzione dotate di significati particolari, carichi di complicazioni simboliche, tuttavia con un loro indiscusso fascino.

Sarà Fanck ad avviare sulla stessa strada due dei suoi «interpreti», Leni Riefenstahl e Luis Trenker. Soprattutto il secondo, riuscirà a portare, al successo di pubblico nelle normali sale, alcune opere fra cui: «Der verlorene Sohn» (1934) e «Kampf ums Matterhorn» (1938), che sono da

considerarsi ormai dei classici.

La storia filmata delle grandi imprese alpinistiche extraeuropee inizia con la spedizione al Karakorum del Duca degli Abruzzi del 1909, il cui risultato sullo schermo sarebbe stato il film «Sul tetto del mondo».

Segue nel 1924 il film-diario di una sconfitta: «A l'assaut du Mont Everest», frutto della spedizione di B. Norton. Quel gigante himalayano sarebbe stato vinto soltanto il 29 maggio 1953 da Edmund Hillary insieme a Tenzing Norkey. Di cui rimane il filmato «Conquest of Everest».

Tra le «vittorie» più eclatanti di quei giorni, quella del K2, documentata da Mario Fantin e Marcello Baldi nel lungometraggio «Italia K2» (1954).

Questo capitolo di grandi imprese è denso di nomi e abbraccia la fase dell'alpinismo «glorioso» scritto anche con l'apporto di ricostruzioni «storiche»; fra queste quelle riferite alle conquiste del Bianco e del Cervino, realizzate rispettivamente - per primi - da parte di Fanck e di Trenker.

Negli anni che seguono il cinema di montagna riesce a sommare la lucidità documentaria ad un linguaggio espressivo di grande efficacia emozionale. Negli anni cinquanta alpinisti-cineasti come Marcel Ichac, Gaston Rebuffat, Samivel, Lionel Terray, Severino Casara e Mario Fantin, si affiancano a registi di grande successo quali - in Italia - Ermanno Olmi.

In tempi più recenti l'innovazione è rappresentata dall'inglese Leo Dickinson, dai tedeschi Lothar Brandler e Gerhard Baur, dagli americani Mike Hoover e Fred Padula..., che «sveltiscono» anche in senso sporti-



vo e talora poetico il «contatto» dell'uomo con la parete di roccia, riuscendo a consegnare alla storia del cinema di montagna film di ariosa freschezza, quali «Solo» e «El Capitán». Preludio al free-climbing e alle pellicole che ne illustrano, descrivono, documentano (anche in modo talora scherzoso) i vari exploits.

Nel contempo vi sarà pure l'apporto via via del documentario francese, giapponese, sovietico, polacco, cecoslovacco, spagnolo...

A questo affascinante tema, raramente trattato a fondo, il Museo Nazionale della Montagna ha dedicato una completa ricerca che verrà presentata a Torino, nella sede al Monte dei Cappuccini, in una esposizione curata da Aldo Audisio (direttore del museo), accompagnata da un catalogo-libro curato da Piero Zanotto (giornalista e critico cinematografico, profondo conoscitore dell'argomento, già direttore - dal 1977 al 1986 - del Festival Montagna Esplorazione «Città di Trento»). Dopo l'allestimento a Torino, la mostra si trasferirà a Courmayeur e Breuil (Cervinia) divenendo quindi itinerante.

Hanno collaborato alla realizzazione della mostra del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA «DUCA DEGLI ABRUZZI»:

- Provincia di Torino Assessorato alla Montagna - Presidenza
- Regione Autonoma Valle d'Aosta
- Assessorato del Turismo e Beni Culturali
- Club Alpino Italiano - Commissione Centrale Cinematografica.

FREE TIME



**TREKKING
ALPINISMO - SCI
SCI ALPINISMO**

**Via B.Cabella,2
MI-Tel. 4531704**

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

**SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS**

SCARPE PER TUTTE
LE SPECIALITÀ

20123 MILANO
VIA TORINO 52 (primo piano)
TEL. (02) 805.04.82
VIA TORINO 51
TEL. (02) 87.11.55

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

**Altimetro-barometro
THOMMEN.**



2 funzioni nello stesso
strumento maneggevole
e pratico determinazione
delle altitudini e delle
tendenze meteorolo-
giche con grande
precisione.
L'accompagna-
tore ideale per
escursionisti,
alpinisti,
pescatori
sportivi
ecc.



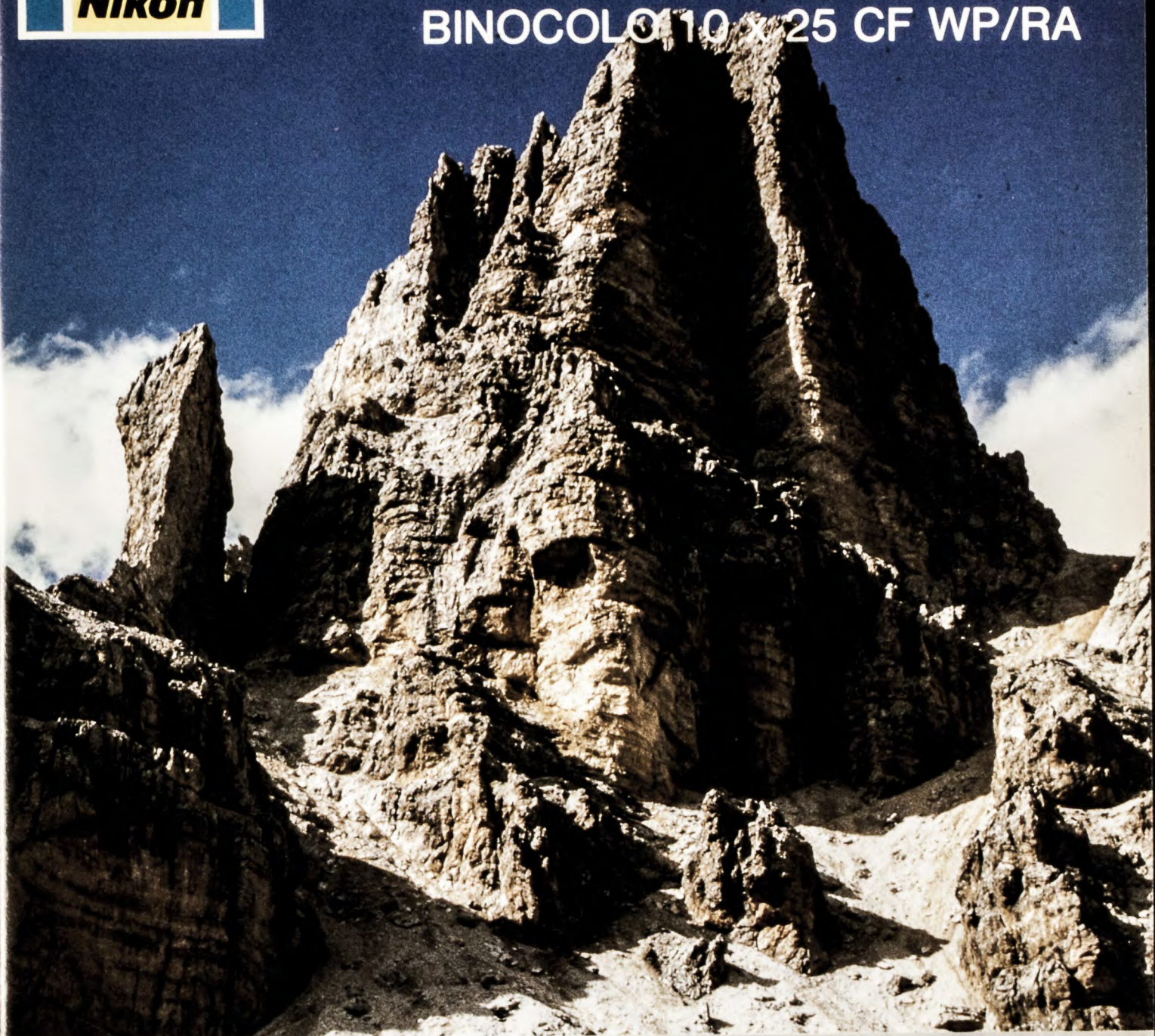
IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)



QUANDO L'OTTICA È IMPORTANTE BINOCOLO 10 X 25 CF WP/RA



DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA DEGLI
STRUMENTI TECNICO-SCIENTIFICI E DEI BINOCOLI
NIKON

DIREZIONE E UFFICI:

VIA EINSTEIN, 35 - 50013 CAMPI BISENZIO - FIRENZE
TEL. (055) 8969191 - TELEX 570126 GALILEI I
FAX 8969064

PER ULTERIORI INFORMAZIONI COMPILARE E SPEDIRE A
GALILEO SISCAM - VIA A. EINSTEIN, 35 CAMPI BISENZIO - FIRENZE

COGNOME
NOME
VIA
CITTA'
TEL.

CAI

Dal diario di Reinhold Messner (pubblicato da «Der Spiegel»)

Le annotazioni riguardano la seconda parte della traversata, dal Polo Sud alla base neozelandese di McMurdo.

3 gennaio. Partenza alle 11.30 dalla pista di atterraggio. Le slitte sono così pesanti che ci vogliono due uomini per trascinarle sulla pista.

Ci muoviamo in direzione nord, proseguendo faticosamente per sei ore con la vela in avanti.

Non riusciamo a finire tutti i dolci che ci hanno dato al polo; vogliamo alleggerirci, le slitte sono troppo pesanti: 120 kg sono un peso per cavalli, non per uomini. La neve diventa sempre più farinosa.

7 gennaio. Ieri non abbiamo neppure provato a muoverci. Abbiamo rinunciato dopo tre miglia. Oggi lo stesso. Abbiamo pensato di aspettare il vento a favore che ci permetta di muoverci velocemente, piuttosto che correre il rischio di essere troppo stanchi nel momento in cui arriverà un buon vento.

Abbiamo tre modi di procedere:

a) Ad «asino», cioè trascinando le slitte normalmente (max. 2 miglia all'ora).

b) A «rondine», cioè facendoci trascinare sugli sci dal vento che soffia sulla vela spiegata (da 5 a 8 miglia nautiche all'ora).

c) A «pinguino», cioè camminando, ma tenendo la vela aperta (da 3 a 6 miglia all'ora).

18 gennaio. Giornata difficile, ma bella. La più bella fino ad adesso. Abbiamo camminato due ore contro vento, poi siamo saliti su un passo e siamo discesi verso il Mill Glacier, un'ampiezza sconfinata, una dimensione inimmaginabile, più solenne perché assolutamente deserta.

Al mattino la tempesta sembra scardinare la tenda. Le raffiche di vento sembrano fucilate sul telo.

19 gennaio. Tre cose mi danno sui nervi:

1. Arved che si sveglia senza alcuna reazione.
2. Aspettarlo sempre durante la marcia.
3. Doverlo in continuazione incitare ad accelerare.

Non mi va di far la parte dell'aguzzino.

25 gennaio. Siamo in piedi da dieci ore, arrivando fin quasi a Gateway, la località d'inizio del mare ghiacciato di Ross.

Oggi sono finito due volte con la gamba in una fenditura, nonostante gli sci. C'erano buche coperte da un sottile strato di neve. Mi sono ricoperto di lividi alle ginocchia, sul sedere e sui gomiti. In più ho fame. Stiamo mangiando le cotiche dello speck. Non ci sono più scorte. Mi stendo: sono stanco ed ho male alle ossa. La tenda è calda e asciutta. Rimarrei qui volentieri, senza dover uscire al freddo, al ghiaccio, al vento. Siamo logori. Il mio ginocchio sinistro si disarticola quando piego il piede sul rampono. I tendini dei piedi sono gonfi e le dita fanno male.

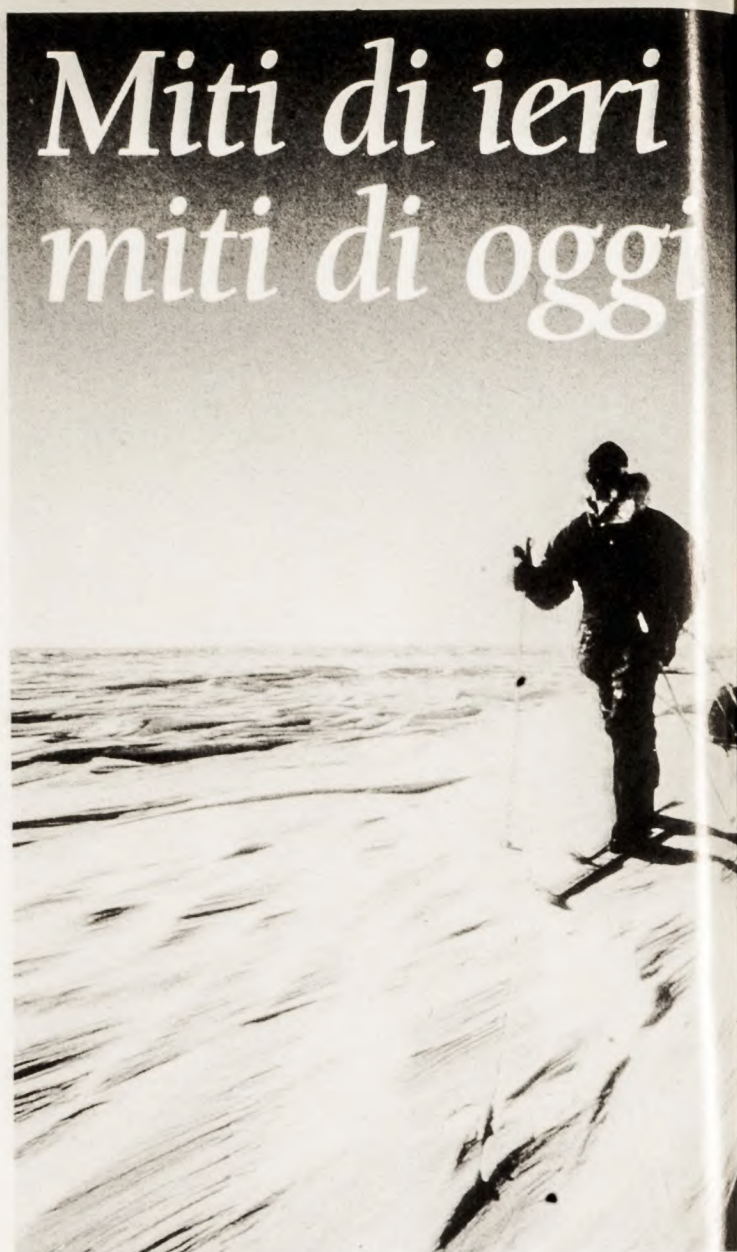
29 gennaio. Non si vede niente. Non c'è vento. Abbiamo camminato quasi sette ore e domani dovremo camminare ancora, se saremo di nuovo senza vento.

Abbiamo solo due possibilità di farcela:

1. Razionare le scorte per avere quattro giorni in più.
2. Fare tappe più lunghe ed eliminare il giorno di riposo.

Tutto è bagnato, anche il sacco piuma.

5 febbraio. Ancora una giornata di marcia massacrante, ancora vento da nord. Siamo sfiniti, stremati. Abbia-



mo tutti e due una tendosinovite e poi fame, fame, fame.

8 febbraio. Giornata orribile. Solo Scott se l'è passata peggio. Vista pessima, sembra di camminare in una nuvola. Vento da sud, ma troppo debole per muovere la vela.

Ridiamo ormai delle nostre disgrazie e soffriamo la fame con dignità. Arved è più tenace di quanto potessi pensare e può realmente andare avanti fino allo stremo delle forze.

Se qualcuno mi avesse costretto a questa tortura avrei già smesso da un pezzo. Ma è stata una libera scelta.

12 febbraio. Vento da nord. Siamo partiti tardi e dopo aver attraversato il passo tra Black e White Island abbiamo proseguito per due ore sulla superficie gelata, in direzione di McMurdo. Vogliamo raggiungere il campo di aviazione Willies Field. Ci è venuto incontro un cingolato. Erano neozelandesi che andavano verso Black Island. Ci hanno detto che saremmo stati ospiti della Scott Base e che là c'erano alcune lettere per noi. Avvertono per radio la loro stazione. Dopo aver camminato altre tre ore, incontriamo un altro cingolato che ci aspetta ad un'ora dalla base.

Ce l'abbiamo fatta!

di Alessandro Giorgetta



Bene: Fuchs e Messner ce l'hanno fatta. Sono tornati sani e salvi dalla loro camminata di 2400 chilometri attraverso il continente antartico. Alla conferenza stampa abbiamo udito le loro peripezie, la lotta contro i ghiacci, il freddo e la fame, aiutati dalla qualità dei materiali e dagli alimenti speciali; abbiamo udito come in quel che hanno fatto non si ritengano eroi ma uomini; come Reinhold in questa impresa abbia ritrovato a 45 anni le stesse emozioni che provò quindicenne al suo primo 3000, venticinquenne alla sua prima grande spedizione, trentacinquenne alla sua prima grande solitaria (all'Everest), emozione che da allora (avendo fatto tutto il fattibile) non provava più sulle grandi montagne. Ed ecco allora la svolta, la ricerca nei grandi spazi del «bianco assoluto» dell'«Antarktis Transversale». Abbiamo udito del suo abbraccio agli affetti familiari al rientro; del suo difficile rapporto con la stampa (per la stampa che lo strumentalizza, non per lui), della quale tuttavia ora ha bisogno per sostenere la realizzazione di un Parco Mondiale Antartico.*

Ecco quindi un eroe anti-eroe, comunque paladino della verginità (ambientale) dell'ultima «macchia bianca» di questo nostro strapazzato globo terracqueo. L'eroe anti-eroe ricalca esattamente il percorso ideologico del mito, del perseguimento disinteressato del bene supremo per il bene dell'umanità, per la cui causa si è disposti a mettere a repentaglio la propria vita.

Noi, a lui, oggi siamo disposti a credere.

Ma altri, altrettanto in buona fede, in altri tempi hanno prestato fiducia a chi presentava loro miti da emulare, modelli da seguire, in nome dell'edificazione di una realtà migliore, di un «uomo nuovo», di una razza privilegiata, di una classe, unico giudice e costruttore della realtà per il bene dell'umanità. E se in un'ideologia il mito era quello dell'eroe, nell'altra, per forza di cose, era quello dell'anti-eroe.

Di fronte all'attuale totalitarismo dell'informazione e della pressione sugli individui delle grandi concentrazioni economico-industriali, che tendono attraverso la martellante imposizione di eroi-miti, cavalieri dell'avventura e della produzione, attraverso la spettacolarizzazione di tutto a tutti i costi, di plasmare la nostra realtà, Fuchs e Messner rivendicano i diritti degli individui a plasmare la propria, ricorrendo tuttavia a imprese tipiche dell'eroe anti-eroe, facendo quindi inconsape-

volmente e sicuramente in buona fede anche il gioco degli avversari, i Grandi Inquinatori della terra e della mente, il lupo givaudan con la zampa bianca di farina.

Si vuole così che il Parco Mondiale dell'Antartide sia una realtà (importante per il mondo) ma anche un simbolo, quindi un nuovo mito.

Ma, a parte l'innegabile importanza che questa avventura ha avuto per la loro esperienza individuale, è mai possibile che non vi siano altri modi, magari meno eclatanti e spettacolari (e che richiedono perciò l'intervento di grandi sponsorizzazioni, che oggi solo l'industria o i mass media sono in grado di assicurare) per realizzare ciò che è giusto e necessario?

È mai possibile che non esista il modo di giungere agli stessi risultati per mezzo dello sviluppo, cioè del progresso, del pensiero e della cultura (attualmente in declino rispetto ad alcune epoche del passato), quindi dell'atteggiamento filosofico nei confronti dei problemi ambientali, che sono reali e che minacciano la nostra sicurezza e sopravvivenza, attraverso una democratica discussione sulla quale non può non essere d'accordo nessuno cui non stia a cuore il proprio destino e quello della propria progenie?

Siamo quindi così sfiduciati nella capacità di pensare e di ragionare dell'individuo con la propria testa, al punto di rinunciare a una dialettica costruttiva e ricorrere invece a quegli stessi mezzi (miti ed eroi, simboli ed anti-eroi) che la storia insegna abbiano già spinto l'umanità sull'orlo della catastrofe più di una volta, mezzi facilmente strumentalizzabili proprio da parte di coloro coi quali bisogna misurarsi?

Ci sia consentito di avere ancora fiducia nella capacità razionante e dialettica dell'uomo medio, di colui che non si pone a modello di nessuno, che non si presta a nessuna strumentalizzazione e spettacolarizzazione, di colui che è modello solo a sé stesso. Questa fiducia ci viene da una realtà associativa come la nostra, ove l'«aureo mezzo» di molti, seppure nella variegazione e nella libertà delle interpretazioni personali, può fare ancora più dell'eccellenza di pochi. È una coscienza sociale come la nostra, basata sulla limpidezza di intenti di decine di migliaia di uomini che può e deve realizzare 10, 100, 1000 Parchi per la nostra sopravvivenza.

Ciò senza nulla togliere a imprese come quella di Fuchs e di Messner.

Alessandro Giorgetta

Tutti sanno che il Club alpino italiano è una «libera associazione nazionale» cioè apartitica e aconfessionale, senza legami di sorta con partiti, raggruppamenti politici o confessioni.

È una regola statutaria, rafforzata nel volger degli anni dalla convinzione e dalla volontà dei soci, il cui spirito è stato rispettato e difeso anche quando, per vicende varie, alla presidenza dell'associazione si sono succeduti uomini politici quali Bertinelli, Chabod e Spagnoli.

Per questo è una regola e una condizione di libertà che bisogna impegnarsi a rispettare e a preservare.

Certamente non esiste alcuna incompatibilità tra l'iscrizione al Club alpino e presentarsi candidato in elezioni politiche o amministrative. Se così non fosse il Club alpino non avrebbe fra i suoi iscritti, e invece ne ha, ministri, parlamentari e amministratori di enti locali.

Il problema sta invece nel fatto che quei presidenti, in anni nei quali le difficoltà da superare erano anche minori di quelle di oggi, furono troppo lontani e dovettero delegare ad altri il governo del Club alpino. Governo che richiede molta presenza, molto impegno, molta dedizione da parte di tutti i componenti dei suoi organi centrali, nessuno escluso.


Ecco allora che l'eventuale elezione, politica o amministrativa, impone al socio l'obbligo di una scelta. E viceversa.

Per mantenere una effettiva capacità di stimolo nei confronti del potere legislativo ed esecutivo, il Club alpino deve rimanere libero da legami politici, non può avere presidenti, ma neppure consiglieri, a mezzo servizio.

I partiti, le elezioni, la politica sono cose buone e positive. Il Club alpino, però, non deve trovarsi coinvolto.

La Relazione del Presidente Generale ai Soci

*in occasione dell'Assemblea dei Delegati
Bologna, 29 Aprile 1990*



A fronte di episodi, per ora non frequenti, di candidature elettorali che hanno dato luogo a rilievi nel corso dell'AD di Torino (1988) e altri successivi, occorre assumere una posizione chiara e definitiva, al fine di fare in modo che il nome del Club alpino non venga messo in campo né direttamente né indirettamente. Ciascuno si presenti o si faccia presentare agli elettori con il suo nome, non con quello del Club alpino che non c'entra e non deve essere in nessun modo chiamato in causa.

Ciò detto, e non mi pare di cadere in contraddizione, il Club alpino è legittimato a fare politica e ne fa, giorno dopo giorno, quando provvede ai compiti istituzionali, a favore sia dei propri soci sia di altri, nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto e con le modalità ivi stabilite; quando ad esempio si impegna nella realizzazione del pro-

getto educativo giovani o in azioni di tutela del patrimonio ambientale montano; quando trova la capacità di fare delle precise scelte di campo e di indicare chiaramente obiettivi e priorità. Questa solo è la via da seguire.

Alla fine del 1989 abbiamo registrato 282.147 soci contro i 275.058 al 31 dicembre 1988, con un tasso d'incremento dimezzato rispetto all'anno precedente. La riduzione è stata determinata dalla flessione dei rinnovi, scesi mediamente dal 90% all'86%, con una punta minima dell'82% nel Convegno CMI.

Pressoché stazionari: il numero dei nuovi soci, circa 40.000; il numero dei soci giovani, poco oltre 31.000; il numero dei soci con età inferiore ai 21 anni, circa 44.000; il numero di quelli con età compresa tra 21 e 30 anni, poco oltre 70.000.

Organi centrali — Linee programmatiche, 3 (b)

Conformemente alle indicazioni contenute nel rapporto sulle linee programmatiche, allegato al verbale dell'ultima Assemblea dei delegati, si è provveduto ad ottenere l'approvazione delle competenti autorità per il nuovo progetto organizzativo, che eleva a 23 unità la dotazione organica della Sede centrale, ristruttura l'ordinamento dei servizi articolandolo in due settori — amministrativo e tecnico — affidati ad altrettanti responsabili, per la cui assunzione sono già stati indetti gli appositi concorsi. Purtroppo i tempi necessari sono lunghi e i benefici si potranno ottenere solo in un futuro che ci auguriamo non lontano.

Ancora nel corso del 1989 si sono dovute superare molte difficoltà originate dalle assenze del personale entrato in quiescenza o in aspettativa prevista dalla legge, che hanno di fatto ridotto di oltre il 20% le giornate lavorative disponibili, prevalentemente nel settore dell'amministrazione, mentre la temporanea assunzione di personale precario nei limiti consentiti dalla normativa ha permesso di recuperare solo in minima parte le ridotte capacità operative.

Organi tecnici centrali — Linee programmatiche, 3 (c)

Nelle linee programmatiche di Verona era scritto: «Per alcuni OTC intendiamo ridisegnare compiti e attribuzioni che, per alcuni di essi..., dovrebbero investire tutta l'attività del settore, approfondendo gli aspetti organizzativi e soprattutto i collegamenti trasversali con altri OTC». Nonché «stabilire o ristabilire una stretta dipendenza degli organi tecnici periferici da quelli centrali, dotando questi ultimi di effettivo potere di indirizzo e di controllo».

Su questa linea ci siamo mossi con decisione e con la dovuta ponderazione.

La Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo ha concluso il suo mandato biennale (1988-89) delineando le ipotesi di ristrutturazione dell'intero settore con lo scopo di rivalutare, secondo una prospettiva più adeguata ai tempi attuali, la figura di istruttore nazionale e i compiti delle scuole. Dei risultati ottenuti dobbiamo ringraziare tutti i componenti della Commissione, che hanno lavorato con competenza e passione, ma anche Stefano Tirinzoni che come consigliere referente ha seguito con attenzione e convinzione i lavori della commissione.

Le linee programmatiche del piano, approvate dal Consiglio centrale nel corso del 1989, si articolano intorno ai seguenti riferimenti essenziali (L.S. 16 giugno 1989, n. 11, pag. 15).

1) La legge n. 776 del 1985 sul riordinamento del Club alpino italiano e la legge n. 6 del 1989 sull'ordinamento della professione di guida alpina riconoscono formalmente l'attività tecnico-didattica degli istruttori e delle scuole del sodalizio.

2) La Commissione nazionale opererà con una struttura unificata cui faranno capo tre settori: alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera.

3) Verrà rivalutata, fin dall'epoca della formazione, la figura dell'istruttore nazionale con riguardo alla preparazione tecnico-didattica e culturale.

4) Per una più efficiente distribuzione delle risorse e per un collegamento più funzionale la formazione degli istruttori a livello regionale e i rapporti con gli istruttori e le scuole verranno affidati alle Commissioni regionali, dipendenti direttamente dalla Commissione nazionale.

5) Il coordinamento e l'elaborazione dei programmi tecnici e didattici, per imprescindibili ragioni di uniformità, verranno effettuati dalle Scuole centrali di alpinismo e di scialpinismo composte dai migliori specialisti di ciascun segmento didattico, in base alle direttive emanate dalla Commissione nazionale.

6) Per favorire un più ampio processo di responsabilizzazione di tutti gli istruttori, i componenti della Commissione nazionale e delle Commissioni regionali verranno designati con sistema elettivo dagli stessi istruttori, salvo il diritto, rispettivamente, del Consiglio centrale e dei Convegni di nominare i componenti delle commissioni nazionale e regionali.

In applicazione del programma di ristrutturazione sono stati elaborati i nuovi regolamenti e aggiornati i contenuti tecnici e didattici dei corsi ai vari livelli.

Il Consiglio centrale ha nominato i componenti della Commissione nazionale per il triennio 1990-92. Sarà loro compito realizzare la ristrutturazione prevista suggerendo quei correttivi che l'applicazione concreta dovesse richiedere.

L'avvio della riorganizzazione del settore scuole di alpinismo e di scialpinismo consente ora di riprendere, concentrando tutta la nostra attenzione, il problema della uniformità didattica, intesa globalmente come qualifiche, strutture, metodologie e supporti didattici.

Il Consiglio centrale non ha provveduto al rinnovo dei componenti del Servizio valanghe italiano, già operanti in regime di «prorogatio».

Nella riunione di novembre ha nominato un gruppo di lavoro ristretto con il compito di presentare al Consiglio centrale entro la fine del 1990 le opportune proposte di riorganizzazione del settore dopo aver provveduto ad una verifica degli scopi e delle strutture attuali, nell'intento di individuare e realizzare le migliori forme di collaborazione con tutti gli altri OTC e con il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, nonché con Meteomont (IV° Corpo d'armata alpino) e con AINEVA.

Il gruppo si è riunito una prima volta a metà dicembre. Di esso fanno parte i soci Bassetti, Cesareni, Dalla Libera, Filippi, Peretti, Trucco e il ten.col. Silvano Boriero di Meteomont.

Ancora nella riunione di novembre il Consiglio centrale ha impostato un progetto di ristrutturazione organizzativa del CNSA, allo scopo di dotarlo di una struttura che, considerate le particolari caratteristiche ed esigenze, legittimi un idoneo grado di autonomia operativa e gestionale, mantenga l'inquadramento del corpo rigorosamente all'interno del Club alpino e consenta un adeguato controllo dell'operato e dei risultati della gestione.

Il generoso impegno dei volontari merita oltre al nostro apprezzamento, l'impegno di tutti noi per raggiungere gli obiettivi fissati dal Consiglio centrale.

Nell'AD di Gardone Riviera fu sollecitata la istituzione di una commissione nazionale per l'escursionismo poiché «l'escursionismo costituisce il denominatore comune delle nostre attività, e tutti siamo convinti che sia opportuno coordinare l'attività attuale delle varie commissioni regionali o interregionali che già operano rifacendosi a legislazioni locali, spesso diverse l'una dall'altra».

Il Consiglio centrale ha nominato un gruppo di lavoro che presenterà le proprie raccomandazioni entro l'AD di Bologna.

Non dimentichiamo che un numero sempre crescente di soci svolge sull'arco alpino e sugli Appennini una attività di tipo prevalentemente escursionistico, ai diversi livelli di impegno e nelle diverse stagioni dell'anno, meritevole di riconoscimento e di sostegno e che evidenzia legami operativi molto stretti con le attività delle Com-

missioni centrali tutela ambiente montano, alpinismo giovanile, sci di fondo escursionistico, del Comitato scientifico centrale, ma anche della Commissione scuole di alpinismo e di scialpinismo.

Chi ha vissuto stagioni di intensa e impegnativa attività alpinistica, in altre stagioni della vita trova godimento in una attività certamente più modesta ma non per questo meno appagante. Per i più giovani, infine, l'escursionismo è uno strumento culturale per la conoscenza del territorio: non si può tutelare l'ambiente se non lo si conosce e non si può conoscerlo se non lo si frequenta in modo intelligente.

Non è accettabile rigettare l'escursionismo ed escluderlo dai campi di interesse del Club alpino in nome di un oleografico rimpianto dei tempi andati.

Certamente «occorre prendere atto che sono passati i tempi delle presenze in Consiglio centrale dei Bonacossa, dei Bozzoli, dei Figari, dei Gervasutti, dei Vallepiana».

I tempi cambiano e cambiano gli uomini. Anche nell'Accademico non sono più entrati uomini come quelli.

E non sono io a fare confronti tra gli uni e gli altri, ma chi afferma che «ormai sono i grandi numeri che impongono le scelte e i grandi numeri sono numeri escursionistici ed esprimono, quando va bene, rappresentanti di quel livello», quasi che tali siano gli accademici che i Convegni hanno mandato in Consiglio centrale o proposto per gli organi tecnici nell'ultimo ventennio.

Forse, più che parlare di «incompatibilità che sempre più si va manifestando tra Club alpino e Accademico» si farebbe meglio a operare concretamente per risollevarlo il livello dell'Accademico a quello di altri tempi, se davvero è caduto così in basso, e recuperare il prestigio delle sue origini (L.S. 16 maggio 1989, n. 9, pag. 9).

Ma è altrettanto evidente che il Club alpino deve anche «guardare in alto». La stagione alpinistica extraeuropea da poco chiusa, manifesta una frequenza numerosa di alpinisti italiani sulle montagne di tutto il mondo. Oggi il nostro alpinismo di punta è affidato agli accademici Sergio Martini e Fausto De Stefani, che con la salita del Dhaulagiri sono al loro ottavo ottomila.

Occorre una rivitalizzazione del grande alpinismo, che è in continuo declino anche perché comincia ad essere inquinato da mode.

Ed è per questo che è opportuna un'azione em-

blematica del Club alpino italiano tesa al rilancio del grande alpinismo, al recupero da parte dei giovani di un senso corretto della avventura, anche nelle nostre Alpi.

In questo spirito l'Accademico, unitamente alla Commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo, sta portando avanti, nonostante notevoli difficoltà organizzative e soprattutto finanziarie, il programma già preannunciato di «stages» per giovani all'Himalaya, sperando di arrivare alla loro realizzazione nel 1991.

Difficoltà obiettive, che giustificano pienamente le decisioni prese a suo tempo dal Consiglio centrale e contro le quali tante critiche ingiustificate furono sollevate nel corso dell'AD di Torino (1988).

La collaborazione con il Centro comune di ricerca della CEE di Ispra per l'utilizzo di fonti di energie rinnovabili nei rifugi alpini, iniziata nel 1988, si è ulteriormente sviluppata nello scorso anno.

Un impianto ad energia solare termica per la produzione di acqua calda o, in alternativa, per la fusione della neve, è stato installato al rifugio Gnifetti della Sezione di Varallo, sul Monte Rosa, m. 3647; lo stesso che, con sistema innovativo di trasporto spontaneo del calore verso il basso, aveva già superato una positiva sperimentazione nell'inverno precedente al rifugio Pastore di Alagna.

Nella sua nuova collocazione ha confermato pienamente la sua utilità nel fornire giornalmente oltre 300 litri d'acqua alla temperatura di 40/50° C (compatibilmente con l'irraggiamento solare), con notevole risparmio di combustibile.

L'impianto, strumentato e dotato di sistema autonomo di rilevazione dei dati sul suo funzionamento, debitamente protetto dalle scariche atmosferiche, è utilizzato altresì per la produzione di acqua di fusione della neve nei mesi primaverili. Contemporaneamente è stata anche installata, sempre a cura del CCR, una stazione meteorologica per il rilevamento della temperatura ed umidità dell'aria, direzione e velocità del vento, alimentata autonomamente da un pannello fotovoltaico. Un secondo impianto, per impiego analogo, sarà installato nella prossima estate al rifugio A. Omio in Valmasino, m. 2090, della Sezione SEM di Milano. Sempre in collaborazione il CCR di Ispra, è stato altresì approfondito lo studio dell'utilizzo di energia termica solare per lo

smaltimento dei reflui organici nei rifugi alpini, mediante appositi sistemi di depurazione già sperimentati ed utilizzati all'estero.

L'installazione di un impianto sperimentale di depurazione è prevista nella prossima estate al Centro polifunzionale Crepaz, al Pordoi.

Per iniziativa della Commissione centrale tutela ambiente montano e in collaborazione con la Commissione centrale rifugi, si è costituito un gruppo di lavoro su questo argomento. Lo scopo è quello di formulare indicazioni generali in un quadro di coordinamento legislativo e tecnologico che tenga conto anche delle soluzioni già adottate in Europa.

Sempre nel settore dei rifugi, particolarmente significativa l'inaugurazione del restaurato rifugio Venna alla Gerla, opera del lavoro congiunto dei soci della sezione di Vipiteno del CAI Alto Adige e della sezione di Landshut del DAV Baviera. La capanna, che per l'occasione è stata ribattezzata Rifugio Europa, fu costruita per iniziativa dal DAV in territorio austriaco sul finire del secolo scorso. Dopo la prima guerra mondiale, la linea di confine tra Italia e Austria tagliò il rifugio in due. La collaborazione tra le due associazioni è la conferma che solo la volontà degli uomini può far sì che i confini non siano più intesi come linee di divisione, ma come cerniere attraverso cui si realizza la collaborazione tra i popoli. Il Consiglio centrale ha votato una mozione di plauso e nel febbraio di quest'anno la giuria del premio Airone d'oro (composta da Francesco Cetti-Serbelloni, Francesco Corbetta, Mario Fazio, Salvatore Giannella, Danilo Mainardi, Giuseppe Montalenti, Giorgio Nebbia, Mario Pastore, Fulco Pratesi, Ermete Realacci, Adriano Sansa e dal presidente generale del Club alpino) ha assegnato il riconoscimento speciale, premio Airone europa, alle due Associazioni, come esempio di collaborazione internazionale a favore dei beni ambientali e culturali.

Nel corso del 1989 sono state rinnovate per il triennio 1989-91 la commissione della biblioteca nazionale, presidente delegato Giuseppe Garimoldi e la commissione medica centrale, di cui è attualmente presidente la dott.ssa Annalisa Cogo.

Che sia un primo segnale, sulla via che ci porterà ad eleggere al prossimo rinnovo «molte, tante, tantissime donne CAI, che riporterebbero dolcezza e sorrisi nel nostro vecchio e glorioso Sodali-

zio maschilista?» (I. Zandonella, *Le Dolomiti Bellunesi*, estate 1989).

La presenza nella società

La legge n. 6/1989 sull'ordinamento della professione di guida alpina è stata oggetto di un ricorso alla Corte costituzionale da parte di diverse regioni. La Corte costituzionale, con sentenza n. 372/1989, ha dichiarato ammissibile la questione di legittimità sollevata, cosicché sono decadute alcune parti non secondarie della legge.

A nostro giudizio non è più garantita l'uniformità della preparazione di base, nei diversi gradi, dei criteri di valutazione e della composizione delle commissioni esaminatrici, a difesa degli interessi dell'utenza.

Rimane in ogni caso confermato il diritto del Club alpino a organizzare scuole e corsi di addestramento a carattere non professionale per le diverse attività istituzionali e per la formazione dei relativi istruttori.

Diritto che non può essere ovviamente limitato da alcuna legge regionale.

Con riferimento alle vicende di questa legge, siamo stati accusati di ricorrere in sede parlamentare ad indebite pressioni finalizzate a ridurre le competenze proprie della regione autonoma Valle d'Aosta. Tale accusa assolutamente gratuita, contenuta in un comunicato stampa a firma di un deputato valdostano, è stata occasione per una risposta puntuale e per l'invito ad un incontro. Come spesso avviene nei rapporti con le autorità locali, la lettera e l'invito non hanno avuto risposta alcuna (L.S. 1 giugno 1989, n. 10, pag. 6).

La proposta di legge quadro per la speleologia è rimasta ferma in commissione alla camera e non è stato possibile ottenerne l'approvazione.

Lo stesso blocco ha subito la proposta di legge sulla regolamentazione dell'uso degli aviomezzi in montagna.

Alcuni affermano che l'eliski dà «pane» ad alcuni professionisti. Lo si diceva anche per giustificare lo sviluppo sfrenato dalle megastazioni sciistiche ma ancor più per giustificare gli impianti minori, quelli che oggi piangono miseria, considerando calamità naturale un ritardato innanzitutto e chiedono il sostegno di pubblici interventi. Ricordiamo che l'elicottero è una macchina meravigliosa che fornisce, in montagna, servizi insostituibili. Epperò limitiamone l'uso a ciò che è veramente utile. Non dimentichiamo che l'impiego

dell'elicottero «pour loisir», è vietato in Germania, in Francia, quasi in Austria e severamente regolamentato in Svizzera.

Ultima considerazione: siamo proprio sicuri che si debba considerare assiomatica una affermazione del tipo «questa attività dà lavoro e perciò è benemerita?»

La posizione del Club alpino è molto chiara: ancora alla vigilia dell'AD di Gardone Riviera (1989) il Consiglio centrale ha rinnovato la propria opposizione all'impiego di aviomezzi in montagna per usi che non riguardino la pubblica utilità o la ricerca scientifica.

Speriamo che miglior sorte capiti alla più recente proposta di legge sulla circolazione fuori strada dei veicoli a motore, che proprio sul finire del 1989 è stata messa a punto con la collaborazione di alcune associazioni protezionistiche e «firmata» da diversi deputati del gruppo «amici della montagna».

Il comitato ristretto della commissione ambiente della Camera dei deputati ha predisposto un testo di legge quadro sui parchi e sulle riserve naturali che partendo dalla proposta di legge n. 1964 (appoggiata incondizionatamente dagli organi del Club alpino) ha subito modifiche non tutte rispondenti alle nostre attese.

Attorno a questo problema si sono create mobilitazioni, di tipo trasversale, nelle varie forze politiche sia in favore, sia in opposizione, cosicché non sempre è possibile individuare con sicurezza la posizione dei singoli parlamentari.

Durante il cammino della proposta di legge si sono palesate gravi defezioni, prese di distanza, manovre per ostacolarne il cammino, comportamenti dilatori.

Quello che evidentemente manca ancora è la volontà politica.

A questa situazione dobbiamo reagire con forza, con l'unico mezzo che ci è consentito: negando il voto a quanti non si esprimano con chiarezza e non rinnovando la fiducia a quanti si siano resi responsabili di interventi dilatori o non abbiamo operato con coerenza a favore di una corretta legge quadro sui parchi, non di una legge qualsiasi.

In questa situazione, gravi, ma opportune, sono le affermazioni di Alfredo Todisco: «veramente compassionevole è il comportamento dei cosiddetti «verdi», i quali — a prescindere dalla qualità della loro preparazione» e, aggiungo, di non

pochi casi lodevoli — «mostrano di soccombere senza accorgersene proprio allo stesso tipo di meccanismo che porta alla distruzione del pianeta che a parole vorrebbero salvare... Invece di unirsi nella durissima lotta culturale per cambiare almeno una virgola della mentalità del consumismo, lottano fra di loro con la stessa logica di potere delle forze politiche tradizionali, dividendosi in fazioni e in colori ispirati risibilmente al sole, alle margherite, ai girasoli, agli arcobaleni...» (Natura oggi, febbraio 1990).

C'è il grave pericolo che la tutela dell'ambiente, che dovrebbe vederci tutti impegnati in solidale concordia, si trasformi in uno scontro di opposti schieramenti, in una lotta di radicali contrapposizioni che consenta ai furbi di sguazzare nelle acque intorbidite.

Non può essere dimenticata la vicenda dello smembramento amministrativo del parco nazionale del Gran Paradiso, che al termine del 1989 si è risolta positivamente, senza il trasferimento alla regione Valle d'Aosta delle funzioni amministrative in materia di protezione della natura su quel territorio.

Il Club alpino ha mantenuto in tutta la vicenda un atteggiamento vigile e coerente con le posizioni ben note, in difesa della integrità territoriale e gestionale di tutti i parchi nazionali, in particolare dei parchi dello Stelvio e del Gran Paradiso. Nel frattempo il Ministero dell'ambiente ha provveduto alla perimetrazione provvisoria del parco nazionale dei Monti Sibillini, nella cui commissione ministeriale il Club alpino aveva ottenuto nel 1988 l'inserimento di un proprio rappresentante (relazione all'Assemblea dei delegati 1989) e all'istituzione della commissione ministeriale per il parco nazionale Monte Falterona, Campagna e foreste casentinesi; abbiamo ottenuto l'inserimento di un rappresentante anche in questa commissione. Lo stesso Ministero ha individuato mediante decreto le zone di importanza naturalistica nazionale ed internazionale del Monte Pelmo — Mondeval — Passo Giau e delle Coppe di S. Stefano di Sessanio e la zona di importanza naturalistica nazionale Monte Sirente — Anella — Valle Cordora.

Il 37° Filmfestival di Trento è stato l'ultimo di un ciclo. A partire dalla fine del 1989 il Comune di Trento e il Club alpino hanno dato vita formalmente a un'associazione culturale che ha conservato la denominazione «Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione Città di

Trento», con un nuovo statuto e conseguentemente un nuovo consiglio direttivo. In esso il Club alpino è presente per il triennio 1990/92 con i soci Biamonti, Cassarà, Cirolini, Frigerio, Marzatico, Priotto, Valentino e Zandonella e con Rodolfo e Ferrario, nel collegio dei revisori dei conti. Il consiglio direttivo dell'associazione, nella sua prima riunione, ha eletto presidente Giacomo Priotto e ha chiamato alla direzione del Filmfestival Gianluigi Bozza.

Anche nel 1989 la settimana del filmfestival è stata completata da alcune iniziative di tutto rispetto: la 3° Rassegna internazionale dell'editoria di montagna, curata da Pietro Crivellaro, con la presentazione de «Le sorgenti dell'alpinismo» cioè quei volumi che documentano l'evoluzione nel tempo dell'«insensata» pratica di scalare le montagne; ma anche il 30° Incontro alpinistico internazionale con dibattito sul tema «I confini dell'avventura» con moderatori e testimonianze di tutto rilievo.

Il fascino dell'avventura è spesso il fascino della trasgressione, dell'uscire dagli schemi e dai modelli di tutti i giorni.

Ma se avventura fosse solo trasgressione, cioè rottura di ogni regola, sarebbe molto difficile ricercarne i confini, perché confini proprio non ce ne sarebbero.

Forse bisogna recuperare il valore pedagogico dell'avventura. Allora dobbiamo rifiutare ogni forma di avventura che sia violenta nei confronti dell'uomo e dell'ambiente, ancora una volta privilegiando nel nostro essere il rapporto con i giovani e con l'ambiente.

Per i più semplici può essere sufficiente riconoscere che la più bella avventura è vivere liberamente il proprio avvenire. In un periodo che vede morire l'«immaginario» collettivo, a ciascuno di noi sia consentito vivere il suo piccolo «immaginario» privato.

L'attività del CAI nell'ambito dell'UIAA è stata caratterizzata da un'intensificazione nel livello di presenza e di attività. Pur non presiedendo nessuna delle commissioni in cui si articola il lavoro dell'UIAA, c'è stata una presenza sistematica — al di là di quella istituzionale del vicepresidente Luigi Zobebe e di Roberto De Martin — dei nostri rappresentanti in tutte le commissioni. Al riguardo meritano un cenno particolare: il lavoro di traduzione e di interpretazione delle 127 norme di sicurezza coordinato da Carlo Zanantoni; il recupero di presenza e di attività nell'ambito

dell'alpinismo giovanile che ha visto la presenza di nostri giovani in Gran Bretagna e in Francia e prevede l'organizzazione di un incontro internazionale in Val Pusteria, nonché il lancio oltre frontiera del nostro progetto educativo; l'azione da noi sviluppata per arrivare ad un miglior coordinamento della attività di organismi internazionali interessati alla protezione della montagna; l'indicazione di Luigi Ghigo come nostro rappresentante nella neo-costituita commissione che dovrà raccogliere e diffondere le informazioni ed occuparsi del raccordo fra i numerosi centri di documentazione già esistenti; l'attiva presenza italiana nella commissione spedizioni che ha visto nell'agosto 1989 l'effettuazione del primo campo sotto bandiera UIAA, a Nun Kun nel Kashmir indiano.

Nel marzo il Consiglio centrale ha preso posizione sulla arrampicata sportiva all'interno del Club alpino.

In applicazione ai principi enunciati ha auspicato la presenza della FASI nel CONI e nell'UIAA, cosicché essa potesse ritenersi legittimata ad operare come federazione sportiva nell'ambito del CONI e nei comitati e organismi internazionali preposti all'attività agonistica nell'UIAA.

L'ammissione della FASI come membro dell'UIAA durante l'ultima assemblea generale è in linea con le delibere del Consiglio centrale di Lecco e con il protocollo d'intesa CAI-CONI. La FASI ha il compito istituzionale di curare il settore agonistico dell'arrampicata sportiva. Il Club alpino non intende patrocinare o organizzare gare del genere. Contrariamente a quanto si è scritto, la FASI non rappresenta in alcun caso il CAI, né all'interno del CONI né in seno all'UIAA, anche per quanto riguarda le gare di arrampicata.

È una posizione chiara, presa dopo avere raccolto tutti gli elementi di valutazione, senza alcun atteggiamento egemonico. E soprattutto senza alcun contrasto.

Lungo l'elenco ulteriore delle presenze ufficiali del Club alpino.

Per esso rinvio alla stampa sociale che ne ha dato puntuale notizia.

Vorrei ricordare: i 60 anni del rifugio Vazzolér, punto di appoggio fondamentale per gli alpinisti che sulle pareti della Civetta hanno tracciato molte fra le imprese più significative della storia dell'alpinismo dolomitico. Il congresso di Saluzzo per i 60 anni del Gruppo italiano scrittori di

montagna (GISM), durante il quale si sono verificate affinità che potrebbero accelerare un riavvicinamento.

Il premio Gambrinus-Mazzotti, nel corso del quale è stato assegnato il premio speciale della giuria, messo a disposizione dal Club alpino, a «La storia geologica delle Dolomiti» di Alfonso Bossellini.

Al termine dell'AD di Bologna, il Consiglio centrale risulterà rinnovato per un terzo, poiché tutti i consiglieri giunti al termine del loro mandato non potranno essere rieletti.

A questi amici dobbiamo essere grati per il tempo che hanno dedicato e per quanto hanno fatto a favore del Club alpino.

Sono: il vicepresidente Fernando Giannini, il segretario generale Gabriele Bianchi, i consiglieri centrali Gianni Lenti, Umberto Oggerino, Francesco Salesi, Giovanni Tomasi, Carlo Valentino. Ai nuovi rappresentanti dei soci, che i Convegni di primavera e l'AD di Bologna eleggeranno alle cariche sociali, il benvenuto di tutti noi e l'augurio che possano e sappiano contribuire, anche con l'impegno personale, al progresso del Club alpino.

Molti, sempre troppi, hanno lasciato la nostra cordata ideale nel corso del 1989. Ricordo, tra quanti hanno operato per il buon governo del Club alpino: Amedeo Costa, in Consiglio centrale dal 1949 al 1972 e vicepresidente generale negli anni 1953-1956, Giampaolo Guidobono Cavalchini, Nilo Salvotti e Pino Zanella già consiglieri centrali. Ma ancora Renato Chabod, presidente generale dal 1965 al 1970, deceduto il 22 febbraio 1990 e che sarà particolarmente ricordato nel corso dell'AD di Bologna.

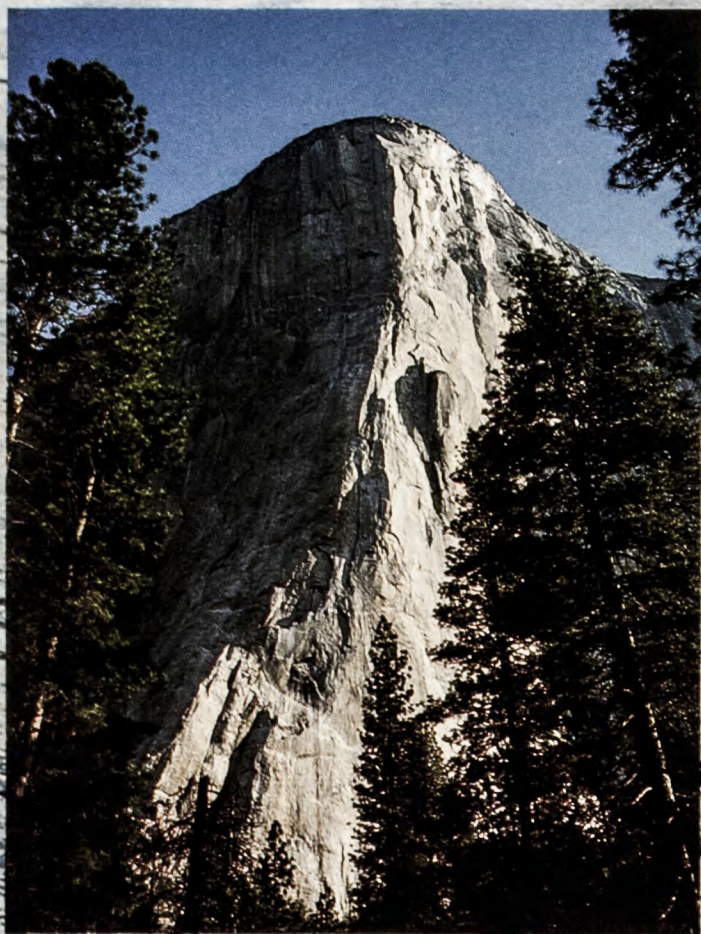
Chabod e Costa furono anche soci onorari del Club alpino.

Tra i molti altri, che nell'intervallo tra le due assemblee ci hanno lasciato per sempre, voglio ricordare, con il cuore pieno di pianto, uno degli amici più cari. Accademico, Giuseppe Broggi era «straordinariamente particolare nel senso positivo del termine», nella famiglia, sul lavoro, in montagna. In molte occasioni mi fu compagno di belle ascensioni e di serene rinunce, quelle che stringono i vincoli più duraturi, che ravvivano le amicizie nate sui banchi di scuola, che accendono i ricordi più struggenti.

Arrivederci, Giuseppe.

Il Presidente Generale
Leonardo Bramanti

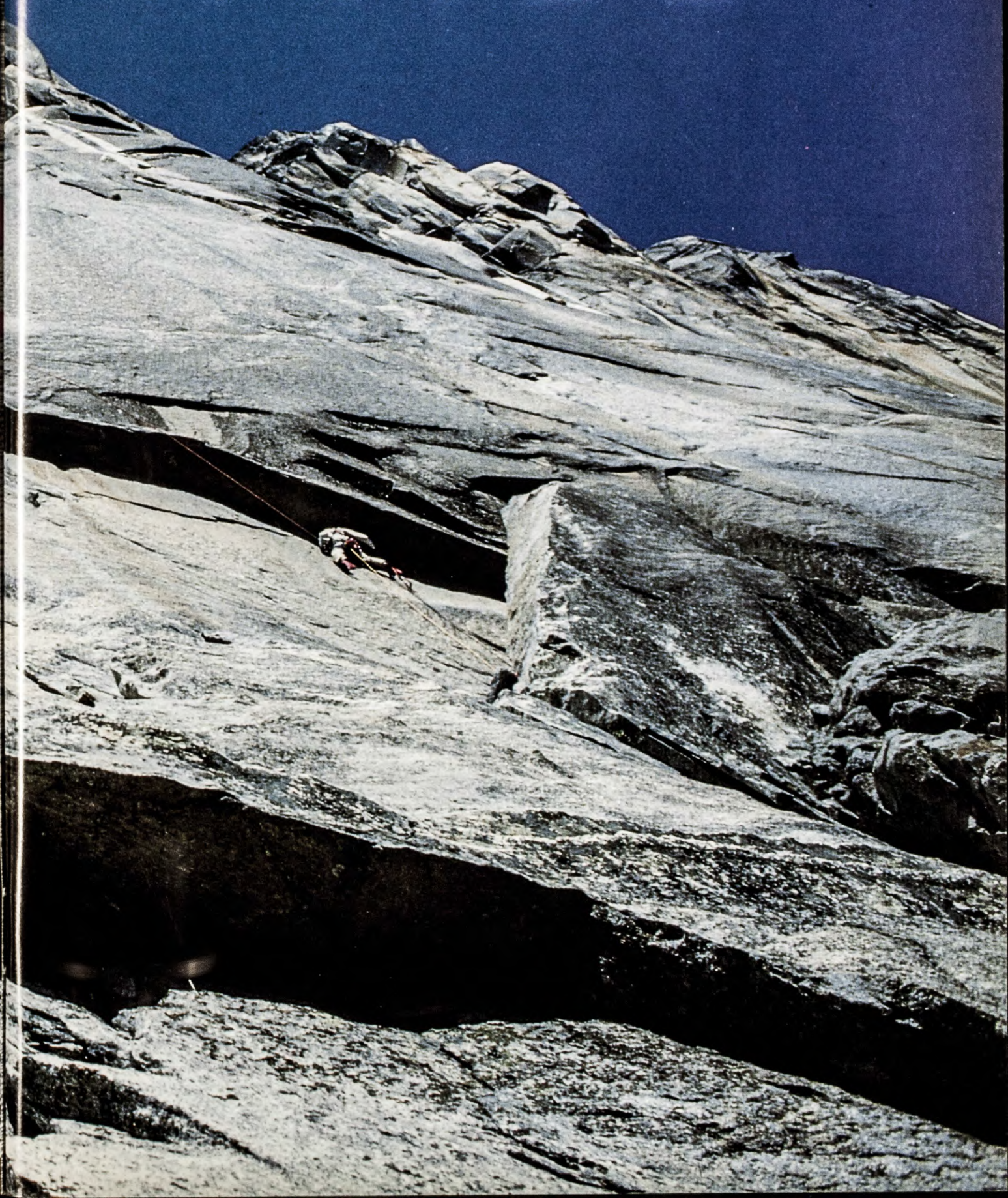
B I G



*il mondo verticale
delle grandi pareti*

TESTI E FOTO DI FRANCO PERLONTO

WALL



In apertura, foto grande: Franco Perlotto e Sean Petersen tentano nel 1986 «Lurking Fear» su El Capitain; nel riquadro: El Capitain, pilastro Sud, «The Nose». A destra: El Capitain, pareti Sud-ovest e Sud-est.

■ Big Wall è la grande parete, la roccia verticale che si innalza enorme tra le montagne del mondo. Ma Big Wall è anche una tecnica, una pratica, un modo diverso di interpretare la grande scalata alle rocce più impressionanti. Il salire una montagna non ha più ragione di essere considerato una conquista. Tutte le montagne più importanti sono già state scalate; tutti i risultati più eclatanti sono stati raggiunti. In un momento in cui l'uomo delle montagne è costretto ad inventare nuovi record, che talvolta rasentano il patetico, per realizzare un effimero desiderio di gloria, ecco che per molti scalatori il risultato agonistico lascia il posto al gioco fine a se stesso, all'azione compiuta per il solo desiderio dell'azione.

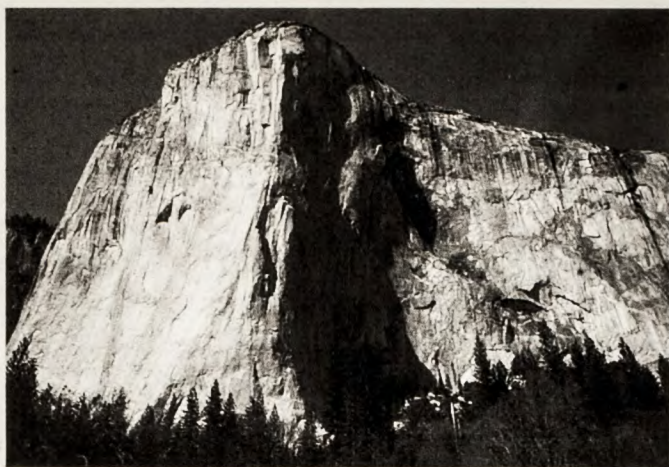
Le grandi pareti di roccia sono sempre esistite. Agli inizi l'uomo delle montagne si era rivolto ad esse per conquistarle dopo aver vinto le cime lungo gli itinerari più facili. Tuttavia da qualche tempo gli scalatori californiani e molti altri scalatori di ogni parte del mondo hanno preferito un nuovo modo di affrontare le pareti. Con il gioco nel mondo verticale, con il rischio e con le sensazioni che riesce a creare, è iniziato un nuovo modo di interpretare la parete: l'esperienza della vita in verticale. Non si tratta di rimanere in roccia un'intera giornata per provare un passaggio difficile come succede nell'arrampicata sportiva. Non si tratta nemmeno di correre rapidamente su mille metri di una parete dolomitica. Il gioco, inventato negli Anni Settanta dagli americani, è quello di rimanere in parete per tanti giorni, senza mai ritornare a valle, per provare una lunga serie di passaggi in arrampicata libera e in arrampicata artificiale che conducono attraverso la parete. Lo scalatore vive in tal modo un rapporto con il mondo verticale simile molto più a una simbiosi paritetica che a una lotta di conquista per raggiungere la cima.

Questo stretto e prolungato contatto con la natura selvaggia del mondo verticale ha sviluppato un amore intenso ed un rispetto grandissimo per la natura. Nei limiti del possibile lo scalatore delle Big Wall lascia a casa i chiodi ad espansione. Egli cerca di affrontare la roccia verticale ad armi pari. Niente buchi sulla parete o per lo meno il minimo necessario per salvarsi la vita. Ma anche il rischio è un momento importante per la vita in parete.

Quello stesso rischio che si è voluto eliminare totalmente nell'arrampicata sportiva perché ritenuto immorale, è invece la molla che spinge molti scalatori ad affrontare le più lisce muraglie del mondo. In un'azione che può apparire trasgressiva alla luce dei canoni ormai già stereotipati dell'arrampicata moderna, lo scalatore affronta la parete in un equilibrio di forze psicologiche tra le sue capacità reali e la sua bravura presunta.

Lo scalatore delle Big Wall deve essere bravissimo nell'arrampicata libera, deve conoscere alla perfezione le tecniche di risalita sulle corde degli speleologi, deve saper affrontare le condizioni ambientali ed atmosferiche come un alpinista. Ma là dove le più raffinate tecniche dell'arrampicata moderna non sono ancora riuscite a passare, ecco che lo scalatore delle grandi pareti ha sviluppato una tecnica completamente sua. L'arrampicata artificiale con progressione sui chiodi usata dagli alpinisti per vincere le pareti impossibili è diventata una nuova frontiera per lo scalatore. Quando le pareti divengono così lisce che si dovrebbero bucare per piantare dei chiodi ad espansione, ecco che alcuni scalatori hanno adottato delle tecniche eccezionali per non forare la montagna. Sono nati così dei cilindretti di rame da spiacciare nelle fessure superficiali: i copper head; dei gancetti da attaccare alle più piccole asperità della roccia: gli sky hook. È un gioco ad alto rischio che lo scalatore affronta, ma molto selettivo. Non sono molti infatti ad essere capaci di usare bene certi attrezzi, pertanto non sono molti quelli in grado di raggiungere le grandissime difficoltà di alcune pareti. In questa epoca di specializzazioni, anche l'alpinismo ha visto nascere una serie di nuovi settori. Ecco quindi gli specialisti delle cascate ghiacciate, i tecnici dell'alta quota, gli arrampicatori sportivi, qualche free climber sopravvissuto alle vicissitudini.

Nella libertà che caratterizza la scelta dell'andare tra i monti, le pareti verticali offrono da sempre lo spazio per tutte le attitudini, per tutti i gradi di preparazione, per tutti i desideri dei giochi di roccia. Ma l'arrampicata delle Big Wall è forse quella che più riesce a conglobare le parti migliori delle varie specializzazioni. La tradizione, tecnica ed etica, che da oltre duecento anni spinge l'uomo a scalare le montagne della Terra, difficilmente si estrinseca nella ricerca di sciocchi record o in insensate collezioni di cime, ma più facilmente si concretizza in un gioco come quello dei Big Wall Climber, nell'affrontare grandi pareti nel rispetto della poca natura incontaminata che ci rimane.



El Capitan: la parete delle pareti

La prima volta che venne salita la grandiosa parete del Capitan nel 1958, dalla spedizione diretta e condotta dal grintoso Warren Harding, furono usati 675 chiodi normali e 125 chiodi ad espansione: praticamente l'intera parete venne salita in arrampicata artificiale. Sebbene ora il Nose (la via di Harding) venga salito comunemente in arrampicata libera per l'80% e Ray Jardine, un estroso ingegnere del Colorado, nel 1980 arrivò poco sotto la cima in libera completa, l'arrampicata artificiale non ha abbandonato la Yosemite Valley, anzi ha dato nuovi impulsi alla vita degli scalatori californiani.

Attrezzi sempre più sofisticati sono andati a sostituire gli antichi chiodi ricavati dalle gambe angolari delle stufe, che Bill Feuerer, detto lo scemo, andava a rubare nelle baracche dei taglialegna per rifornire gli scalatori del Nose. Nel 1961 Royal Robbins con Chuck Pratt e Tom Frost scalarono l'immensa parete a sinistra del Nose in una salita ritenuta per anni la via di roccia più difficile di tutto il mondo. Le grandi difficoltà della salita sia in libera che in artificiale, lo stile di realizzazione perfetto e pulito, la velocità di salita, hanno elevato la Salathè Wall a capostipite di una nuova generazione di grandi scalate: le Big Wall. I primi europei ad affrontare le grandiose difficoltà della via di Robbins sono stati l'inglese Doug Scott in cordata con l'austriaco Peter Habeler. Per quanto riguarda gli italiani si deve attendere il 1978 quando Alessandro Gogna, Franco Perlotto e Marco Preti salgono l'immane parete di roccia con tre bivacchi. Nel 1989 la Salathè Wall è stata ripetuta in completa arrampicata libera riproponendosi tra le vie più interessanti del mondo soprattutto per il fatto che non sono stati aggiunti chiodi ad espansione per questa realizzazione.

Charlie Porter già nel 1972 era riuscito ad usare in modo continuativo il Rurp, una lamel-

la d'acciaio che penetra nelle fessure superficiali della roccia per non più di mezzo centimetro. E gli aveva affidato il peso del suo corpo per tutti i cinquanta metri di una lunghezza di corda sullo Shield, lo scudo del Capitan. Ora su quella stessa via sono comparsi i sicurissimi chiodi ad espansione: i «chicken's bolt», i chiodi dei polli, come li chiama maliziosamente John Middendorf.

Jim Bridwell è stato invece il primo ad usare sistematicamente il copper head che spalmava a martellate, metro dopo metro, nelle rigature e nelle rugosità superficiali. Si appendeva a questi pezzetti di metallo duttile attraverso un



Jim Bridwell

cavetto d'acciaio infilato in mezzo al cilindro. Il copper head è un attrezzo che può sostenere a malapena il peso del corpo, e al quale non si può affidare la sicurezza in caso di caduta. Ai tempi di Bridwell aveva delle dimensioni, per così dire, accettabili, ma quando gli scalatori si accorsero che potevano osare di più in quanto la conoscenza e la capacità tecnica era aumentata, la dimensione del cilindretto diminuì vistosamente assottigliandosi fino a misurare non più di due millimetri di diametro. Per far sì che questi micro copper head potessero sostenere il peso del corpo gli scalatori furono costretti a collegarne tre insieme.

Gli specialisti del momento sono John Barbella, John Middendorf e Charles Cole: tre ragaz-

John Barbella.





*Sopra: Middle Cathedral Rock, pilastro Est
(tra ombra e sole).*

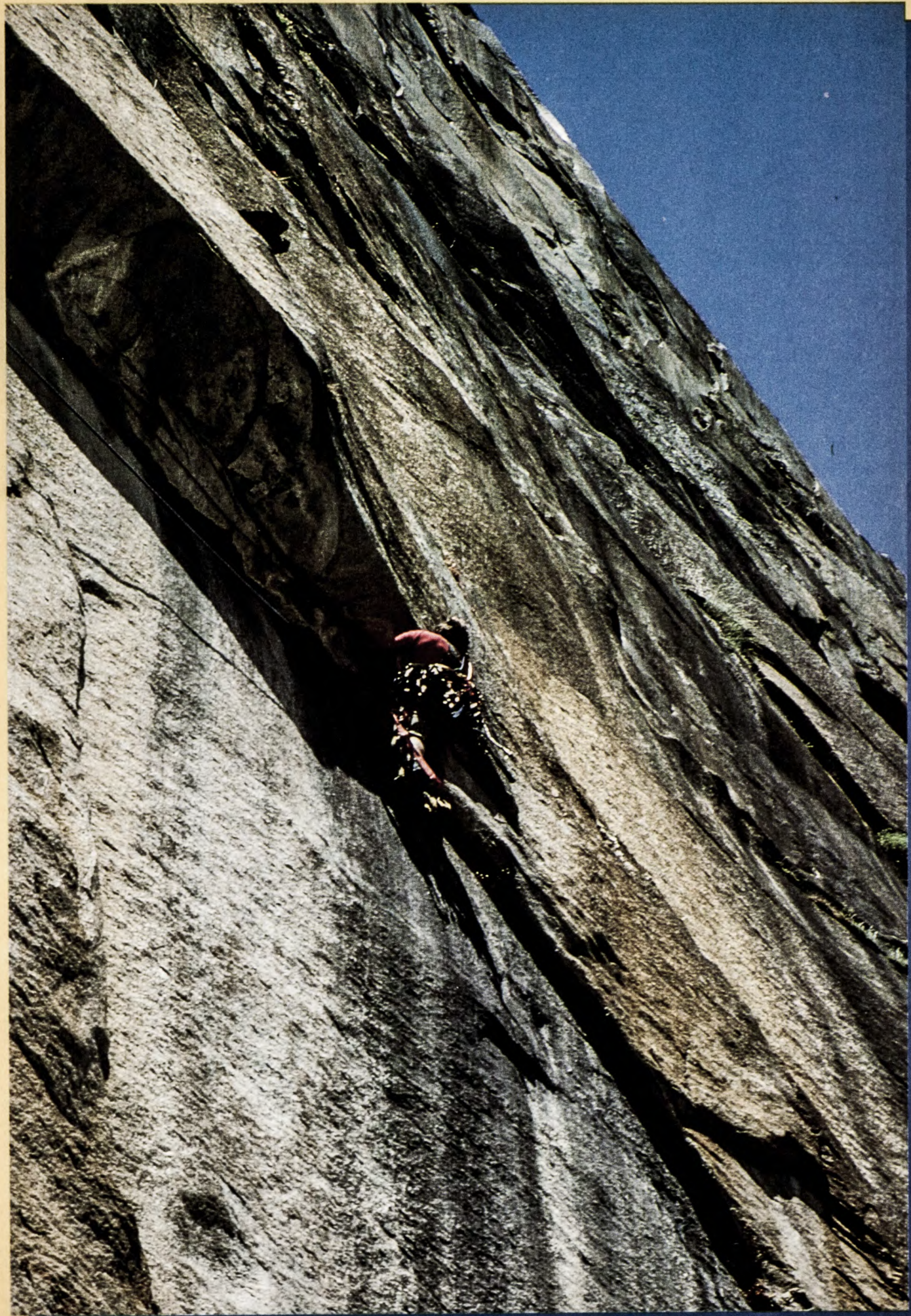
*A sinistra: Sean Petersen su «Lurking Fear»,
tentativo del 1986.*

A destra: Franco Perlotto su «Zodiac Wall», 1984.



zi che hanno saputo sbizzarrirsi in operazioni ad alto rischio di caduta lungo nuovi itinerari che hanno dell'incredibile. L'importante per loro è non mettere i chiodi ad espansione dei polli.

«Ne sono comparsi alcuni anche su Zenyata Mondata, l'ultimo capolavoro di Jim Bridwell, dopo una ripetizione europea», dice polemicamente Middendorf, «spero che non arrivi anche qui la corsa ai chiodi ad espansione». A sentire loro verrebbe la voglia di pensare ad una nuova forma di «machismo», ma l'assoluta mancanza di velleità propagandistiche e la più totale noncuranza di cosa ne pensano gli altri, inducono a ricredere che si tratti soprattutto di una ricerca di sensazioni e di gioco interiore destinato solo a loro stessi.





Già nel 1979 Charles Cole, aveva impiegato oltre 14 ore su micro copper head per superare il «Doblone d'oro», i cinquanta metri chiave di Jolly Roger, una via di A5 da lui aperta. Oltre al risultato prettamente tecnico, il nuovo modo di affrontare l'arrampicata artificiale prevede una particolare condizione mentale ed un rapporto con la paura ed il rischio ben diverso dall'arrampicata sportiva super sicura. I Big Wall Climber si distinguono subito. Spesso sono mal vestiti, non per povertà o per fare spettacolo fuori del tempo, ma per una esigenza pratica: scendono a valle per qualche giorno con le maglie e i pantaloni stracciati dalle rocce taglienti. Giusto il tempo per qualche rifornimento, una doccia, quattro chiacchiere al bar del villaggio e poi via di nuovo verso il mondo verticale, la loro vita. Il periodo più bello è quello che essi vivono in parete, giocando con il vuoto e, perché no, con le sensazioni che il rischio provoca. Un rischio limitato, s'intende, e controllato da una severa preparazione tecnica, necessaria per accedere agli alti gradi di difficoltà dell'arrampicata artificiale.

In questi ultimi anni gli uomini delle grandi pareti sono un po' cambiati, sono diversi dai primi personaggi che vivevano nel vuoto di Yosemite. Certamente è rimasto il carattere introverso, pensieroso, quasi filosofico, tipico degli scalatori delle Big Wall, ma sono forse un pochino più goliardici e goderecci. Appurato che la sofferenza e la seriosità della grande conquista è per loro ormai terminata, affrontano il mondo verticale con uno spirito più divertito ed in parete sono pronti a trainarsi ogni comfort utile per vivere nel vuoto.

Nel 1984 John Barbella è andato ad aprire «Wyoming Sheep Ranch», la via sul Capitan che è la più probabile candidata ad essere la più difficile del mondo, con sei sacchi da training del peso di oltre 25 chili ognuno, alcuni dei quali erano pieni solamente di lattine di birra, dolcetti, brandine da appendere alla parete per sdraiarsi e riposare e ogni altro ben di Dio,

compreso un televisore con video cassette per trascorrere le giornate di bufera. In media faceva 50-60 metri al giorno, ma la velocità non importa nulla in quei momenti, anzi l'incedere lento, ritmato, quasi noioso, dà maggior spazio ai giochi della mente, alla vita nel vuoto, alle sensazioni che si accavallano. John Barbella quella volta è riuscito a fare la prima via al mondo di A 5 superiore.

C'è anche chi ha voluto vivere questo tipo di esperienza per molte volte, anzi ha voluto passare una grande fetta della propria vita in una dimensione verticale: Mike Corbett ha scalato una quarantina di volte la parete del Capitan con più di cento bivacchi trascorsi nel vuoto, senza contare quelli sulle altre pareti della valle. A Mike Corbett tuttavia non piace fare solo il Big Wall Climber: scala le grandi pareti rischiose, ma gli piace anche fare del buon free climbing, oppure si diletta a correre rapidamente su mille metri di roccia a tutta velocità, purché siano perfettamente a piombo. Nel 1987 è riuscito a passare sulla complessa «Lurking Fear» sul Pilastro Ovest del Capitan senza utilizzare nessun chiodo. Corbett è riuscito a salire i difficili passaggi di A 3 superiore solamente con dadi, friend, sky hook, tutti attrezzi che non prevedono l'uso del martello e che non vengono conficcati nella roccia. In effetti il clean climbing, l'arrampicata pulita come la chiamano gli scalatori di Yosemite, è una vecchia mania che non è mai passata dalla testa degli scalatori della valle. Da quando Ivon Chouinard, ma soprattutto Royal Robbins considerato il padre del clean climbing, hanno iniziato a disprezzare anche il buon chiodo normale, tacciandolo come ripiego all'incapacità umana di salire una parete, questo stile di scalata si è ulteriormente sviluppato appaiandosi agli altri stili che coabitano sulle pareti del Capitan.



Al dilagare dell'uso del chiodo ad espansione sulle pareti d'Europa, dopo un paio di decenni di relativa assenza, gli scalatori del Capitan si sono un po' chiusi in un loro guscio protettivo. Non si fanno certamente più prendere la mano, come quando Royal Robbins è andato a strappare i chiodi dalla parete dell'«Early Morning Light» di Warren Harding, e forse hanno sentimenti meno combattivi. Certamente sono molto fermi e decisi nel giudicare una via con abuso di chiodi ad espansione sulle pareti del Capitan.

Charles Cole su questo punto è perentorio: «Visto che i nuovi itinerari stanno scarseggiando nella valle di Yosemite, spero che la solitaria divenga il solo modo legittimo per fare delle prime». O forse anche l'invernale.

Le regole di Yosemite

- Non mettere chiodi ad espansione se non durante l'apertura di nuove vie
 - Non sporcare la base delle pareti con cordini vecchi, nastro adesivo ed altri materiali alpinistici abbandonati
 - Non piantare chiodi su vie che sono già state fatte in arrampicata pulita (clean climbing)
 - Non scavare nuovi appigli sulla roccia sia su vie nuove che su vie già salite
 - L'arrampicata pre-fissando dei chiodi in calata non è considerata libera.
- Il chiodo ad espansione è considerato un male necessario, ma pur sempre un male. Meno chiodi ad espansione ci sono più una via aumenta di valore.

Attività di Franco Perlotto sulle Big Wall di Yosemite

- Middle Cathedral Rock**, East Buttress 5.9/A1, 350 m con Marco Corte Colò, 1978.
- Washington Column**, South Face 5.9/A2, 400 m con Marco Corte Colò, 1978, 1 biv.
- Half Dome**, Direct North West 5.10/A3+, 800 m con Marco Corte Colò, 1978, 4 biv.
- El Capitan**, Salathè Wall 5.11/A3, 1000 m con Alessandro Gogna e Marco Preti, 1978, 3 biv.
- El Capitan**, Nose Route 5.11/A3, 1000 m con Palma Baldo e Giovanni Groaz, 1979, 4 biv.
- Leaning Tower**, West Face 5.7/A3, 400 m con Mike Moore 1980, 1 biv.
- El Capitan**, Tangerine Trip 5.9/A4, 700 m con John Dale 1980, 3 biv.
- El Capitan**, Zodiac Wall, 5.11/A4, 700 m con Dave (?) 1984, tentativo fino a metà parete, 1 biv.
- El Capitan**, Dihedral Wall, 5.9/A3+, 1000 m con Paolo Pezzolato e Maurizio Fermeglia 1984, 3 biv.
- El Capitan**, Lurking Fear, 5.10/A3+, 900 m prima solitaria 1986, 3 biv.
- El Capitan**, Timbouctu Left, 5.10/A4, 300 m nuova variante alle Timbouctu Towers aperta in solitaria 1988, 2 biv.
- El Capitan**, Lost World, 5.10/A3+, 800 m con Graziano Bianchi 1990, tentativo di prima invernale non riuscito.



Pagina accanto, in alto: a sin. Charles Cole, a des. John Middendorf.

In basso: Tende stabili a Sunnyside, il campeggio degli scalatori noto anche come «Camp Four».

Qui sopra: Franco Perlotto.

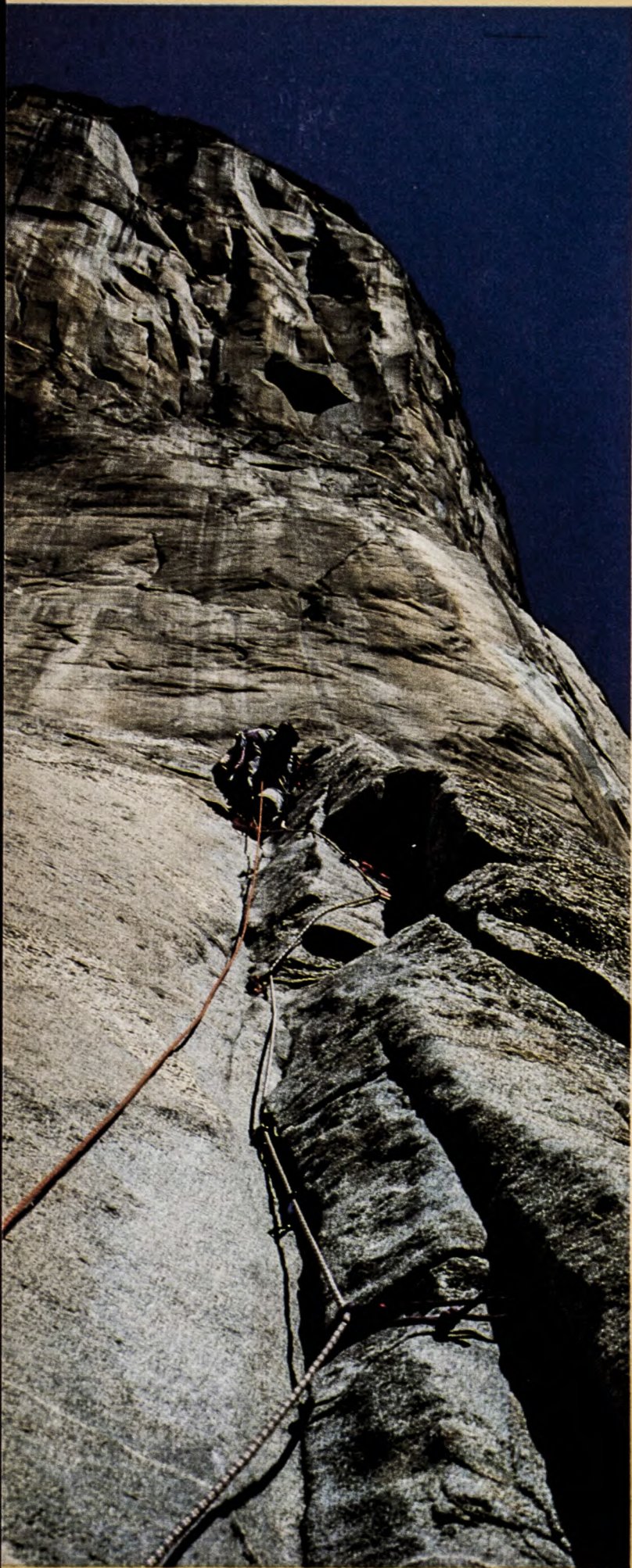
Bibliografia

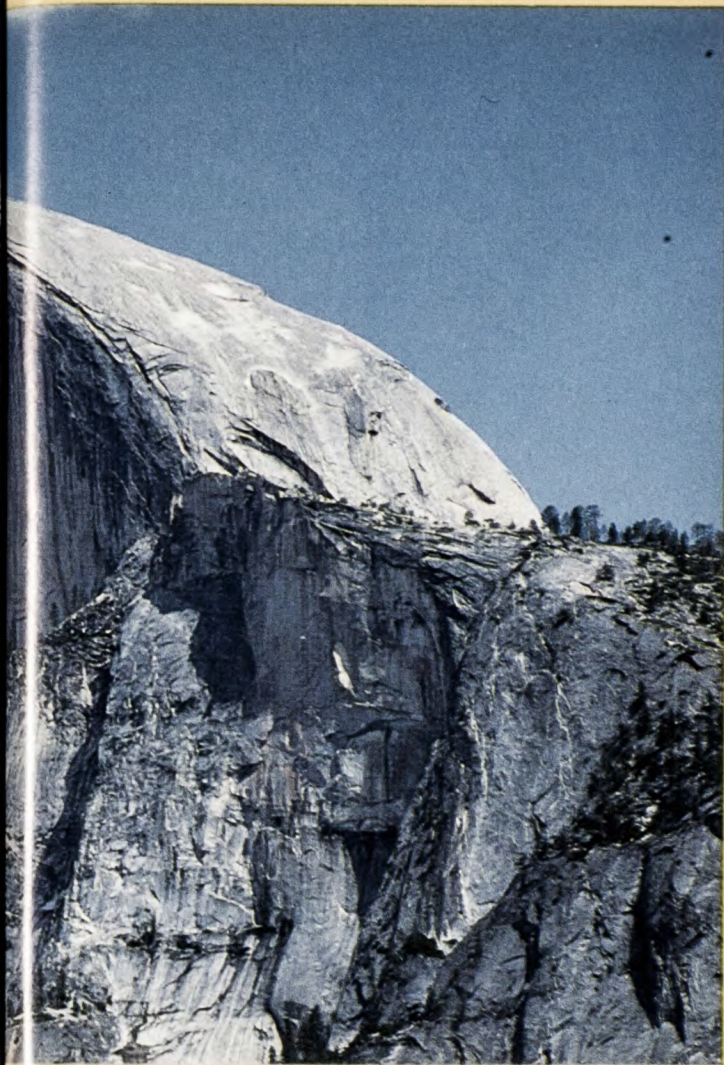
La scala delle difficoltà dell'artificiale e alcuni altri spunti sono tratti dal libro:
GUIDA ALLE GRANDI PARETI DEL MONDO, Franco Perlotto, U. Mursia Editore, Milano 1989.

Classificazione delle difficoltà dell'arrampicata artificiale

- A1**
Salita facile in arrampicata artificiale. Caduta potenziale in caso di cedimento dell'ancoraggio da 0 a 2 metri.
- A2**
Salita difficile in arrampicata artificiale. Caduta potenziale in caso di cedimento dell'ancoraggio 6/7 metri.
- A3**
Salita molto difficile in arrampicata artificiale. Caduta potenziale in caso di cedimento dell'ancoraggio 10 metri.
- A3+**
Salita molto difficile in arrampicata artificiale. Caduta potenziale in caso di cedimento dell'ancoraggio 18/20 metri.
- A4**
Salita estremamente difficile in arrampicata artificiale. Caduta potenziale in caso di cedimento dell'ancoraggio 25 metri.
- A4+**
Salita estremamente difficile in arrampicata artificiale. Caduta potenziale in caso di cedimento dell'ancoraggio 35 metri.
- A5**
Stesse difficoltà tecniche dell'A4+. Caduta potenziale in caso di cedimento dell'ancoraggio 45 metri.
- A5+**
Stesse difficoltà tecniche dell'A4+. Caduta potenziale in caso di cedimento dell'ancoraggio 60 metri.

Continua alle pagg. seguenti





Da sin. a des.: Steve Chapman sul primo tiro del Nose; Half Dome, parete Nord-ovest; Perlotto in solitaria su «Timbouctou Left». In basso: Secondo bivacco di Perlotto in solitaria su «Lurking Fear».

Nella Yosemite Valley l'arrampicata artificiale è diventata un rito di alcuni scalatori che ne hanno esasperato le applicazioni tecniche. Le difficoltà non vengono valutate in conformità della lontananza dei chiodi o del grado di aggettanza della parete, ma considerano la pericolosità e la precarietà degli ancoraggi di salita. Può succedere comunque che dei passaggi su micro copper head, assolutamente instabili, possano essere valutati A3 solo per il fatto che c'è un chiodo buono o un chiodo ad espansione pochi metri sotto. Altresì un unico movimento su micro copper head può essere valutato di A5 se segue una chiodatura precaria o una lunga serie di movimenti sugli sky hook. Esistono delle regole morali alle quali lo scalatore si deve attenere per rispetto degli arrampicatori locali e delle loro credenze. Sulle vie del Capitan è raro trovare degli ancoraggi fissi per cui lo scalatore deve inserire i propri attrezzi, come stesse per fare una via nuova.

IL GIOCO DEL RISCHIO

Racconto di Franco Perlotto

La mano mi tremava un pochino. Il gancetto al quale avevo appeso tutto il mio corpo scricchiolava sulla roccia. Gli scalatori delle grandi pareti di roccia lo chiamavano sky hook, lo spillo nel cielo. Ero su un mare di immensi lastroni di granito che parevano non finire mai: la grande parete del Capitan. Stavo tracciando una nuova variante alla celebre via di Jim Bridwell «Aquarian Wall», stavo salendo in direzione delle Timbouc-tou Towers, dal lato sinistro dei pinnacoli appoggiati all'immensa parete. La roccia era di un liscio inverosimile. Ero deciso a piantare un chiodo ad espansione, dopo quel passaggio sugli sky hook, volevo mettere uno di quei solidissimi chiodi che perforano la parete e che garantiscono una tenuta allo strappo di oltre mille chili. Il mio compagno di cordata era il saccone da traino, appeso laggiù, oltre quaranta metri sotto. La mia idea di salire in solitaria questa via sul Capitan era diventata una ossessione. Nessuno mi garantiva un aiuto, nessuno era con me a consigliarmi se continuare quella folle corsa sui gancetti. Me lo ero promesso: al prossimo movimento avrei piantato un chiodo ad espansione. Laggiù il mio saccone con i viveri era appeso ad una solida sosta, ma tra me e lui c'erano quei quaranta metri di chiodi insicuri. Una caduta mi avrebbe fatto fare un volo di almeno trenta metri. Speravo che quei due o tre chiodi che ero riuscito a fare entrare nella fessura, poco sopra il terrazzino avrebbero tenuto. Credevo fermamente in quella bacata etica degli scalatori californiani: la mia via sul Capitan doveva essere pulita, la natura selvaggia delle grandiose lastre di granito strapiombante doveva rimanere intatta. La mia vita era appesa a quei gancetti ricurvi appoggiati alle scaglie superficiali della roccia. Poco prima ero riuscito a mettere un copper head, un cilindretto di rame spiacciato nelle fessure superficiali della roccia che mi permise di salire ancora un metro senza forare la parete.

Jim Bridwell ne aveva usati un centinaio di fila, uno dopo l'altro su una via del Capitan. Se fosse caduto i copper head si sarebbero strappati tutti ed avrebbero fatto un volo lunghissimo. Forse sarebbe morto. L'altissima tecnica dei movimenti e dei passaggi, il grandissimo rischio di caduta, la paura che ne consegue, la freddezza di voler continuare esasperatamente una situazione di quel tipo, hanno fatto di Bridwell l'iniziatore di una nuova filosofia di arrampicata. Il rischio diviene la sublimazione, l'elevazione morale che conduce all'esaltazione interiore del proprio perfezionamento tecnico. Il Big Wall Climber, lo scalatore delle grandi pareti, non deve sbagliare mai. Le manovre di corda estremamente complicate, i grovigli di materialiche assumono le sembianze di masse informi, la precisione e la

determinazione con cui certi attrezzi devono essere usati, fanno dell'arrampicatore di grandi pareti una macchina perfetta. La vita è più importante del risultato sportivo, del resto esistono metodi di suicidio molto più sicuri ed efficaci. La sicurezza di non commettere errori, data dalla propria esperienza tecnica e quel filo sempre più sottile che divide la stessa capacità tecnica ad una poco commensurabile incapacità è il momento che lo scalatore vuole vivere.

Mi ero preparato per anni, avevo salito già cinque volte quella parete, forse la più liscia del mondo. L'etica rigida degli arrampicatori locali non mi impediva del resto di comportarmi come meglio avrei pensato. Ma il fascino di quell'equilibrio di forze, tra il gioco con il rischio ed una ragionevolezza inquadrata negli schemi che avevo imparato fin da bambino, mi davano una nuova energia. Secondo freddi calcoli mentali, il rischio di quella situazione era compensato da una preparazione che era sufficiente per superare quel passaggio. In effetti anche quel senso di paura sottile che mi percorreva la spina dorsale, aveva un suo fascino. In quel momento non avevo nessuna voglia di morire ed anche quell'angolo verticale di mondo era fatto per essere vissuto senza distruggere la sua maestosa severità, salvaguardando la sua integrità naturale. Analizzai la qualità della roccia, osservai attentamente se la scaglietta di granito di fronte ai miei occhi aveva qualche sfaldatura. Vi appoggiai lentamente uno sky hook e lo sistemai con la mano. Attaccai la staffa di fettuccia e vi infilai il piede destro. Con movimento lento e felpato caricai dolcemente il peso del corpo. Se il gancetto fosse saltato via non sarebbe stata colpa mia: la roccia era buona, la tecnica perfetta, il movimento regolare. Se il gancetto fosse saltato via sarebbe stata pura sfortuna. È come quando ti cade un seracco in testa in alta montagna. È come quando ti crolla un ponte di neve sotto i piedi: si tratta solo di sfortuna. Arrivai alla cengetta che concludeva la lunghezza di corda che ero sfinito dalla tensione. Ero riuscito a compiere un lungo tiro nel modo più pulito che potevo, avevo fatto un tiro di corda difficilissimo. Guardai giù la parete e vidi la corda che se ne andava libera e che scompariva al di sotto di uno strapiombo. Mi resi conto che avevo rischiato molto e, proiettandomi nella consueta vita di ogni giorno, mi stavo già dando del pazzo. Comparve in quel momento un'altra ragione, un'altra dimensione di me stesso che mi dimostrava che ero stato perfettamente all'altezza tecnica dei passaggi, che tutto quello che avevo fatto ero in grado di poterlo rifare: era evidente, non avevo rischiato nulla, meno forse di attraversare una strada, meno forse di mangiarmi un chilo di bistecche al colesterolo. Se quel gancetto si fosse tolto sarebbe stata solo una orribile, sfacciata sfortuna.

Franco Perlotto

IL CLASSICO È SEMPRE DI MODA

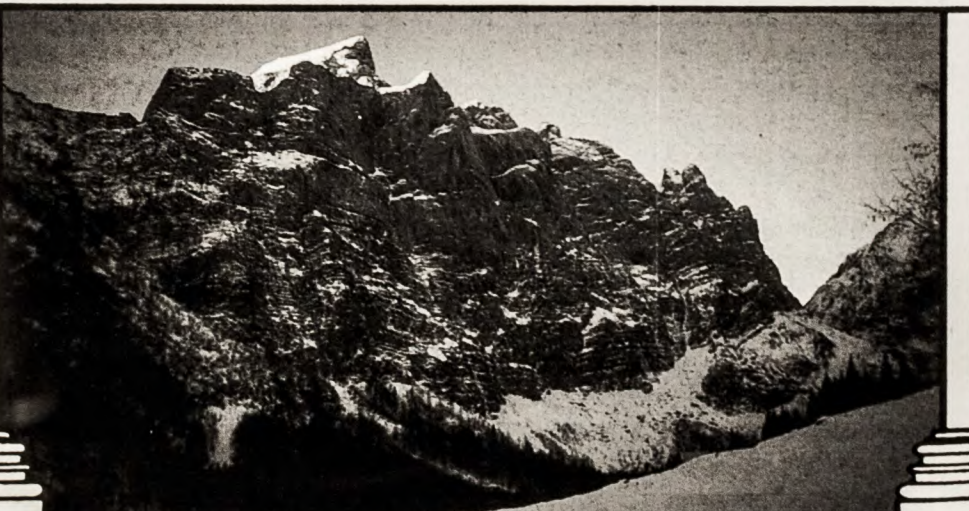


LA CRESTA DI TRONCHEY ALLE
GRANDES JORASSES

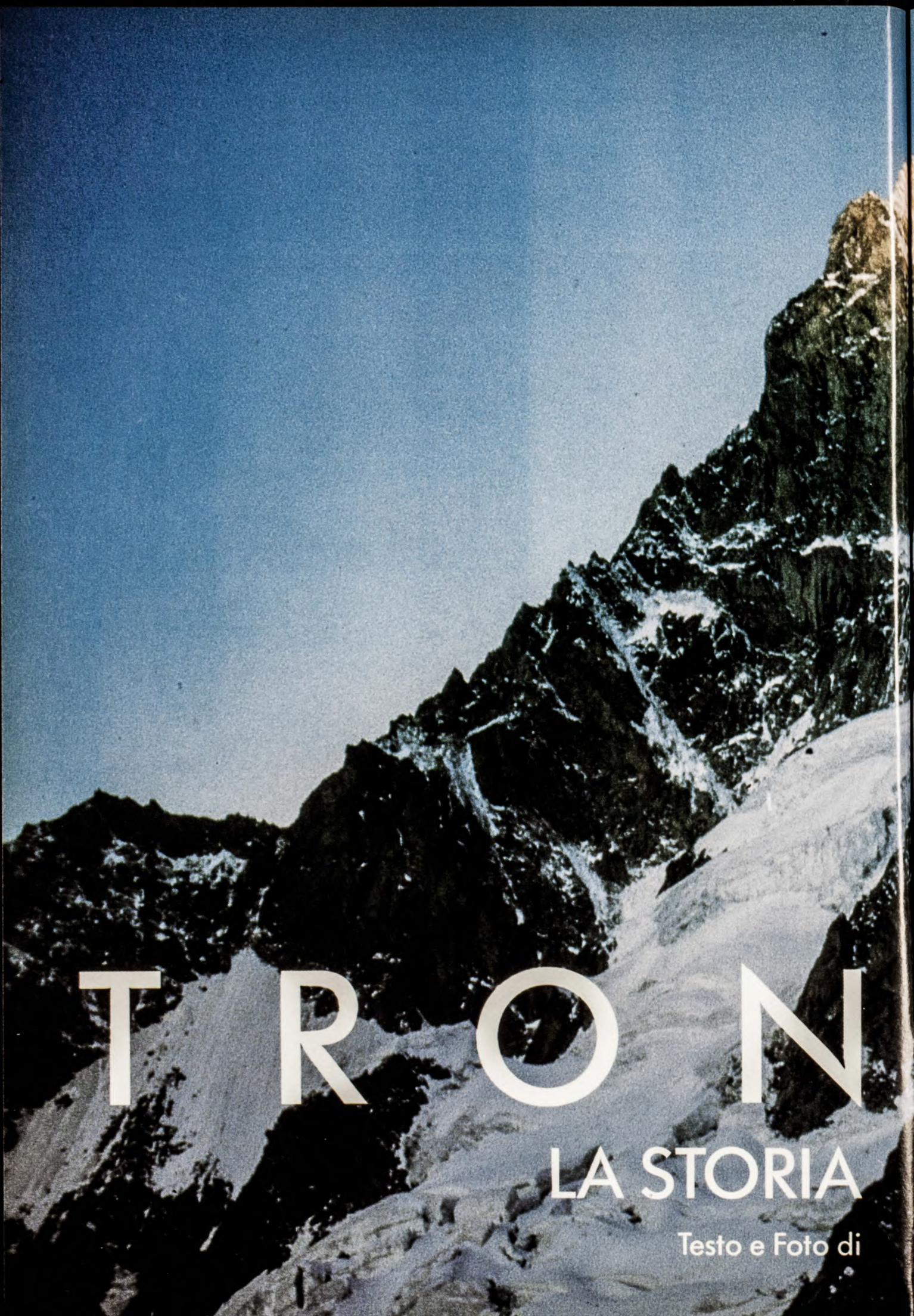
di Giovanni F. Bignami

LA PARETE NORD DEL GRÜNE NASE
NEL GRUPPO DEL COGLIANS

di Roberto Mazzilis



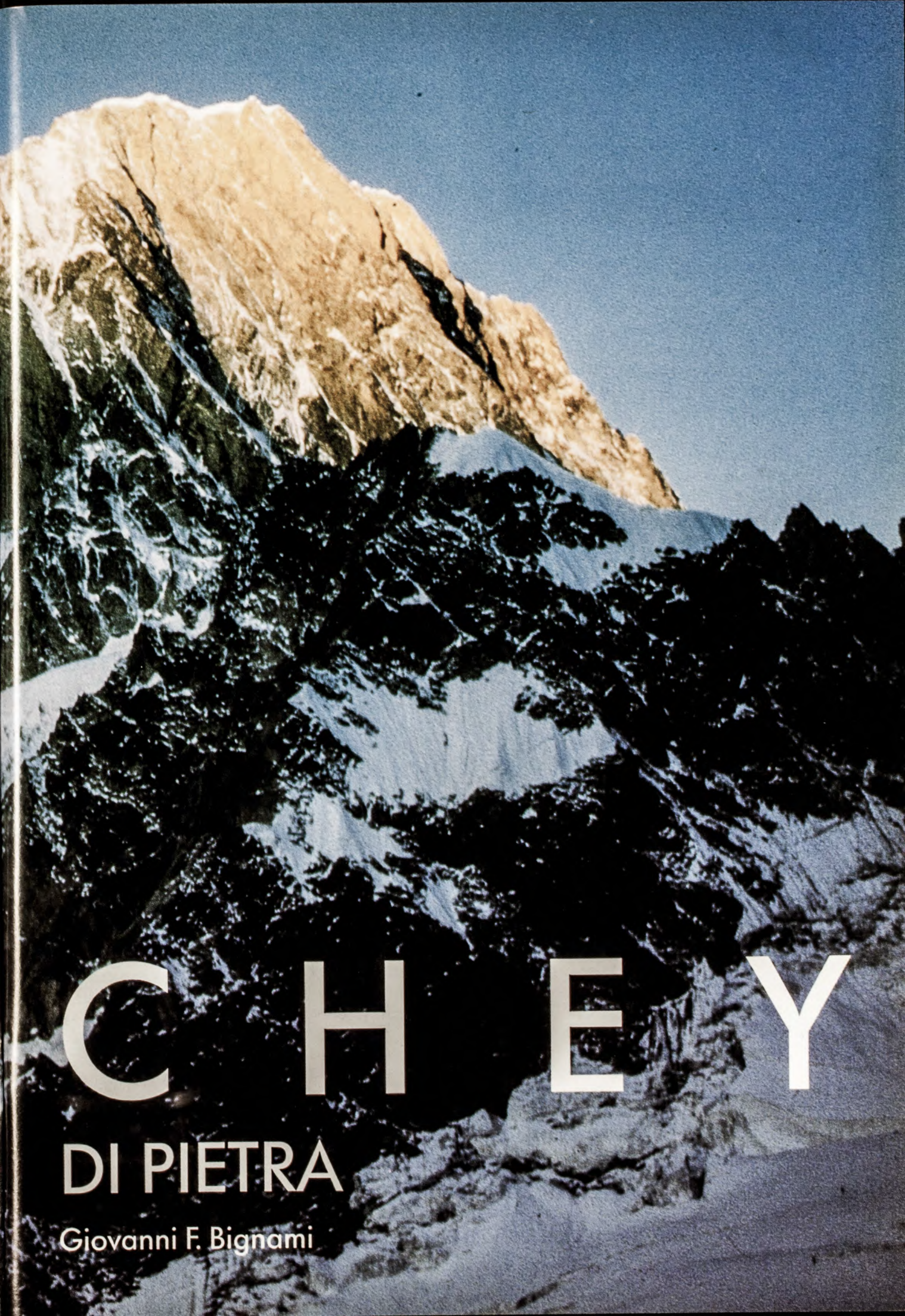
TRONCHEY: A PAGINA 32 — • — GRÜNE NASE: A PAGINA 40



T R O N

LA STORIA

Testo e Foto di



CHEY

DI PIETRA

Giovanni F. Bignami



In apertura: alba sulle Jorasses con la cresta di Tronchey sulla sinistra.

Qui accanto: l'autore e Rudi Bianchi al Biv. Jacchia.

■ Le Grandes Jorasses le conoscono tutti, e ogni alpinista ha almeno sentito parlare dei grandi itinerari della parete Nord, della cresta des Hirondelles e, forse, della cresta Ovest. Molto meno famosa è la cresta di Tronchey, dal nome dell'alpeggio in Val Ferret dal quale, più o meno, parte, a quota 1600, per arrivare, con elegante continuità attraverso l'Aiguille de l'Eveque e l'Aiguille de Tronchey, direttamente in cima alla Walker, a 4208 metri.

Eppure, dal versante italiano, tipicamente da Courmayeur, il caratteristico profilo delle Jorasses è definito a destra proprio dalla Tronchey, con gli imponenti salti della seconda e terza torre. Certo, come tutto il versante SSE delle Jorasses è di accesso faticoso ed impervio. Proprio per questo promette, e mantiene, una scalata di una bellezza selvaggia e solitaria, forse un po' d'altri tempi. Proprio per questo può fare innamorare. E allora siamo andati a farla, con Graziano e Rudi Bianchi, dopo anni che io insistevo: non ci siamo pentiti, e siamo felici, ciascuno a modo suo. La cresta ci ha dato, come spesso succede in montagna, un misto di emozioni, paure, stanchezza e qualche momento esaltante: per un alpinista di mezza età e medio-normale (cioè il sottoscritto, non come Bianchi padre e figlio, che sono dei fuoriclasse), l'impresa è rude, per la lunghezza e la continuità dell'impegno, specie nella parte alta, anche se non ci sono passaggi che arrivino al quinto (ma ci vanno dannatamente vicino).

La storia della nostra salita potrà, spero, interessare gli appassionati di itinerari poco battuti, anche se, specie nel gruppo del Bianco, questi sono spesso degli evidenti classici che fanno vivere emozioni ben diverse dallo stare tutti in fila sullo sperone della Brenva, con sopra la testa i ramponi di una cordata di incomprensibili polacchi e dietro due altrettanto incomprensibili bergamaschi fortissimi che ti incalzano. Mi preme anche chiarire meglio, o addirittura correggere, le relazioni esistenti in letteratura, insufficienti o addirittura tali da indurre in errore.

Dopo i primi salitori Gilberti e Croux, nel 1936, la cresta di Tronchey è stata percorsa qualche decina di volte, e per la maggior parte

da cordate di alto livello, con capacità tecniche sovradimensionate rispetto alle difficoltà della via, e per loro, chiaramente, non c'era problema; invece, per futuri salitori per i quali la via rappresenti un obiettivo massimo, trovare la strada giusta e non perdere tempo può essere critico, e, nel contempo essenziale.

Il 17 agosto lasciamo la macchina sulla strada della Val Ferret, tra Tronchey e Pra Sec, per la salita al bivacco Jacchia (3250 m), sulla cresta della Aiguille de L'Eveque. La salita al bivacco non è che sia ovvia, su terreno ripido e senza indicazioni. Grosso modo va bene la descrizione della Guida Vallot, anche se, una volta arrivati ai primi nevai, non si capisce bene quale sia il canale-cengia da prendere a destra e che dovrebbe contenere vecchie corde e chiodi, che non troviamo. Prendiamo il primo a destra che ci sembra buono, e troviamo un chiodo con cordino che ha tutta l'aria di una doppia di gente che scappava... Non importa, quel che conta è arrivare ai pendii del versante SSW dell'Aiguille de l'Eveque, visibilissimi dalla Val Ferret, e risalirli con decisione, in ambiente da camosci. Intanto tenere d'occhio, a sinistra, una crestina con spalla ben marcata (la sponda sinistra orografica del grande canale lasciato ai nevai, e che poi bisogna riprendere), sulla quale troviamo il provvidenziale ometto annunciato dalla Vallot, a quota 2800. A quel punto si scende 10-20 metri dentro nel canale (tratto ripido) e poi su per rocce rotte, prima verso sinistra, poi a destra fino al bivacco che dall'ometto, e poi sopra, si vede. La Vallot, nella sua versione ufficiale francese, ed anche nella recentissima traduzione italiana, ha un ridicolo errore di stampa: ore 2.30 da Tronchey! Sono più di 1600 metri di dislivello, la «Guida dei Monti d'Italia» dà circa sette ore; noi, abbastanza carichi, siamo saliti in 4 ore e mezza. Mica male, ci diciamo, siamo in forma.

La letteratura informa che il bivacco è stato portato su dagli alpini nel 1961 per volere della famiglia Jacchia, ed affidato alle amorevoli cure delle guide di Courmayeur. Come ammiratore e amico personale di guide di quella gloriosa società, mi sento di poter dire che il lavoro di mantenimento del bivacco potrebbe

essere, diciamo così, più attento ed assiduo: le coperte sembrano ancora quelle originali, c'è qualche spiffero, il secchio per l'acqua è bucato e così via. Più importante sarebbe qualche segno sulla via di salita. Noi intanto, davanti ad un tramonto splendido, ceniamo di buon appetito, sfogliando le (poche) pagine del libro del bivacco, che intimorisce un po' con tutti i suoi nomi gloriosi e che ci permette di rivivere l'impresa delle guide di Courmayeur che, mi pare nel 1973, della cresta di Tronchey fecero la prima invernale. Dopo cena rileggo per la ennesima volta, ma oramai la so a memoria, la relazione Vallot sulla via, che ad ogni buon conto mi porto dietro. Mi sembra più concisa e più chiara del collage di relazioni ed opinioni diverse sulla «Guida Monti», pur dovute ad autorevoli personaggi, autori delle prime salite.

Mattino del 18 agosto: sveglia alle 3.15, abbondante colazione, preparativi e via dicendo: alle 4 siamo in marcia, arrancando con le frontali verso l'Aiguille de Tronchey (3502 m), che è proprio davanti al bivacco. Incomincia subito la lotta con gli sfasciumi instabili che ci perseguiteranno per quasi tutta la giornata e che sono, purtroppo, la caratteristica di questa via. Arriviamo alla Brèche de Tronchey che comincia a far chiaro, ed in orario rispetto alla relazione Vallot: fin qui è vero che bisogna seguire la cresta, e conviene cercare di andare il più possibile di buon passo (cioè corda in mano), girando la cima della Tronchey qualche metro a sinistra. Troviamo anche una bella piazzuola per bivacco, probabilmente utilizzata prima della messa in opera dello Jacchia: roba da veri pionieri.*

Dall'intaglio incomincia per noi una prima serie di grane: fedeli alla Vallot, stiamo esattamente in cresta, incontrando difficoltà crescenti e non previste, su sfasciumi ripidissimi e instabili prima e poi su dei placconi (che Graziano ha trovato anche di quinto, in almeno un caso), alla ricerca della «cheminée raide» col passaggio di quarto. Un camino lo troviamo, in discesa dalla cresta, con un cordino dentro: ne deduciamo che altri, come noi, qui hanno sbagliato strada, e allora giù una bella doppia, con atterraggio su sfasciumi bestiali. La cosa non è che risolva molto, siamo ancora in zona complicata, comunque puntiamo alla base della prima torre, col suo evidente ed affilatissimo sperone giallo. Per arrivarci dobbiamo fa-

re un'altra doppia, col risultato di perdere quota e tempo (siamo in tre).

Insomma, la morale della storia è questa: a meno che uno non voglia fare la integrale completa (impresa che non ho capito se è già riuscita o no, ma comunque è roba per gente di un altro pianeta), dall'intaglio bisogna subito abbassarsi a sinistra, e poi risalire il pendio di sfasciumi e neve, stando un bel 50 metri dal filo della cresta e puntando già a sinistra dello sperone della prima torre. Perché anche la traversata in discesa da destra a sinistra sotto lo sperone della prima torre, come abbiamo fatto noi e come (forse) consigliato dalla Vallot, non è roba da ridere, e fa perdere molto tempo. E poi, continuiamo a dirci, per arrivare in cima alla Walker bisognerà ben salire, mica sempre scendere.

A questo punto, arrivati alle torri, dal punto di vista dell'itinerario la situazione migliora molto, e anche l'arrampicata si fa più sicura, sul bel granito del Bianco, finalmente compatto anche se difficile. Ma noi davanti abbiamo Rudi, che ha su le scarpette, ma che soprattutto ha vent'anni e fa il settimo grado. Graziano, ma soprattutto io, che siamo in Koflach, sbuffiamo un po', inevitabilmente io vado su molto di braccia: d'altro canto, non ce la siamo sentita di caricarci di tutti gli scarponi negli zaini già belli pesanti. Forse ci vogliono davvero i Galibier Brenva, specie in estinzione. Comunque saliamo una serie di bei diedri della prima torre, e siamo sulla cresta tra la prima e la seconda: tempo sempre bello, panorama stupendo.

La seconda torre della cresta di Tronchey è davvero imponente: vista da lontano domina il profilo sulla Val Ferret, da vicino fa storcere il collo con un continuo di placche lisce e strapiombi. Per fortuna i primi salitori (che avevano gli scarponi più o meno chiodati, chissà come facevano) hanno scoperto l'astuto passo: alla base della seconda torre si traversa l'enorme diedro solcato da una colata di ghiaccio (attenzione, o voi che andrete in scarpette), e ci si porta sulla sua faccia destra orografica «par un passage évident» dice la Vallot, ed una volta tanto ha ragione. In cima ci sono degli strapiombi bestiali, e, sopra, la gialla terza torre: sembra impossibile salire, invece si va, un po' verso sinistra, su una specie di sperone.

Questo passaggio, circa tre tiri con i quali si risale l'altezza della seconda torre stando però nella faccia del diedro sotto alla terza, è giustamente definito la chiave della salita. Sono di un bel quarto sconfinante spesso nel quarto più, atletico e continuo, con una esposizione notevole. Non troviamo neanche un chiodo,

* «A more detestable locality for a night out of doors it is difficult to imagine. There was no shelter of any kind, it was perfectly exposed to the chilly wind which began to rise, and it was too steep to promenade».
(da E. Whimper, *Scrambles among the Alps*, 1871, p. 26)

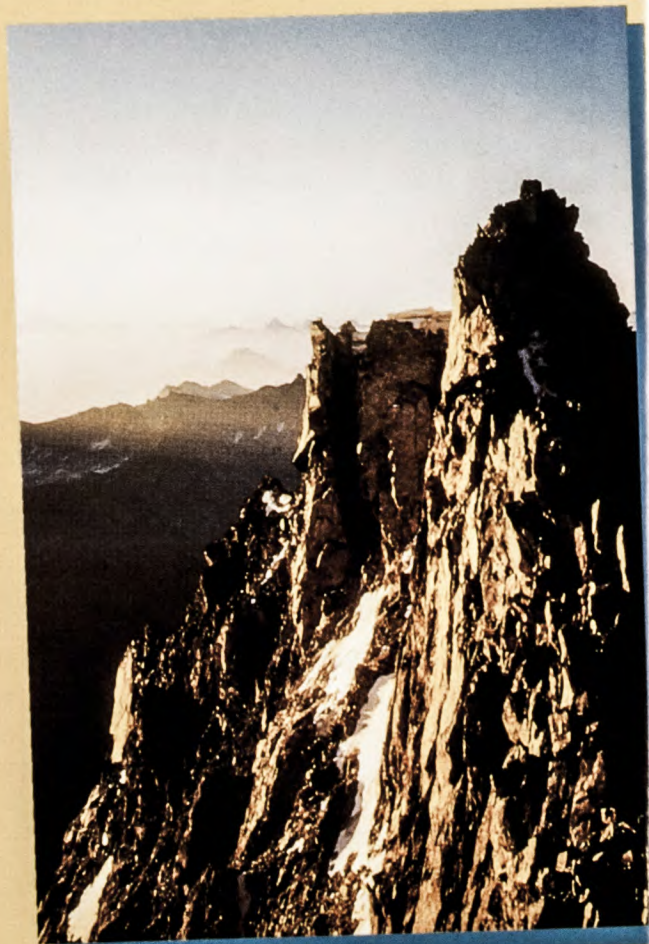


Qui accanto, a sin.: la III Torre da monte; a des.: la I Torre.

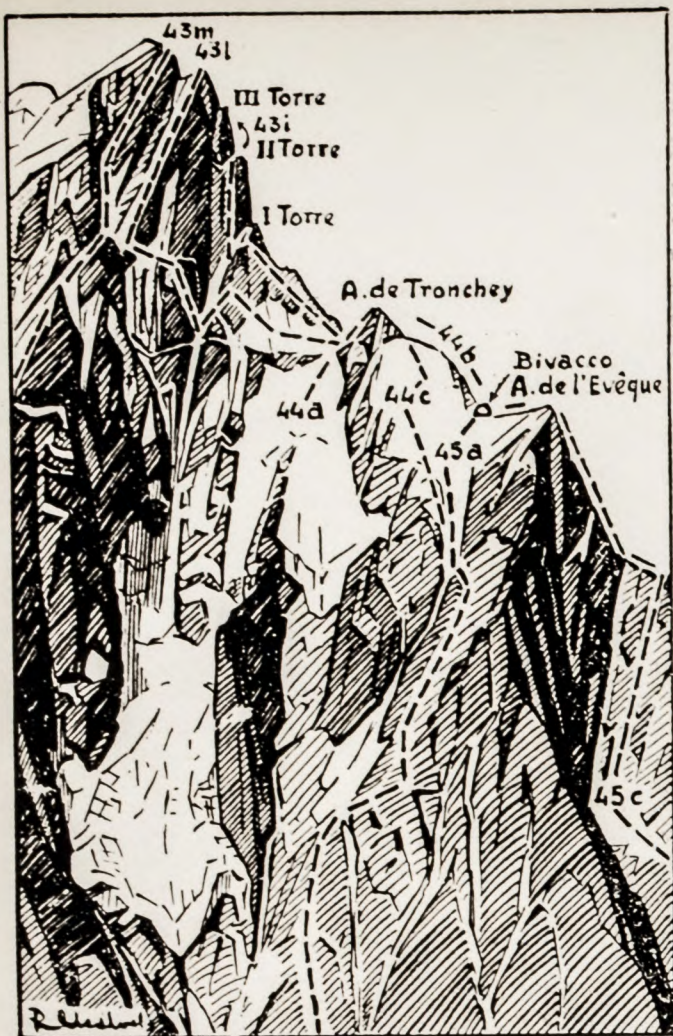
Sotto, a sin.: Il diedro di 40 m sulla II Torre.

Al centro: L'Aig. de Tronchey dalla I Torre.

A destra: sulle placche della III Torre.







Grandes Jorasses: cresta e versante di Tronchey; schizzo di R. Chabod da «Guida dei Monti d'Italia» MONTE BIANCO, VOL. II, CAI-TCI. L'itinerario descritto segue 45a, 44b, 43i.

nonostante a questo punto siamo sicuri di essere in via: mettiamo un po' di nut, ma più che altro cerchiamo di tirare decisi perché sta venendo tardi, molto tardi. Ci diciamo, ingenui, alla peggio dormiamo al Boccalatte, pensiamo ancora di essere in cima nel pomeriggio. Non ci fermiamo mai, e cerchiamo di salire due alla volta per guadagnar tempo, però le assicurazioni bisogna ben farle. Sotto, il vuoto è spettacolare, siamo a picco sul ghiacciaietto di Tronchey, e più sotto, praticamente in linea, vedo la corriera blu della Val Ferret che passa vicino al golf, vicino al posto dove c'è la nostra macchina.

Finalmente siamo all'altezza della cima della seconda torre, proprio nel punto previsto dal chiarissimo schizzo di Rabbi sulla «Guida»: sopra ci sono gli strapiombi della terza torre con, da qualche parte, le varianti Terray e Croux, che lasciamo volentieri ad altri ardentosi, anche se Rudi lancia in alto delle occhiate assassine, cercando chiodi storici. Attacciamo la traversata di tre tiri verso destra, che porta all'intaglio tra la seconda e la terza torre: sono dei bei pancioni di granito contro il blu del cielo, molto estetici, anche se un po' lisci, e qui abbiamo il piacere di trovare un chiodo, che smartelliamo dentro meglio perché non sembra gran che.

Se ben ricordo, a questo punto sono le quattro del pomeriggio, e siamo al sospirato intaglio, cioè a tre quarti di salita, ma fuori dalle difficoltà: da qui tutte le relazioni dicono che si esce sulla parete est, dove poi arriva anche la via Gervasutti, e si dovrebbe andare via tranquilli per cenge e rocce rotte. E infatti sulla est ci usciamo, con bellissima visione della cresta des Hironnelles e del suo intaglio a V visto da sopra, ma, amarissima sorpresa, tutto è intasato di neve gelata e di vetrato. Parolacce, e poi via senza sosta in delicati traversi di misto, con davanti Graziano, vecchio leone del ghiaccio, poi Rudi, che mette gli scarponi ma per un po' sta senza ramponi perché si vedono anche costoloni rocciosi, e poi io che cerco di tenere il passo e, soprattutto, di non fare scemate. C'è da fare un bel pezzo di traversi, in saliscendi, tutti con assicurazioni del tutto morali, anzi, decisamente da «stremizzi», appesi come siamo sopra l'immenso salto della est, strapiombante che non si vede neanche sotto i piedi. A me cade un paio di guanti che vola giù nell'abisso planando sul ghiaccio: per fortuna ne ho altri.

Bisogna anche trovare la strada, e a questo punto le relazioni non servono più: la fotocopia della Vallot resta sul cengione all'uscita della Gervasutti, a scopo di alleggerimento. L'importante è continuare a destra per un po', mi sembra, anche se viene la tentazione di salire: se si sale direttamente si finisce sugli strapiocchi est della terza torre, posto che è meglio evitare. Troviamo un ennesimo canale che ha aspetto molto brutto per via del ghiaccio: mentre Graziano fa sfoggio della sua classe ed esperienza, io, in paziente attesa, scopro una bellissima vena di quarzi, tutti con punte ben formate. Non è il caso di caricarsi il sacco, e con un sospiro seguono i due Bianchi nell'ultimo traverso, che, tanto per cambiare finisce per essere un po' in discesa, per cui le assicurazioni sono sempre più teoriche.

Adesso però non ci sono più dubbi, per fortuna: vediamo chiaramente a sinistra la cima della terza torre, a destra il profilo finale della Hironnelles e sopra, contro il cielo, la cresta finale, quella buona. Passa in testa Rudi, sempre in

forma smagliante, su dritto per un costolino di rocce rotte e pezzi di vetrato: a riprova che siamo in via, adesso troviamo anche due bei chiodi, dei quali uno ad anello. Però tutto è molto infido, e non si può mica correre: davanti Rudi fa prodigi di valore. Altro che scarpe e settimo grado: su questo terreno d'alta quota mi sembra che il giovane dimostri una tenuta e una calma invidiabili. Si arrabbia solo quando, secondo lui, io e Graziano non schiviamo abbastanza con eleganza i sassi che ci tira addosso. Pazienza. Intanto la cresta si avvicina. Salgo un po' in automatico, un po' stanco. L'ombra delle Jorasses si allunga all'infinito verso est, la studio e mi dico che siamo in alto, finalmente. Sono di fianco a Rudi, col fiatone, corriamo (mi sembra): «Nanni, è quella lì la Walker?» alzo la testa, ecco il bel profilo di neve che sembra lì da toccare «sì Rudi, è lei». L'ultimo spuntone, ma proprio l'ultimo, ci vorremmo infilare una fettuccia per assicurarci e mettere i ramponi, il bastardo si muove anche lui. Fa niente: poco dopo siamo in cima, con abbracci e qualche luccicone. Sono le 20.30. Non è un gran tempo da stamattina alle quattro, d'altro canto non ci siamo mai fermati, neppure a mangiare. Io sono l'unico ad aver già fatto la Walker dalla normale, e mi ricordo un po' la discesa: tentiamo, ma vien subito buio, e siamo anche stanchi e le roccette, di solito banali, sono tutte gelate. Altro che Boccalatte, minestra calda e birra: saggiamente Graziano cerca uno «spiazzo»; poco dopo siamo lì, attaccati a queste stupide roccette e ci prepariamo a quello che, per Rudi e me, è il primo bivacco non previsto. Va tutto bene, per fortuna e soprattutto perché il tempo tiene: ci dividiamo un etto di pancetta e tredici fichi secchi, io faccio sciogliere un po' di neve ma Graziano fa il difficile perché dice che c'è dentro la terra: sarà, vorrei vedere lui, al buio; insomma io ho sete e la bevo. E poi comincia il freddo, naturalmente di dormire non se ne parla, invece Graziano russa beato. Rudi anche. Allora provo anch'io, ma subito mi sveglio con uno scossone. I denti sbattono, ma alla fine vien chiaro, e giù verso il Boccalatte, tra lo stupore di quelli che salgono. Un alpinista gentile, sulla cima dei «Rochers du reposoir» ci dà una pesca e qualcosa da mangiare: non so chi sia, lo ringrazio adesso.

Eccoci giù, prima della minestra e della birra, il telefono, per chi è stato in pensiero tutta notte, e poi a valle: il tempo adesso sembra cambiare, ma la cresta di Tronchey è nel sacco.

Giovanni F. Bignami
(Sezione di Desio)

Cresta di Tronchey, II e III Torre; schizzo di R. Chabod da «Guida dei Monti d'Italia» MONTE BIANCO, VOL. II, CAI-TCI.



Relazione Tecnica

Dal bivacco Jacchia (3250 m) salire per sfasciumi il pendio SE dell'Aiguille de Tronchey, sulla destra del piccolo ghiacciaio sospeso, fino alla cresta. Seguirla a sin. (qualche nevaio ripido) fino alla cima della A. de Tronchey (3502 m) da contornare a sin.. Per la cresta, in lieve discesa sino alla Brèche. Scendere a sin. e risalire, paralleli alla cresta, il pendio di sfasciumi e nevai che porta alla sin. del pilastro alla base della prima torre, evidente per il suo affilato spigolo giallo che guarda a SSE. (Alternativamente, percorso più integrale ma più lungo e complicato, dalla Brèche continuare in cresta aggirando tre gendarmi alternativamente lato Frebouzie o Tronchey (IV) fino ad un canale con cordino nel quale ci si cala per poi puntare alla traversata alla base dello sperone della prima torre, che va in ogni caso risalita a sin.). Alla sin. del pilastro, prendere una serie di colatoi-camini e diedri (III-IV) per circa 80 m fino all'altezza della cima della prima torre, stando sulla cresta che unisce la prima alla seconda. Continuare in salita sulla cresta per 20-30 m, poggiando a sin. e superando una placca liscia (IV), fino a vedere il grandissimo diedro formato a d. dalla seconda ed a sin. dal prolungamento della terza, con una caratteristica colata di ghiaccio al centro. In lieve discesa, attraversare la colata (delicata) puntando ad una spaccatura (fianco d. orog. del diedro) che permette di raggiungere il filo di uno sperone appena accennato sul lato d. del diedro, e che va a morire a sin. della fascia di tetti neri che chiudono il diedro. Rimontare lo sperone con tre tiri atletici (IV+, poi IV) fino alla base della terza torre (che domina con gli strapiombi della variante Terray) ed all'altezza della cima della seconda. Iniziare un traverso in orizzontale di tre brevi tiri esposti (chiodo) su pancia di granito compatto anche se non molto inclinato. Alla fine della traversata si vede l'intaglio tra la seconda e la terza torre, di solito in neve, da raggiungere (buona sosta). Uscire a d. sulla parete Est, seguendo al meglio delle cenge in lieve discesa (possibilità di neve dura e ghiaccio) fino al cengione dove esce la via Gervasutti alla Est. Continuare sulla cengia, adesso in ripida salita verso d. (50 m), fino ad un intaglio appena accennata (ghiaccio ripido e sfasciumi, delicato). A questo punto si è alla base inferiore sin. della paretina terminale, compresa tra la terza torre e la Cresta des Hirondelles. Continuare in traverso per circa due tiri verso d. (vene di quarzo) fino ad uno sperone di rocce meno inclinate e neve che sale dritto fino alla cresta terminale. Risalire sullo sperone (rocce rotte e ghiaccio a seconda delle condizioni) per tre-quattro tiri (due chiodi) vedendo a sin. abbassarsi la cima della terza torre. Seguire infine verso destra la cresta di Tronchey con alcuni passaggi aerei ma non difficili (tre tiri circa, in conserva) fino alla neve della punta Walker.

*Nelle Alpi Carniche della
Carinzia:*

LA PARETE NORD DEL GRÜNE NASE

di Roberto Mazzilis



Qui sopra: La Kellerwand da Est salendo al Rifugio Valentin Alm. Da sin. a des. spicca al sole la cresta sommitale del Pizzo Collina; più in basso la cima appuntita del Grüne Nase, poi quella della Creta da Cjanevate. Al limite destro il Kunzkopfe (f. Mazzilis).

A sin.: Mazzilis al termine del gran diedro sotto l'immensa placconata che caratterizza la parte sommitale (f. Simonetti).



■ La nuova stagione si preannuncia fervida ed entusiasmante: alle prime note, vaghe e spezzate, di nostalgica voglia d'avventura con l'«A» maiuscola ne seguono altre, incalzanti e persuasive, che col trascorrere dei primi week-end caldi e soleggiati, sboccano in una incontenibile energia creativa.

Le basse strutture rocciose di fondovalle, tappezzate di spit e di ragazzini, mi fanno sentire un numero tra mille o, peggio, un clown costretto, da regole che non riconosce, a indovinare un tracciato preconfezionato in una miriade di altri ad esso simili. Non ritrovando quella libertà che ha sempre contraddistinto il mio andare, mi ribello. Mi ribello a questa disciplina che pur fino ad ora mi aveva affascinato, così esibizionista e competitiva, così poco «free» a dispetto del nome che porta.

Stordito e contrariato dall'etica ormai commercializzata di questo «climbing» e dalle assurde discussioni sul superman di turno, riscopro il valore delle «mie» montagne incontaminate, delle pareti ancora vergini che attendono

il ritorno di un grande alpinismo, e di quelle vie «precoci» che, sia per modestia che per gelosia, ho accantonato in un archivio, volendole forse preservare da tutte quelle chiacchiere che inevitabilmente le avrebbero sviliate.

Decido: basta spit, basta tendiniti, basta trazioni col sovrappeso e, soprattutto, basta al volo che non mi ha mai convinto... Una telefonata a Roberto Simonetti, il mio migliore compagno di cordata, per ritrovarci in breve a sfogliare foto di pareti. Sorvoliamo nervosamente quelle brevi e troppo battute, alla ricerca del nuovo, ancora meglio se selvaggio. Fin quando lo rivediamo: l'austriaco pilastro Grüne Nase, 800 m di severa e ombrosa parete nord nel gruppo del Coglians-Cjanevate. Nel '34 il vicino colatoio Vinzrinne fu salito dall'ardita cordata Klaus-Koban. Dopo di che nessuna notizia su successive ascensioni: né sul libro del rifugio Valentin Alm, alla base del pilastro, né sulle riviste specializzate che si occupano di divulgare i nuovi itinerari, né sulla recentissima Guida delle Alpi Carniche.



Parte iniziale dello zoccolo, a fasce erbose intercalate a placche levigate (f. Simonetti).

Possibile che pareti di tali dimensioni vengano trascurate dagli alpinisti austriaci, che hanno pur sempre dimostrato grandi capacità? Probabilmente, l'errato presupposto che i versanti settentrionali di questo Gruppo siano costituiti da roccia friabile, la maestosità dell'ambiente, caratterizzato da notevoli dislivelli e da problematici accessi alle pareti, nonché la scomoda e lunga via di discesa che sconfinava in Italia, sono i fattori che hanno relegato questo magnifico scenario nell'oblio alpinistico, tenendolo in serbo per l'alpinismo esplorativo degli anni '90. Sono anni che ammiriamo il Grüne Nase, rimandandone la salita a quando avessimo trovato un vuoto tra i nostri progetti, ed ora che abbiamo deciso, questa alta barriera spartiacque si cela tra le dense nubi che da settimane vi si accumulano a ridosso.

Meno male che Helena, la nostra amica di Kotschach, segue i nostri spostamenti, «salvandoci» nella scelta delle succulente pietanze servite al Rifugio Valentin Alm. È così infatti che trascorriamo il pomeriggio di tre domeniche: affogando, dentro le famigerate «bombe caloriche» dell'arte culinaria austriaca, la delusione di altrettanti tentativi naufragati tra tuoni e fulmini o tra meandriche lunghezze di corda alla ricerca dell'attacco meno infido. Finalmente, come in ogni racconto che si rispetti, l'alta pressione rischiarò la valle, e con essa le nostre idee, dando il via alla nuova avventura.

I primi tiri di corda si snodano sull'alto zoccolo, un caotico ammasso di strati rocciosi sovrapposti orizzontalmente, ciascuno dei quali fratturato ripetutamente a formare grossi blocchi squadrati, per lo più trattenuti in bilico dalle zolle erbose che rivestono ogni anfratto e i pendii meno ripidi. Qui gli sporadici larici costituiscono provvidenziali punti d'ancoraggio per la nostra salita, ora beffeggiata dalle incredibili acrobazie dei camosci che si rincorrono sul V grado. Progrediamo con cautela, affondando le mani nel profondo terreno, nelle buche, quasi fossimo a caccia di rettili, affermando ogni radice, marcia e penzolante che sia, rami secchi e fittoni di ogni genere, protesi al raggiungimento di quel verticale pilastro che ci sovrasta e dall'arrampicata che vogliamo vivere.

Ci accorgiamo di aver sottovalutato questo attacco, cui veniamo a capo soltanto dopo 3 ore, con notevole ritardo sul previsto orario di marcia. Dagli ultimi gradoni dello zoccolo l'incombente pilastro ci appare insormontabile. Il colatoio che stiamo salendo sfocia in un ampio catino con enormi macigni e rocce tempestate, a testimonianza delle notevoli scariche di pietre e d'acqua che sconvolgono la struttura di questo luogo durante il disgelo e i temporali. Automaticamente lo sguardo punta al cielo: ...sereno!

Ci imbattiamo anche in frammenti di granata, in pallettoni di piombo spiacciati sul calcare, in cartucce intatte e in suole di scarponi. Tutto a rievocare gli uomini che su queste rocciosità persero la vita durante la guerra del '15-'18, la maggior parte dei quali più per le slavine, le frane e le cadute dagli ardui sentieri che per le pallottole nemiche. ...Se non voglio far la stessa fine sarà meglio riportare la concentrazione al Grüne Nase, ora finalmente a portata di mano.

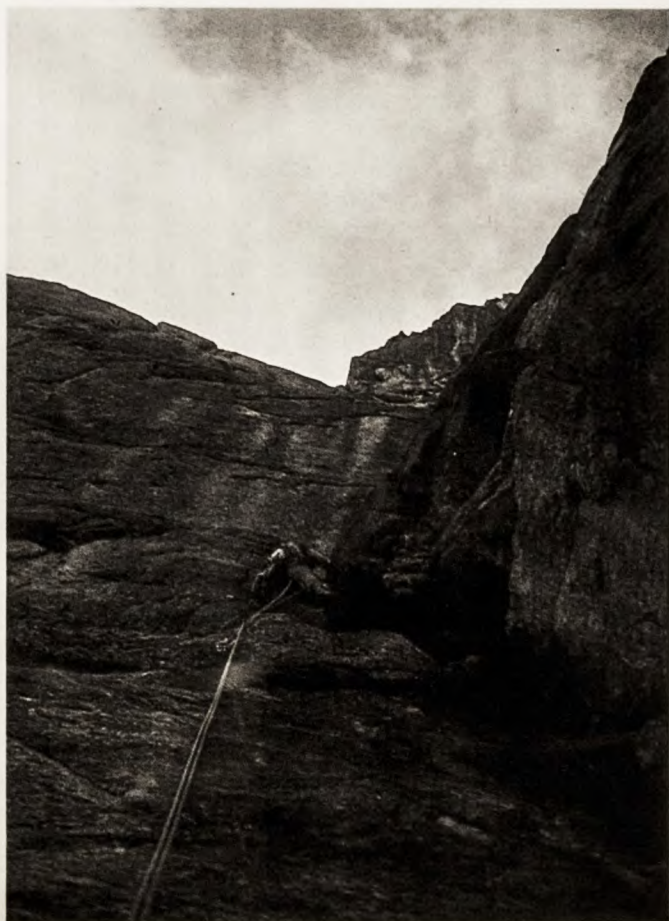
Sono già le 9,30. Tutto il pilastro sopra di noi. E non abbiamo ancora deciso dove attaccare. Difficilmente, studiando una via a tavolino, sbaglio le valutazioni e il tracciato da seguire. Stavolta però entrambi ci sentiamo smarriti sotto placche e tetti repulsivi, dove le uniche fessure sono interrotte da lisci «gialli» o da zone terribilmente pericolose. Optiamo per un'incredibile catasta di lastre in bilico, mentre lo sguardo indaga con ansia sperando di non riscontrare alcun indizio che riveli altro passaggio umano. Più avanti mi sporgo dalla sosta, divertendomi a misurare approssimativamente di quanti metri Simonetti «rientra», circondato da blocchi e lame staccate. Un ambiente decisamente severo!

Siamo sotto una marcata fessura: la roccia è li-

scia, la spaccatura troppo larga per i nut e i miei pugni, ma troppo stretta per poterla infilare. Proseguo difficoltosamente mirando alla fessura che una lastra forma addossandosi alla parete. Subito però mi rendo conto della sua instabilità, mentre Simonetti, da buon geologo, mi raccomanda di non buttargliela in testa. Niente chiodi, niente nut, un solo friend che sfiora le due facce della fessura: una sicurezza più che altro psicologica. Con un incastro «degno» del famoso racconto di Jori alla Punta Fiames, supero il tratto di settimo ritrovandomi alle prese con un altro ugualmente duro: stessa decisione, stessa adrenalina e, alla fine, stessa soddisfazione. I tiri successivi, meno impegnativi, si susseguono rapidamente fino al gigantesco diedro che caratterizza il pilastro.

Ora i nostri sogni si sono concretizzati: la roccia è ovunque solida e appigliata, al punto da rendere banale l'arrampicata. Le difficoltà si mantengono sul V° e V° + con alcuni passaggi più difficili ma il procedere è piacevole e naturale come in una semplice camminata. Raggiungiamo così una zona di giganteschi blocchi rocciosi alla base del cappuccio sommitale, un'enorme e pronunciata placconata liscia, alta oltre 200 metri, che saliremo lungo una se-

Mazzilis nel gran diedro centrale del pilastro (f. Simonetti).



rie di diedri e fessure. La scalata si rivela un susseguirsi di soddisfazioni su roccia magnifica, che ci ripagano ampiamente dei precedenti tentativi infruttuosi. Il tiro finale, una atletica fessura svasata strapiombante, ci regala un ennesimo entusiasmo, esaurendosi improvvisamente sulla cima del pilastro, a pochi passi dal fiabesco ghiacciaio della Cjanevate.

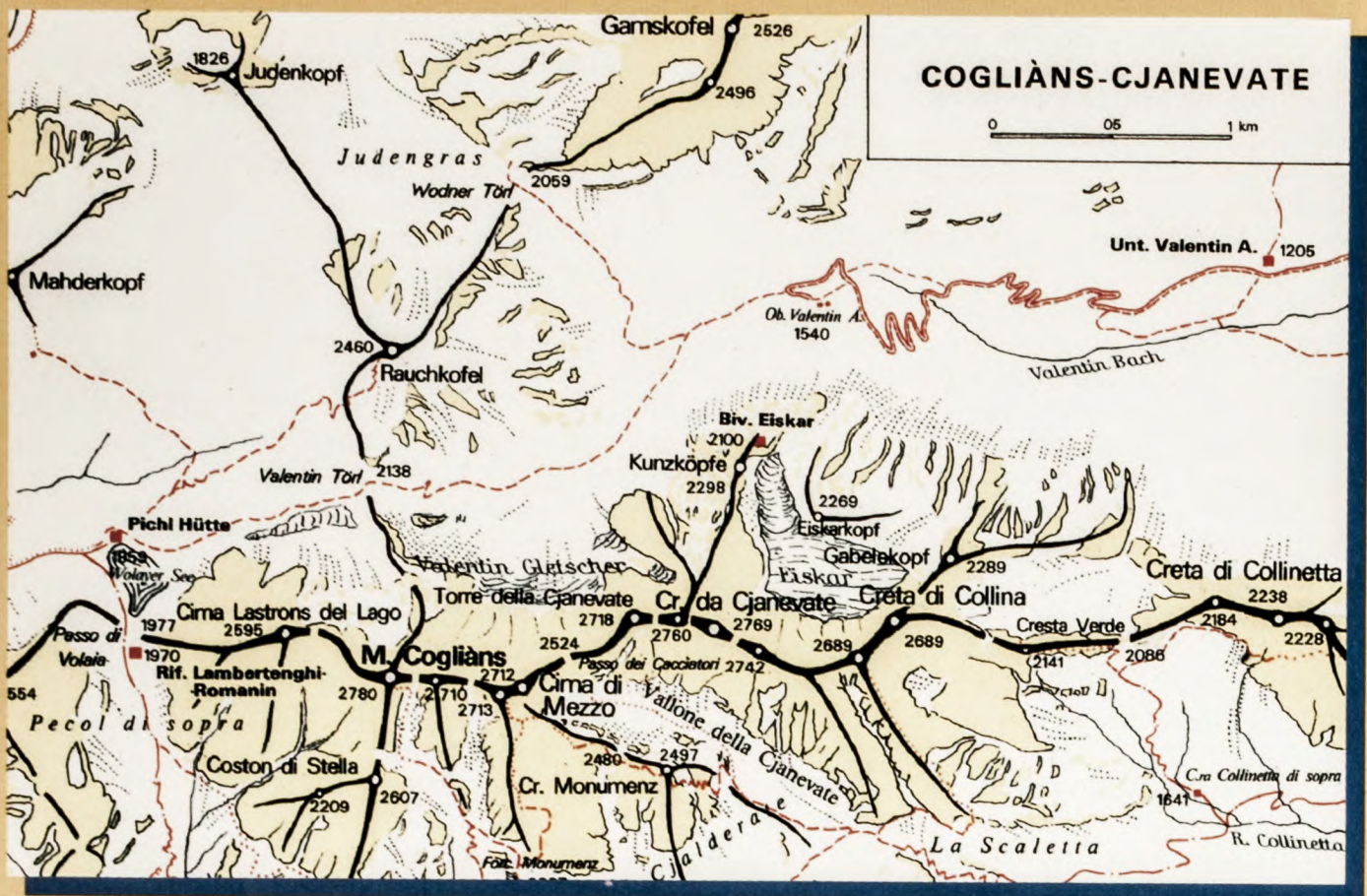
In sole 7 ore, comprese le 3 sullo zoccolo, le nostre attese si sono concretizzate in 1000 metri di via. Una via che può essere annoverata tra le più impegnative del Gruppo, sia sotto il profilo tecnico che per la severità dell'ambiente.

Il miglior modo — pensiamo — di festeggiare la mia centesima via nuova e la 45ª (nuova, si intende) del mio compagno Simonetti. Certo che se prima di partire avessimo saputo che era la 13ª via nuova e la 17ª complessivamente che la nostra cordata si apprestava a salire... forse il Grüne Nase sarebbe rimasto nell'oblio ancora per qualche tempo.

In Austria il pilastro precipita con un unico balzo di quasi 900 metri sulla Val Valentina, verso l'Italia si collega per ripidi pendii verdi con la Cresta Verde, a circa 1 ora e mezza di sentiero dal Passo Monte Croce Carnico. Da qui, in autostop, rientreremo in Austria per risalire al rifugio situato alle radici del «nostro» pilastro.

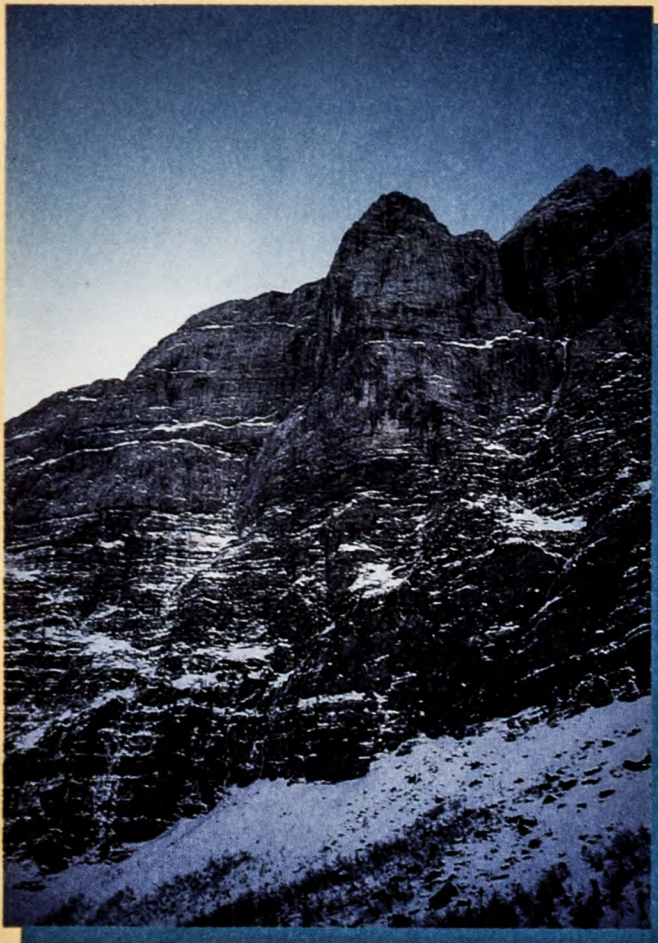
Rifocillati e felici, volgiamo un ultimo sguardo compiaciuto a quella parete verticale calcarea, ora meno cupa e severa, intravedendo mille altre possibili vie. Alla prossima Grüne Nase! Già, alla prossima! Manco il tempo di scrivere l'articolo che la notizia si diffonde in tutta la Carinzia, scuotendo gli animi dei suoi alpinisti. Infatti, gli amanti della birra austriaca che saltuariamente valicano il confine in cerca di «scambi culturali», nonostante non si siano mai sprecati in una nota di elogio verso tutte quelle vie che hanno valorizzato le nostre montagne, stavolta non mancano di «illuminarci» su vaghe voci che da parte austriaca rivendicherebbero la «paternità» del nostro itinerario. Eppure dalle più aggiornate testimonianze il pilastro risultava ancora inespugnato, e per quanto riguarda la via Mazzilis-Simonetti in particolare, in 1000 metri non abbiamo trovato alcun chiodo, cordino o altra traccia di passaggi precedenti. Senza considerare gli «ometti» che istintivamente io e il mio compagno abbiamo eretto in molte soste per liberare i terrazzini dalle pietre in bilico...

Niente paura! L'intera storia alpinistica appare tempestate da questi malintesi, che potrebbero essere evitati se non altro con una precisa e tempestiva documentazione del proprio ope-



Il Grüne Nase da Nord, 800 m di pilastro verticale (f. Mazzilis).

Il Gruppo Coglians-Cjanevate: cartina della «Guida Monti d'Italia», ALPI CARNICHE, Vol. I, CAI-TCI, 1988.



rato. Comunque, certi che nulla possa sbiadire le sensazioni regalateci da questa illusoria ma eccezionale prima, decidiamo di conoscere la cordata che ci ha preceduti: Reinhard Ranner e Charly Lamprecht, i due fortissimi austriaci di 25 anni che all'insaputa della massa hanno già ripetuto molte vie di VII° e VIII° grado sulle Alpi Orientali.

Gli stessi ci rendono noto che le più evidenti linee del Grüne Nase sono già state salite e che tale esplorazione ha avuto inizio nell'ormai lontano 1978 ad opera di Hortner e compagni.

Il pilastro ci crolla addosso: altro che inaccessibile, altro che mille altre possibili vie; tutt'al più qualche briciola di variante... Infatti la Mazzilis-Simonetti, pur seguendo un tracciato in gran parte diverso rispetto alla Ranner-Lamprecht, ha la stessa direttiva di salita ed è quindi più onesto considerarla un susseguirsi di nuove varianti. A questo punto ho sognato un alpinismo senza guide né riviste riportanti documentazioni di salite, ma soltanto immagini di misteriose pareti sulle quali disegnare le proprie vie...

Roberto Mazzilis
(C.A.A.I.)

So. F. T.
un trek
alle sorgenti di Firenze



di Alfonso Bietolini e Gianfranco Bracci

■ Chi ha gambe e fiato da vendere può camminare per giorni e giorni (20 sono le tappe dell'intero anello) immerso nell'inedito paesaggio di fughe di quinte, lungo stradelli e vetusti sentieri, o per mulattiere che ancora portano fresche le impronte degli zoccoli o per sparute tracce di antiche strade romane. C'è spazio anche per i più pigri, per le famiglie, per coloro che non hanno molto tempo a disposizione. Misurare e scoprire l'ambiente na-

turale passo dopo passo, porta a trascorrere tranquilli e riposanti week-end, lontani dall'opprimente inquinamento audio-video-olfattivo. Siamo nel Mugello, a due passi dal capoluogo toscano. L'acronimo SO.F.T. (Sorgenti Firenze Trekking) va ad aggiungersi ai numerosi già esistenti, arricchendo così il già cospicuo patrimonio di grandi itinerari toscani conosciuti in Europa come la G.E.A., Grande Escursione Appenninica.



In apertura: paesaggio tipico del Mugello con nebbie di fondo valle che si dissolvono ai primi tepori. Qui accanto: La villa del Trebbio, dov'è vissuta la famiglia dei Medici. Sotto: Raccolta e cernita delle castagne, attività tradizionale che va scomparendo.

In primavera i sentieri si insinuano nel verde novello delle giovani faggete o fra i numerosi e ancora attivi castagneti che fanno da cornice alle policrome fioriture delle praterie d'Appennino. In inverno quando la neve copre tutto e tutto arrotonda e addolcisce, i sentieri diventano deboli tracce da seguire con le racchette da neve o con gli sci da fondo per entrare in quel mondo magico che è la foresta ammantata di bianco.

Il paesaggio è dolce, è «soft». Si cammina da una cascata ad un eremo, ad una badia, per antichi borghi in arenaria e splendide ville medicee.

Dal massiccio del Falterona al Passo della Futa attraverso i Passi del Muraglione e della Colla di Casaglia: i contrafforti della catena appenninica digradano verso la conca alluvionale del Mugello. L'eccezionale foresta casentinese lascia il posto ad una domestica e variopinta trama di coltivi, vigneti ed oliveti, dove si odono ancora freschi gli echi di un insediamento umano ricco di storia, di cultura, di attività produttive.

Il grande respiro del panorama non si perde nonostante le quote più basse. Lo stesso panorama che probabilmente ha ispirato le pitture di Giotto, del Beato Angelico o di Andrea del Castagno. Il clima, la ricchezza dei pascoli, l'abbondanza delle acque hanno fatto del Mugello, il cui nome sembra legato ai Liguri Magelli, una delle zone più belle del «contado» fiorentino. Ed è questa terra che ha dato i natali alle grandi famiglie dei Medici e dei Cerretani. Di qui ha origine parte della cultura, della civiltà e della storia di Firenze. Un retaggio culturale e ambientale che emerge percorrendo i sentieri del SO.F.T. e che esalta la filosofia del «camminare per conoscere». Si ha la netta sensazione di vivere sospesi fra storia e natura in zone dove l'ambiente si integra perfettamente con le emergenze storiche quali le antiche badie di Moscheta e di Buon Sollazzo, il castello del Trebbio, le città «murate», le ville rinascimentali ed i casali seicenteschi. Sono le «sorgenti» di Firenze.

Il progetto SO.F.T. ideato dalla Comunità Montana Mugello Val di Sieve è complessivamente un «sistema escursionistico» che si articola in un anello principale, «I crinali del Mugello», e in ventidue anelli secondari per escursioni giornaliere adatte per cogliere un particolare aspetto storico, artistico o ambientale.

Entrato a far parte dei «Grandi Itinerari in Toscana», è stato ufficialmente inaugurato nel maggio '89 durante la manifestazione «Abbracciamo l'Appennino» organizzata dall'Associazione Sentiero Italia, dalla Comunità Montana Mugello Val di Sieve, con il contributo sostanziale di Luigi Rava, delle sezioni romagnole del CAI e dei numerosi Gruppi Trekking Toscani.

E non poteva avere inaugurazione migliore. Circa 1500 persone giovani e meno giovani, venute da tutta Italia hanno calcato un piccolo tratto dell'intero percorso: un abbraccio simbolico a tremila mani con una catena umana lunga due chilometri e poche ore di cammino per una testimonianza ricca di calore e di partecipazione verso iniziative simili.

Anello principale

I segnavia sono piccoli cerchi o semplici strisce di color giallo e laddove vanno a sovrapporsi a quella ufficiale dei sentieri del C.A.I., si alternano ad intervalli più lunghi.

Diamo di seguito alcuni dati tecnici relativi a ciascuna delle 11 tappe dell'anello principale. Il posto Tappa si riferisce alla località di arrivo (prefisso 055).



Scarperia: l'Infiorata. Il borgo è conosciuto per il pregevole artigianato delle «lame».

Sotto: Il convento del Bosco dei Frari.

Informazioni

* Ufficio accoglienza turistica
Comunità Montana Mugello Val di Sieve
Via Togliatti 45 - Borgo S. Lorenzo (FI)
055/8456551

* Informazioni turistiche (alberghi, campeggi, ristoranti)
Consorzio Turistico Mugello
Via Togliatti 6 - Borgo S. Lorenzo
055/8458045

* Prenotazioni Guide Escursionistiche
Cooperativa «Progetto Ambiente»
Piazza Dante 29 - Borgo S. Lorenzo
055/8459037

Trasporti pubblici

I mezzi pubblici per raggiungere il comprensorio del Mugello sono:

* Linea ferroviaria Firenze - Borgo S. Lorenzo
055/278185

* Bus di linea. Per gli orari delle varie aziende di trasporto esiste un servizio informazioni della Provincia di Firenze che risponde al numero 055/213893

Bibliografia

Tutto quello che non troverete scritto in questo testo, lo troverete nella bella guida «Trekking Crinali del Mugello» edita da Tamari Montagna Edizioni di Bologna. In allegato la nuova Carta turistica e dei sentieri, a colori e appositamente elaborata in scala 1:70.000 dalla S.E.L.C.A. di Firenze. Due strumenti validi che vi porteranno per mano alla visita di un territorio ricco di testimonianze storiche a due passi da Firenze.

Mountain Bike e Equiturismo

Il S.O.F.T. si snoda per gran parte su stradelle, mulattiere, terreno ideale per escursioni a cavallo e in mountain bike. Non tutti i percorsi sono accessibili. Sulla guida e sulla cartografia vengono riportate le varianti al percorso principale con tutte le informazioni per una percorribilità sicura e senza difficoltà tecniche. In caso di pioggia non sottovalutate il fango dove i cavalli affondano e le bici si appesantiscono oltre ogni limite.



Sci di fondo escursionistico e racchette da neve

Le numerose stradelle forestali che solcano l'Appennino diventano in inverno delle ottime piste per lo sci di fondo escursionistico, mentre i segnavia biancorossi e gialli guidano l'escursionista alla visita di una foresta che cambia completamente i connotati rispetto all'abito estivo.

Nella guida sono indicati i tratti più accessibili per tali attività.

Non tragga in inganno il fatto di trovarsi a quote non proprio alpine. I dislivelli di alcune tappe sono corposi e richiedono talvolta impegno e un minimo di allenamento.

Alfonso Bietolini, Gianfranco Bracci





*Il mulattiere:
altra attività
legata alla
tradizione di
questi luoghi,
che pian piano
va scomparendo,
e, a destra,
veduta
ravvicinata della
villa del Trebbio.*



*I caldi colori di una luminosa
giornata autunnale sui crinali sopra Ronta.*





*Anche
d'inverno è
possibile
visitare i
boschi del
Mugello, con
gli sci di fondo
escursionistico
o le racchette
da neve.*



Alcuni itinerari

Limitiamo la descrizione particolareggiata ad alcuni percorsi significativi.

Trekking di 11 tappe

Castagno d'Andrea (727 m) - Campo all'Oca (766 m)

Tempo: 6 ore

Lunghezza: 19 km

Dislivelli: Salita 1084 m - Discesa 1045 m

Posto Tappa: 8353060

Campo all'Oca (766 m) - Consuma (1020 m)

Tempo: 3 ore

Lunghezza: 13 km

Dislivelli: Salita 350 m - Discesa 96 m

Posto Tappa: 8306507

Consuma (1020 m) - Acone (477 m)

Tempo: 7 ore

Lunghezza: 17,5 km

Dislivelli: Salita 500 m - Discesa 1043 m

Posto Tappa: 8308057

Acone (477 m) - Polcanto (386 m)

Tempo: 6 ore

Lunghezza: 15 km

Dislivelli: Salita 620 m - Discesa 711 m

Posto Tappa: 8409876

Polcanto (386 m) - San Piero a Sieve (220 m)

Tempo: 6 ore

Lunghezza: 15 km

Dislivelli: Salita 675 m - Discesa 841 m

Posto Tappa: 848511

San Piero a Sieve (220 m) - Montecuccoli (593 m)

Tempo: 9 ore

Lunghezza: 21,5 km

Dislivelli: Salita 910 m - Discesa 537 m

Posto Tappa: Comunità Montana 8456551

Montecuccoli (593 m) - Monte di Fò (764 m)

Tempo: 7 ore

Lunghezza: 20,5 km

Dislivelli: Salita 784 m - Discesa 613 m

Posto Tappa: 8423018

Monte di Fò (764 m) - Badia di Moscheta (569 m)

Tempo: 8 ore

Lunghezza: 20 km

Dislivelli: Salita 850 m - Discesa 1045 m

Posto Tappa: 8144015

Badia di Moscheta (569 m) - Casaglia (754 m)

Tempo: 8 ore

Lunghezza: 15 km

Dislivelli: Salita 750 m - Discesa 565 m

Posto Tappa: 8402020-14

Casaglia (754 m) - Passo del Muraglione (907 m)

Tempo: 8 ore e 30'

Lunghezza: 19,5 km

Dislivelli: Salita 606 m - Discesa 453 m

Posto Tappa: 8374019

Passo del Muraglione (907 m) - Castagno d'Andrea (727 m)

Tempo: 3 ore

Lunghezza: 11 km

Dislivelli: Salita 360 m - Discesa 540 m

Posto Tappa: 8375042

1. Una lunga camminata tra badie millenarie e ville medicee

Polcanto (386 m) - Monte Senario (815 m) - Badia di Buonsollazzo (541 m) - Trebbio (435 m) - S. Piero a Sieve (211 m)

Raggiunta in bus la frazione di Polcanto sulla statale Faentina, si prende la strada per Vaglia fino al piccolo cimitero. Il tracciato iniziale della mulattiera è interrotto da

una recinzione che occorre passare a sinistra. Accanto ad un grosso castagno si imbecca un sentiero segnalato con segnavia biancorossi che si inoltra nel castagneto (n. 2 C.A.I.). Al primo bivio si sale a destra. Il sentiero prosegue sempre a destra fino ad alcune postazioni di caccia. Occorre fare attenzione a non perdere di vista i segnavia nel tratto oggetto di tagli boschivi. Mantenendo la direzione Sud-ovest si ritrova la vecchia mulattiera che fra castagni ad alto fusto sale al crinale per uscire su una larga pista. A destra, oltrepassando un ripetitore, si prosegue mantenendo la linea di crinale. In prossimità del convento di Monte Senario, si lascia il percorso n. 2 per scendere a destra attraverso un'abetina, alla vecchia stradella di accesso al convento, di fronte al piccolo cimitero. Visitato il monastero fondato nel 1234, si scende per il vialone principale. In prossimità del parcheggio di fronte ad un cancello che si aggira lateralmente inizia il percorso 00 del C.A.I.. La carrareccia attraversa castagneti e tenendosi sempre sulla sinistra si giunge al pianoro del Gogo (763 m). Bisogna fare attenzione a prendere l'ampia carrareccia che porta al valico della Porticciola (687 m). Presso una croce di legno, si prende sulla sinistra il sentiero n. 20. Lungo la linea di cresta si arriva a Casa Roncuccio, un bel casolare circondato da cipressi. Una via vicinale porta in breve a Case Soderà e di qui, tramite sentiero, alla sottostante strada asfaltata per la Badia di Buonsollazzo, antico convento dell'anno Mille.

Dalla Badia si segue la strada in direzione Polcanto, per lasciarla poco oltre, a sinistra per un sentiero che si inoltra in un pascolo abbandonato. Si scende rapidamente lungo una cresta di galestro fino a giungere al casolare abbandonato di Case Romano. Si prende a sinistra una stradella che entra nel bosco, guardando due fossi. Oltrepassata la deviazione sulla destra per Carzavecchia, la strada scende per circa un chilometro. Giunti ad un gruppo di case coloniche si scende per sentiero alla vecchia ferrovia faentina, al ponte sul torrente Carza e alla vicina strada statale della Futa. A destra si prosegue per Tagliaferro. Di qui seguendo le indicazioni per Chiese di Spugnole, leggermente fuori dal percorso. Ritornati sui propri passi, al bivio, si prosegue per un piccolo valico e dopo una breve discesa si risale al bel Castello del Trebbio, luogo natale dei Medici. S. Piero a Sieve è ormai a... due passi.

2. Attraverso la Valle dell'Inferno tra prati, boschi e ruscelli

Passo del Gogo (882 m) - Badia di Moscheta (569 m) - Casetta di Tiara (640 m)

Al passo una comoda stradella forestale, chiusa al transito veicolare, si inoltra lungo il crinale appenninico, in direzione del passo della Colla di Casaglia. Superata una piccola sella, in località Prati Piani, si lascia la stradella per prendere a sinistra un sentiero che scende ad Osteto, prima per prati e successivamente per bella mulattiera. Arrivati alle case abbandonate delle Pratelle, si segue il ruscello fino ad un bel castagneto poco sopra le case di Osteto. Si scende alla strada e a destra si prosegue per Badia di Moscheta fondata nel 1034, posto tappa del S.O.F.T. Il luogo è ameno: verde, torrenti, escursioni a cavallo e... tanti tortelli. Una piccola trattoria gestita dalla Bruna e da Beppe vi riserverà una calda ospitalità (tel. 055/8144015). Si prosegue per una strada sterrata che attraversa un'abetina, fino al ponte. Sulla destra, il Mulino del Veccione oltre il quale si apre la bella e selvaggia Valle d'Inferno. Si oltrepassa il mulino per inoltrarsi nel fitto bosco, per la gola che il torrente ha scavato nei secoli. Il sentiero tocca le case disabitate di Val d'Inferno per proseguire in vista di interessanti formazioni di arenaria, fino al torrente Rovigo che si attraversa su di un piccolo ponte. Si costeggia il torrente in salita fino alle Case di Porcia e di qui con ripido sentiero si sale a Casetta di Tiara, uscendo sul retro della chiesa del borgo.

Rifugio alpino (Quota) N. telefono

Carè Alto (2459)	*0465/81089
G. Larcher (2607)	0463/71770
F. Denza (2298)	*0463/78187
F.lli Garbari - XII Apostoli (2498)	0465/51309
S. Dorigoni (2436)	0463/95107
G. Graffer (2261)	0465/41358
Mantova (3535)	0463/71386
Città di Cremona (2423)	0472/62472
T. Pedrotti alla Tosa (2491)	0461/47316
Peller (2022)	0463/36221
Val di Fumo (1997)	*0465/64525
Q. Sella al Tuckett (2272)	0465/41226
Maria e Alberto al Brentei (2180)	0465/41244
S. Agostini (2410)	0465/74138
C. Ponti (2559)	*0342/611455
P. Prudenzi (2245)	*0364/64578
G. Segantini (2371)	0465/40384
Caduti all'Adamello (3045)	*0465/52615
Capanna dell'Alpino (1020)	0464/516775
Maria e Franco (2577)	*0364/64372
G. Garibaldi (2548)	*0364/94436
Aviolo (1930)	*0364/76110
Carate Brianza (2636)	0342/452560
S. Gnutti (2166)	*0364/72241
A. Serristori (2727)	*0473/75515
F. Allievi - A. Bonacossa (2395)	*0342/614200
Chiavenna (2044)	*0343/50490
U. Canziani (2561)	0473/79299
G. Rosa (2355)	*0365/99630
A. Bozzi (2478)	
A. Ormio (2003)	
L. Brasca (1304)	
M. Del Grande - R. Camerini (2580)	
G. Biasi (3195)	
F. Petrarca (2875)	
Forcella Vallaga (2481)	

**PREALPI LOMBARDE
(tra il Lago Maggiore e il fiume Adige)**

L. Albani (1939)	0346/51105
Alpe Corte (1410)	0346/33190
A. Baroni (2295)	0346/43215
F.lli Calvi (2015)	0345/77047
L. Magnolini (1650)	0346/31344
Coca (1892)	0346/44035
A. Curò (1895)	0346/44076
Laghi Gemelli (1968)	0345/71212
C. Bonardi (1754)	030/927241
L. Brioschi (2410)	0341/996080
Giuseppe e Bruno (1180)	031/830235
Lecco (1870)	0341/998573
Menaggio (1400)	0344/37282
Palanzone (1275)	031/430135
C. Porta (1426)	0341/590105
V. Ratti (1662)	0341/996533
Roccoli Lorla (1463)	0341/875014
Sem - E. Cavalletti (1356)	0341/590130
F. Guella (1582)	0464/598100
S. e P. Marchetti (2012)	0464/520664
N. Pernici (1600)	0464/500660
San Pietro al M. Calino (976)	0464/500647
Casera Vecchia di Varrone (1400)	0341/890427
D. Chiesa sull'Altissimo (2060)	0464/433030
Valtrompia (1280)	030/920074
G. Barana (2150)	045/7731797
C. Benigni (2222)	*0345/89033
A. Gherardi (1650)	*0345/47302
Fos-Ce (1430)	0464/64946
N. Tagliaferri (2328)	0346/55355
Alpinisti Monzesi (1173)	*0341/501414
Prabello (1201)	*031/817031
San Fermo (1868)	
F.lli Longo (2026)	
A. Bogani (1816)	
Cristè (1275)	
Rosalba (1730)	
G. Chiarego (1911)	

Rifugio alpino (Quota) N. telefono

ALPI NORICHE (dal Passo del Brennero al Passo d'Obdach)	
Vittorio Veneto (2922)	0474/61160
Roma (2273)	0474/62550
Tridentina (2441)	0474/64140
Giogo Lungo (2603)	0474/64144
Ponte di Ghiaccio (2545)	0474/63230
G. Porro (2419)	0474/63244

**ALPI DOLOMITICHE
(dalla Sella di Dobbiaco alle Prealpi Venete)**

B. Boz (1718)	0439/64448
Antelao (1796)	0435/75333
Auronzo (2320)	0436/39002
A. Berti (1950)	0435/67155
Biella (2327)	0436/866991
C. Giussani (2561)	*0436/5740
B. Carestiatto (1834)	0437/62949
G. Chiggiato (1911)	0435/31452
G. Dal Piaz (1993)	0439/90665
O. Falier (2080)	*0437/722005
Fonda - F.lli Savio (2359)	0436/39036
P. Galassi (2018)	*0436/9685
Novolau (2574)	0436/867938
G. Palmieri (2046)	0436/862085
Venezia (1946)	0436/9684
G. Volpi (2560)	*0437/599420
S. Marco (1823)	0436/9444
E. Scarpa (1735)	0437/67010
A. Sonino (2132)	0437/789160
A. Tissi (2262)	0437/721644
A. Vandelli (1928)	0436/39015
M. Vazzoler (1714)	*0437/660008
VII Alpini (1502)	0437/941631
Città di Fiume (1917)	0437/720268
Passo Sella (2183)	0471/795136
Città di Bressanone (2446)	0472/513333
E. Comici - E. Zsigmondy (2224)	0474/70358
Genova (2297)	0472/40132
Rasciesa (2170)	0471/797186
Bolzano (2450)	0471/612024
A. Fronza (2337)	0471/612033
Plan de Coronas (2231)	0474/46450
Firenze (2040)	0471/796307
F. Cavazza (2587)	*0471/836292
Boè (2873)	0471/847303
Puez (2475)	0471/795365
G. Carducci (2297)	0435/97136
Città di Carpi (2100)	*0436/39139
Bergamo (2165)	0471/642103
G. Pedrotti (2578)	0439/68308
Pradidali (2278)	0439/64180
Antermoia (2497)	0462/62272
O. Brentari (2473)	*0461/594100
Ciampedì (1998)	0462/64432
M.V. Torrani (2984)	*0437/789150
Roda di Vael (2283)	0462/64450
Vajolet (2243)	0462/63292
A. Locatelli (2405)	0474/72002
Travisio (1631)	0439/62311
Velo della Madonna (2358)	0439/768731
Vicenza (2253)	0471/797315
Ciareido (1969)	0435/76276
Baion - E. Boni (1828)	0435/76060
L. Bottari (1573)	0437/599200

**ALPI CARNICHE
(dal Passo di M. Croce Comelico al Passo di Camporosso)**

P.F. Calvi (2167)	0435/469232
F.lli De Gasperi (1770)	*0433/69069
R. Deffar - F.lli Nordio (1210)	0428/60045
G. e O. Marinelli (2120)	*0433/779177
Flaiban - Pacherini (1587)	0433/88555

Rifugio alpino (Quota) N. telefono

ALPI GIULIE (dal Passo di Camporosso al Passo di Vrata)	
Divisione Julia (1142)	0433/54014
C. Gilberti (1850)	*0433/54015
F.lli Greco (1389)	0428/60111
L. Pellarini (1500)	0428/60135
G. Pelizzo (1430)	0432/714041
G. Corsi (1854)	*0428/68113
Casa Alpina Valbruna (880)	0428/60113
L. Zacchi (1380)	*0428/61195

**PREALPI VENETE
(fra l'Isonzo e l'Adige)**

Brigata Alpina Cadore (1610)	0437/298159
Padova (1300)	0435/72488
F.lli Filzi (1603)	0464/435620
V. Lancia (1825)	*0464/88068
Paludei (1059)	0461/722130
Giaf (1405)	0433/88002
C. Battisti (1275)	0445/75235
Revolto (1336)	045/7847039
A. Papa (1934)	*0445/630233
M. Fraccaroli (2230)	045/7050033
C. e M. Semenza (2020)	*0437/49055
Casarota (1572)	0464/73677
B. Bertagnoli (1225)	0444/429011
Pordenone (1249)	*0427/87300
Pussa (940)	
Grauzaria (1250)	

**PREALPI CARNICHE
(Basso Isonzo - Carnaro)**

M. Premuda (80)	040/228147
-----------------	------------

APPENNINI

L. Pacini (1001)	0574/956030
Duca degli Abruzzi (1800)	*0584/53390
C. Battisti (1761)	*0522/897497
A. Sebastiani (1820)	0746/61184
Forse dei Marmi (865)	0584/78051
G. Donegani (1150)	*0583/610085
G. Del Freo (1200)	*0584/778007
G. Franchetti (2433)	0861/95634
Città di Forlì (1452)	0543/980074
A. e V. Nassano (1400)	0383/500134
Carrara (1320)	0585/841972
R. Virdia (1350)	0965/743075
R. Paolucci (1312)	0871/896112
B. Pomilio (1892)	0871/84784
M. Calderari (1787)	0775/46138
E. Rossi (1609)	*0583/710386
La Casermetta (1500)	0776/66020
Casa Montana C.A.I. Alatri (1800)	0775/441341
G. Mariotti (1307)	0521/889334
Duca degli Abruzzi (2388)	

ISOLE

G. Marini alle Madonie (1600)	0921/49994
G. Sapienza (1910)	095/911062

* Rifugio dotato di apparecchio telefonico di emergenza per esclusive chiamate di soccorso. Posizionato nel locale invernale o all'esterno del Rifugio stesso.

• Rifugio dotato di collegamento radio con posto di chiamata del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino.

ALPENVEREIN SÜDTIROL

ALPI RETICHE (dal Passo dello Spluga al Passo del Brennero)	
Sesvenna (2256)	0473/80234

Rifugio alpino (Quota)	N. telefono	Rifugio alpino (Quota)	N. telefono	Rifugio alpino (Quota)	N. telefono
HAUTES - PYRENEES		Panossière (2669)	026/75464	Tresch (1475)	044/64570
Gavarnie (Holle) (1495)	62/924877	Rambert (2580)	027/271122	Trift (2520)	036/751228
PYRENEES - ORIENTALES		Rothorn (3198)	028/672043	Voralp (2126)	044/65245
Bouillouses (2005)	68/042076	Schönbiel (2694)	028/671354	Windegg (1887)	036/751110
Cortalets (2150)	68/963619	Susanfe (2102)	025/791646	Windgallen (2032)	044/65088
JURA		Tasch (2701)	028/673913	ALPI SAN GALLO	
Chaufaud (1075)	81/681255	Topali (2674)	*(022/340226)	Clariden (2453)	058/843121
Le Ratou (1200)	(74/223280)	Tourtemagne (2519)	028/421455	Fridolin (2111)	058/843434
La Piagrette (1300)	(81/810277)	Tracuit (3256)	027/651500	Glärnisch (1990)	058/616400
Des Tuffes (1230)	84/600295	Trient (3170)	026/831438	Grünhorn (2448)	(058/213686)
Gros-Morond (1410)	(81/393026)	Valsorey (3037)	026/49122	Hundstein (1554)	071/881581
Dappes (1240)	(80/309365)	Velan (2569)	026/42327	Legler (2273)	058/613333
Pile-Dessus (1248)	(85/483797)	Vignettes (3158)	027/831322	Martinsmaad (2002)	058/861212
La Conay (1190)	(74/223280)	Weisshorn (2932)	028/671262	Muttsee (2501)	058/843212
HAUT - RHIN		Weissmies (2726)	028/572554	Planura (2947)	044/656665
Trois Fours (1230)	89/773259	Almagell (2894)	028/571179	Punteglias (2311)	086/81936
Langenberg (1050)	(84/217880)	Arpitettaz (2786)	*(022/761502)	Sardona (2157)	(085/26460)
Baerenkopf (1070)	(84/217880)	Binntal (2269)	*(066/223764)	Spitzmeilen (2087)	085/31844
PUY - DE - DOME		Saleina (2691)	*(038/334630)	Biferten (2482)	(081/831388)
Sancy (1270)	(73/650353)	Bouquetins (2980)	*(021/856321)	ALPI GRIGIONI	
VOSGES		ALPI BERNESI		Albigna (2336)	082/41405
Sagard (400)	(83/323773)	Bachlital (2330)	036/731114	Boval (2495)	082/66403
Grand Ventron (1150)	(29/583853)	Balmhorn (1955)	(033/367528)	Coaz (2610)	082/66278
Plain du Canon (819)	(83/323773)	Baltschieder (2783)	028/522365	Cufercal (2385)	(081/246731)
HAUTE - SAVOIE		Bergli (3299)	(036/221793)	Es-Cha (2594)	082/71755
Graydon (1360)	(50/790491)	Blümlisalp (2834)	033/761437	Forno (2574)	082/43182
Le Tour - Chamonix (1475)	50/540416	Doldenhorn (1915)	033/751660	Grialesch (2542)	083/53436
Les Contamines (1165)	50/470088	Dossen (2663)	036/714494	Jenatsch (2652)	082/32929
La Vuagère (1195)	(50/377332)	Bietschhorn (2565)	(028/491460)	Kesch (2632)	081/731134
Bise (1502)	(50/718184)	Engelhorn (1901)	036/714726	Länta (2090)	(086/51579)
Il numero telefonico in parentesi sta ad indicare quello della Sezione proprietaria o del deposito chiavi; il Rifugio attualmente è privo di telefono.		Grubenberg (1840)	*(030/44123)	Lischana (2500)	084/99544
Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco indica la possibilità di collegamento radio con il gestore del Rifugio interessato.		Finsteraarhorn (3048)	036/552955	Maighels (2309)	086/91551
NOTA - Per le chiamate dall'Italia, esempio per il Rifugio Averole, comporre: 003379/059 670.		Fründen (2562)	033/751433	Medel (2524)	086/91403
PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:		Gauli (2205)	036/713166	Ringelspitz (1990)	(081/371126)
CLUB ALPIN FRANÇAIS		Geiten (2002)	030/53220	Saoseo (1989)	082/50766
Commission de Gestion des Refuges et des Chalets - 9, rue de la Boétie - 75008 PARIS (tel. 1/47423846)		Gleckstein (2317)	036/531140	Sasc-Furà (1904)	082/41252
C.A.S.		Gspaltenhorn (2458)	033/761629	Sciöra (2118)	082/41138
ALPI VALLESI - VAUD		Konkordia (2850)	036/551394	Calanda (2073)	*(081/273953)
Aiguilles Rouges (2810)	027/831649	Lämmeren (2507)	027/612515	Ela (2252)	*(083/52404)
Bertol (3311)	027/831929	Lauteraar (2393)	036/731110	Enderlin (1501)	*(085/22623)
Bordier (2886)	028/561909	Lötschen (Hollandia) (3235)	028/491135	Silvretta (2341)	083/41306
Britannia (3030)	028/572288	Muthorn (2898)	036/531344	Terri (2170)	086/81205
Chanrion (2462)	026/79209	Oberaarjoch (3258)	036/731382	Tschierva (2583)	082/66391
Diablerets (2485)	025/532102	Oberaletsch (2640)	028/271767	Tuoi (2250)	(082/31874)
Dix (2928)	027/811523	Rottal (2755)	036/552445	Zapport (2276)	081/621496
Dent Blanche (3507)	027/831085	Schreckhorn (2530)	036/551025	Fergen (2141)	*(083/42390)
Dom (2940)	028/672634	Stockhorn (2570)	(028/463101)	Garschina (2236)	*(081/274363)
Hörnli (3260)	028/622769	Violettes (2204)	027/413919	Linard (2327)	*(082/81524)
Mischabel (3329)	028/571317	Wildhorn (2303)	030/32382	Ramoz (2293)	*(081/313323)
Moiry (2825)	027/831018	Wildstrubel (2793)	030/582028	ALPI TICINESI	
Monte Rosa (2795)	028/672115	Grueben (2512)	*(031/582028)	Adula (2012)	092/701532
Mont Fort (2457)	026/79384	Guggi (2792)	*(036/551201)	Alzasca (1783)	093/961555
Mountet (2886)	027/651431	Lohner (2171)	*(033/733470)	Basodino (1856)	093/991292
A. Neuve (Dufour)	026/42424	Schmadri (2262)	(036/551388)	Cadlimo (2570)	094/881833
Orny (2826)	026/831887	ALPI URI		Campo Tencia (2140)	094/301544
		Albert Heim (2541)	044/67745	Corno Gries (2338)	094/881129
		Bergsee (2370)	044/65435	Cristallina (2349)	094/882330
		Brunni (1860)	041/943732	Motterascio (2172)	092/701622
		Cavardiras (2649)	086/75747	Piansecco (1980)	094/881214
		Damma (2438)	044/65781	Il numero telefonico in parentesi sta ad indicare quello del custode; il Rifugio attualmente è privo di telefono. Il numero telefonico in parentesi con l'asterisco, corrisponde al deposito delle chiavi.	
		Etzli (2052)	043/312288	NOTA - Per le chiamate dall'Italia, esempio per la Capanna Britannia, comporre: 004128/572 288.	
		Gelmer (2412)	036/731180	PER EVENTUALI ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:	
		Glattalp (1896)	043/471939	CLUB ALPIN SUISSE	
		Hüfi (2334)	044/65475	Helvetiaplatz, 4 - 3005 BERNA (tel. 031/433 611)	
		Kehlenalp (2350)	(044/65932)		
		Krönten (1903)	044/52200		
		Leutschach (2208)	044/64517		
		Lidernern (1727)	043/312970		
		Rotondo (2571)	044/67616		
		Rughubel (2290)	041/942064		
		Salbit (2105)	044/65431		
		Sewen (2148)	044/65872		
		Spannort (1956)	041/943480		
		Sustli (2257)	044/65757		
		Tierbegli (2795)	036/712782		
		Grassen (2647)	(041/942242)		

ELOGIO DELL' ALPINISTA MEDIO

TESTO DI
LUCIANO RATTO

FOTO DI
ALESSANDRO GIORGETTA

■ Alla vigilia delle ferie faccio una visita ad alcuni negozi di articoli sportivi allo scopo di aggiornare la mia attrezzatura da montagna. Il titolare di uno di questi negozi, da sempre punto di ritrovo degli alpinisti di Torino, mi dice, per sintetizzare l'andamento degli affari: «non c'è più l'alpinista medio». E così ho ulteriore conferma di quanto da tempo mi sono accorto e che hanno osservato altri alpinisti e guide con cui ho scambiato opinioni in merito.

Su giornali e riviste leggo titoli e notizie allarmanti che parlano di morte dell'alpinismo, di scarso interesse da parte dei giovani per la montagna più impegnativa, per non parlare poi di articoli che meriterebbero in altra sede e da parte di persone più qualificate di me analisi di tipo psico-sociologico sull'evoluzione in atto nel mondo degli sport di montagna. Sfogliamo insieme alcuni di questi giornali e di queste riviste.

Significativo è l'articolo di Giulia Padulo su «La Stampa» del 23.7.89 dedicato ai free-



climber torinesi. Nel sottotitolo colpisce questa «rivelazione»: «*E la Pons rivela: mai amato la montagna*». Nel testo viene riportato il succo di un'intervista alla pinerolese Paola Pons astro nascente dell'arrampicata sportiva; la campionessa alla domanda «Che rapporto ha con la montagna?» così risponde: «Arrampico da cinque anni e non ho mai amato molto la montagna; preferisco il mare». Appunto.

Istruttivo poi è l'articolo di Enrico Martinet sempre su «La Stampa» del 27.7.89 intitolato «Messner sfida il Polo»; nel sottotitolo leggiamo un'altra importante rivelazione: «*Le montagne mi hanno stancato*», e nel testo queste luminanti parole: «*A 45 anni Messner lascia la montagna (Non la vivo più come da ragazzo, è diventata ovvia)*». E così se ne va in Antartide. Non mi dispiace: forse per un po' di tempo non lo sentiremo più litigare con gli altri mostri sacri dell'alpinismo di ieri e di oggi, a meno che qualcuno di questi non decida di porsi sulle sue tracce.

E così da un lato i giovani campioni dell'arrampicata sportiva confessano candidamente di non amare la montagna; dall'altra il massimo esponente dell'Olimpo alpinistico dichiara di essersi stancato delle montagne, diventate per lui troppo ovvie.

Chi come me non è né un esponente dell'arrampicata sportiva, né tantomeno un frequentatore del Castello di Juvial, confessa di capire più la giovane Pons che il quarantacinquenne Messner. In fondo chi va ad arrampicare a Finale o a Machaby pratica uno sport come un altro, uno sport che richiede di conoscere più la palestra che la montagna, e quando proprio è costretto a recarsi sui monti, perché non si può rimanere tutta la vita ad arrampicare sulle scogliere od a fondo valle, cerca di farlo nel modo più facile, meno faticoso e soprattutto col maggior divertimento che gli è possibile. Questo modo di intendere e di praticare l'arrampicata è molto bene spiegato da Roman Vogler nell'articolo «Envers du Tacul» (sottotitolo: «Arrampicata postmoderna») sul numero di luglio '89 di «ALP»: «*I tempi sono cambiati: l'arrampicatore del 1989 non ha nemmeno più bisogno di saper camminare per andare ad arrampicare in alta montagna. Basta che prenda la teleferica e poi si lasci scivolare sugli sci fino ai piedi della parete. Qualche folle arabesco su neve polverosa o primaverile, un grande «schuss», ed è pronto per iniziare il lavoro. Cambia gli scarponi da sci con le ballerine, ed eccolo in pista, pronto per uno slalom tra placche e strapiombi, diedri e fessure. La sera, ritorno in doppia, direttamente nelle scarpe. Supremo piacere di primavera, una piacevole discesa della Vallée Blanche fino alle pasticcerie di Chamonix. E laggiù, infine, l'arrampicatore deve fare ricorso alle sue nozioni di alpinismo: da quale parte conviene attaccare la grande parete strapiombante della coppa di gelato?».* Ogni commento è superfluo: è evidente che tra questa «arrampicata post moderna» (ma che vuol dire?) e l'alpinismo non c'è più alcun punto di contatto se non la coppa di gelato della pasticceria di Chamonix.

Ecco questa è la «filosofia» (come oggi usa dire) di chi pratica l'arrampicata sportiva anche in quota: niente sacco, marce di avvicinamento ridotte al minimo, poca fatica, nessun rischio

Sul pianoro superiore del ghiacciaio sospeso delle Grandes Jorasses sotto la Punta Walker.

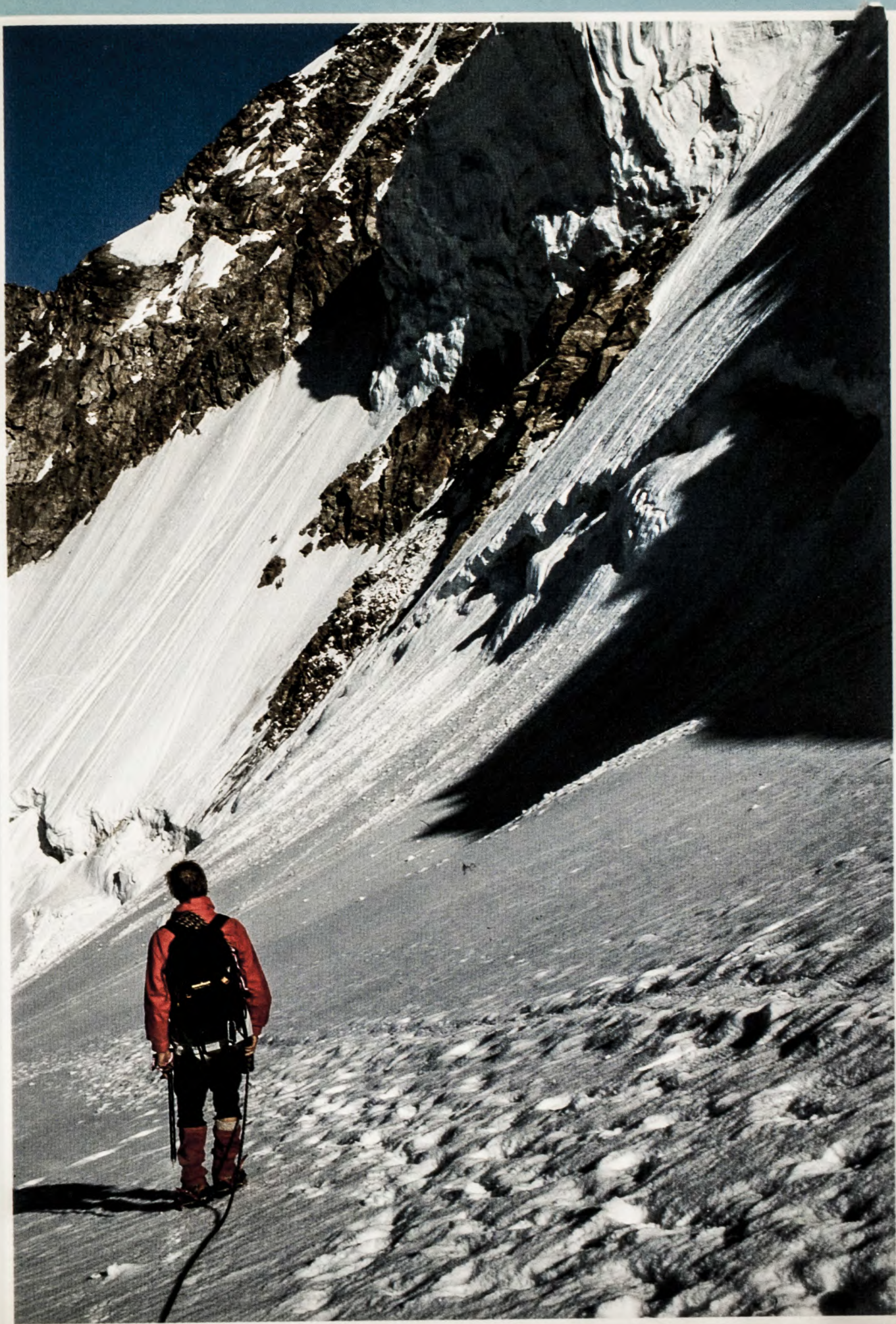
obiettivo, massima sicurezza, grande divertimento. Nulla da eccepire, e, a ben pensarci, ancora una volta nulla di nuovo. Già a suo tempo, il grande Rébuffat, un vero maestro dell'alpinismo, distingueva nettamente tra «grimpeur» e «montagnard» anche se ai suoi tempi entrambe queste figure erano frequentatrici dei monti. Inutile ricordare che le simpatie di Rébuffat andavano più verso il «montagnard» che verso il puro «grimpeur».

Se capisco la Pons, confesso di non capire Messner dopo questa sua ultima sparata, a meno che queste sue imprudenti parole non servano finalmente a capire il personaggio. Ma anche qui niente di nuovo: vent'anni addietro un altro grande esponente dell'alpinismo moderno lasciò incomprensibilmente le «sue montagne» sbattendo la porta in faccia agli altri alpinisti ritenuti indegni di stare a lui vicini. Per fortuna esistono altrettanti grandi esponenti di questo ambiente che non si sono ancora stancati dell'alpinismo ed annoiati della montagna; per esempio Diemberger o il nostro grande Cassin che prova ancora gusto ad arrampicare anche solo in Grigna: è proprio vero che «lo stile è l'uomo» come diceva Buffon.

Personalmente non sarei affatto dispiaciuto se per un po' di tempo le riviste di montagna non ci riferissero più delle strabilianti gesta di Messner e compagni e dei loro ripetuti convegni dove da anni si parlano addosso l'un l'altro senza perdere l'occasione per beccarsi su fesserie. Il troppo stroppia. Un po' di respiro può servire a tutti: a loro e soprattutto a noi. A noi per riflettere sull'alpinismo e sull'alpinista; in particolare su quell'alpinista medio che molti danno per scomparso o quasi.

Ma continuiamo nelle nostre letture. Su «ALP», agosto '89, nell'articolo di Nanni Villani intitolato «Le due anime dell'accademico», leggo: «*A partire dal secondo dopoguerra ha inizio un progressivo declino che non si è a tutt'oggi arrestato. I giovani da tempo snobbano il C.A.A.I., l'età media degli attuali 270-280 soci si avvia ai 50 anni*». Quali rimedi a questo declino? Dice Ugo Manera: «*Se non ci apriamo all'esterno, innanzitutto con l'ammissione delle guide e degli arrampicatori sportivi siamo*

In apertura: Nel Gruppo del Monte Bianco, verso la Calotte de la Brenva.



destinati a scomparire». E a chi può obiettare che l'arrampicatore sportivo non va in montagna così risponde Franco Ribetti: «Gente che arriva a livelli come l'8a e l'8b è giusto che faccia parte del C.A.A.I.» e poi «...chi fa l'8a si allena esclusivamente per certi traguardi e non può permettersi di andare in montagna». Ap-punto.

Ma insomma, chi va ancora in montagna a praticare l'alpinismo? O i mostri sacri (comunque pochissimi) o gli alpinisti medi, ma per questi ultimi ecco che Manera pone subito le mani avanti, precludendo loro l'ingresso al C.A.A.I. Dice infatti Manera: «I Manolo, i Mariacher che sono i Comici e i Gervasutti del giorno d'oggi, possono dare moltissimo a un gruppo che come il nostro vuole essere d'élite. Piuttosto bisogna evitare che entrino nel C.A.A.I. alpinisti di medio livello, i collezionisti di salite classiche». E così gli alpinisti medi sono serviti; se c'è qualcuno tra essi che ha velleità «accademiche» si metta il cuore in pace: si crogioli nella sua mediocrità e continui la sua inutile collezione di salite classiche (oggi ci vuole il post moderno!). Ma dove sono tutti questi collezionisti di salite classiche? Ne parleremo in altra occasione.

Non tutti però la pensano così. Mette conto riflettere su cosa dice Roberto Osio, attuale Presidente Generale del C.A.A.I.: «L'Accademico per tradizione è un gruppo formato da alpinisti e l'alpinismo è legato alla frequentazione della montagna. Nell'arrampicata sportiva conta solo il gesto atletico... Non è compito del C.A.I. occuparsi di attività che non fanno riferimento alla montagna» Oh finalmente! Sembrano cose ovvie, ma ogni tanto è bene che qualcuno, e Osio è certamente il «qualcuno» adatto, porti chiarezza nella confusione di idee che mi pare di rilevare all'interno del C.A.I., un sodalizio che nonostante i suoi 282.000 soci, soffre di una gravissima crisi di identità, e che meriterebbe una globale ristrutturazione per adeguarlo ai tempi, cominciando da una revisione del suo statuto, troppo vecchio e superato.

In definitiva a me pare che il problema più importante sia non tanto il tentare con soluzioni bislacche di salvare il C.A.A.I. o di sostenerlo artificialmente, ma di salvare l'alpinismo, l'alpinismo vero non quello da show televisivo o da pagine patinate, non l'alpinismo dei «Rambo» che usano la montagna come mezzo per arrivare alla fama, al successo, al danaro, ma bensì l'alpinismo alla portata di tutti, così bene sintetizzato da Enrico Camanni nel suo bel l'articolo intitolato «L'assassinio dell'alpinismo» («ALP», agosto '89): «Eppure, dietro gli

show delle grandi imprese, c'è ancora chi si spella le dita con le tasche vuote. C'è chi sale pareti nascoste, o pareti lontane, o pareti senza nome. C'è chi applica un'etica severa, fatta di sacrifici, pazienza e fantasia. Che dire di queste formiche silenziose? La storia ufficiale è contro di loro, li fa apparire patetici, arcaici, conservatori. Inguaribili costruttori di ali di cera mentre intorno sfrecciano le astronavi. La società postindustriale sta uccidendo l'alpinismo».

Ecco, questo è il dramma: la morte dell'alpinismo, non la morte del C.A.A.I. o del Gruppo Alta Montagna.

Non dimentichiamo che l'alpinismo nella sua interezza è fatto non solo da pochi esponenti di punta appartenenti o no al C.A.A.I. ma dall'insieme di quegli alpinisti medi che magari collezionano salite classiche (così, disdegnati da Manera) e che in passato hanno alimentato le scuole di alpinismo dalle quali sono usciti gli istruttori delle scuole stesse, alcune guide e quegli alpinisti di punta che sorreggevano il C.A.A.I. o il Gruppo Alta Montagna. Oggi se qualche bello spirito decidesse di fondare un nuovo Gruppo Alta Montagna, con le stesse modalità di ammissione degli anni '60, quanti alpinisti riuscirebbero ad entrare in tale gruppo e quante domande di ammissione arriverebbero? Certamente pochissime. E allora non stupisce la crisi del C.A.A.I.: è il risultato di una graduale disaffezione per l'alpinismo che ha origini lontane.

Forse è bene ricordare che il primo articolo dello statuto del Club Alpino Italiano — libera associazione nazionale fondata nel 1863 — dice che lo scopo del sodalizio è «l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale». Chi ricorda ancora quest'articolo?

Il C.A.A.I. perciò non dovrebbe tanto preoccuparsi di essere una sterile associazione di élite, ma dovrebbe essere la «punta di diamante» del C.A.I. per quanto attiene all'alpinismo. E i suoi illustri membri dovrebbero essere non solo gli esponenti più significativi dell'alpinismo attivo ma dovrebbero essere anche i promotori di tutte le iniziative utili a promuovere e sviluppare l'alpinismo. Per far ciò non conta tanto il numero ma la qualità di coloro che ne fanno parte. Se non svolge questo compito è un organismo di nostalgici che non serve al C.A.I.: può benissimo estinguersi come si è estinto il Gruppo Alta Montagna. Sostenerlo artificialmente con l'immissione di guide o di campioni dell'arrampicata sportiva può essere solo un palliativo utile per rimpolparlo nume-

ricamente ma non a renderlo più vitale.

Quindi non resta che ricominciare daccapo puntando sulla formazione, sul sostegno, sull'incoraggiamento di quell'alpinismo medio che è — o meglio dovrebbe essere — l'asse portante di sodalizi come il C.A.I.

Personalmente confesso di essere stanco di leggere o vedere le imprese dei vari Messner, Escoffier, Profit, Gabarrou, eccetera e sono nauseato delle loro beghe.

Amerei di più sapere qualcosa di quelle modeste figure come l'anziano alpinista incontrato da Enrico Camanni sulla normale del Viso. Ce ne fossero tanti come lui!

Vorrei che si celebrasse finalmente l'alpinista medio, quell'alpinista della domenica che, nonostante le sue «mediocrità» fisiche e tecniche, continua per anni a frequentare le montagne, e che arrivato in cima anche solo al Monviso sa ancora dire «Io sul Monviso sono di casa fin da ragazzo, ma ogni volta mi sembra di toccare il cielo con un dito». Quale differenza con Eric Escoffier che in vetta all'Eiger è corrucciato, ha il muso lungo, lo sguardo inappagato perché Profit è arrivato prima di lui. «Per gli alpinisti della domenica il futuro riserva infiniti giorni d'amore, per Eric la montagna è come un guscio vuoto» scrive benissimo Camanni nell'articolo citato.

E allora, per favore, basta: risparmiatemi, vi prego, le isterie di Bonatti, gli atteggiamenti da prima donna di Messner, i record ormai sempre meno stupefacenti di Profit, le imprese da circo di Boivin. Fatemi conoscere questi alpinisti medi che hanno fatto la traversata dei Bouquetins bivaccando due volte in cresta, o che aspirano di salire la Meije da molti anni e che dopo tanti tentativi non ci sono ancora riusciti.

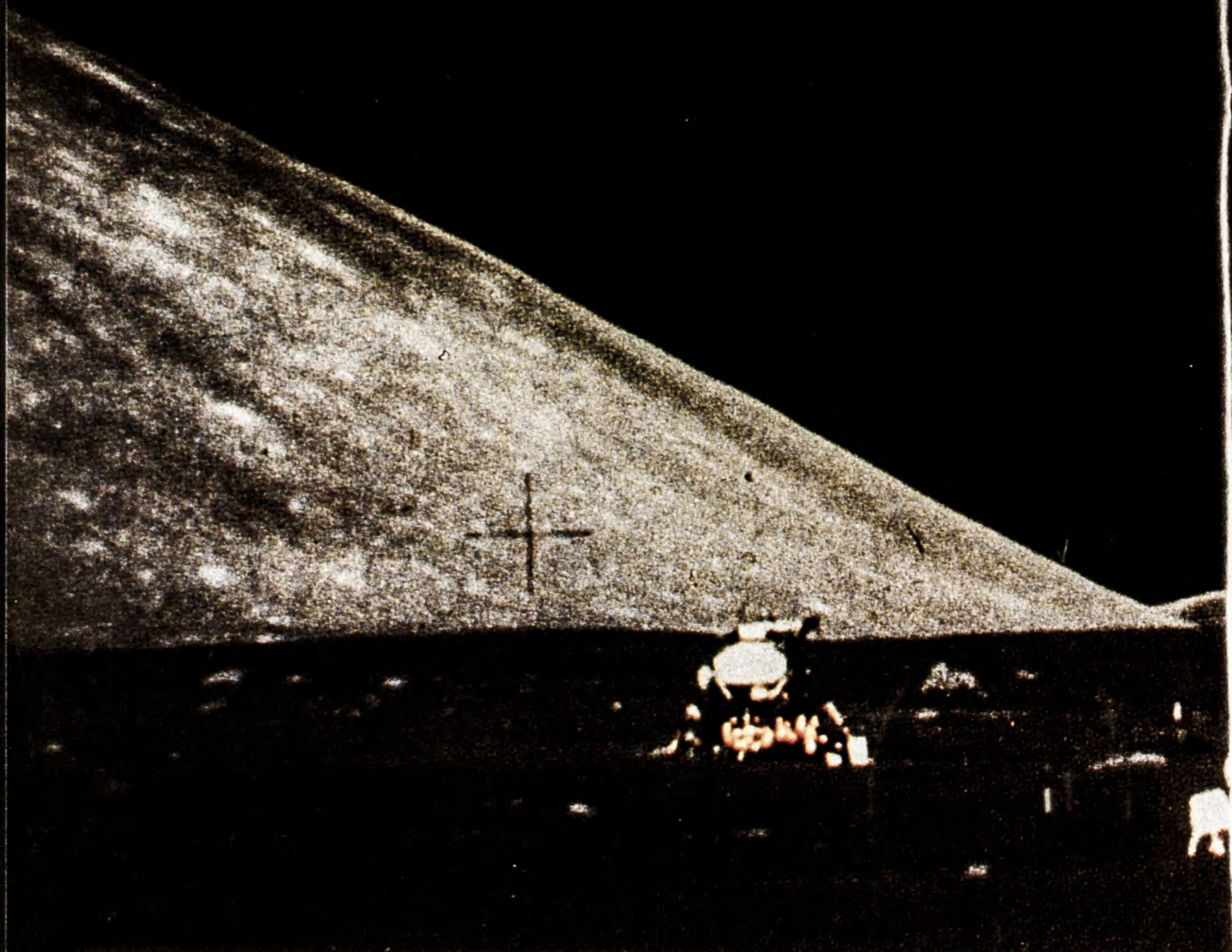
Elogio quindi all'alpinista medio: chi mai parla, scrive, discute di questo alpinista che, barcamenandosi con i problemi di lavoro e le preoccupazioni di famiglia, si allena come può e alla domenica — se gli riesce di trovare un compagno — affronta salite di cui mai nessuno parlerà ma che costituiscono per lui momenti di felicità? Che se poi è avanti con gli anni, come il compagno occasionale di Camanni sul Monviso, allora alle sue «mediocrità», ai suoi limiti, aggiungerà nuovi handicap, quegli acciacchi che l'età e la sua stessa passione gli avranno procurato. Ecco, questo è il vero protagonista del mondo della montagna che mi interessa conoscere, questo è l'alfiere di quell'alpinismo, non accademico, non di punta, non «di ricerca» (ricerca di che?), di cui troppi — anche nell'ambito del C.A.I. — sembrano essersi dimenticati.

La scomparsa dell'alpinista medio significa, a parer mio, un grave smacco del C.A.I., a 127 anni dalla sua fondazione, e per assurdo proprio nel momento in cui questo sodalizio ha raggiunto il massimo storico del numero di soci; 282.000 iscritti costituiscono certo un successo (non a tutti gradito) ma lasciano un po' di amaro in bocca se la stragrande maggioranza di questi soci si limita a praticare l'escursionismo (a piedi o con gli sci), l'arrampicata sportiva, o qualcuna delle altre attività legate al mondo della montagna. Un mio amico diceva scherzando che bisognerebbe al più presto fare un censimento di questi alpinisti medi, così come si fa per gli esemplari delle specie animali in via di estinzione. Uguale censimento occorrerebbe fare per quei rappresentanti dell'alpinismo di punta che, accademici o no, ancora sono attivi e che rapidamente si stanno riducendo di numero perché è venuto a mancare il ricambio. Dove sono i nuovi Manera, Ribetti, Sant'Unione, eccetera? Io non li vedo.

Dio non voglia che tra non molto il «WWF» non sia costretto a lanciare un appello per la difesa di un'altra specie vivente in via d'estinzione: l'alpinista medio, così come la foca monaca o il rinoceronte bianco. E che i pochi esemplari rimasti non siano rinchiusi in una riserva come i pellerossa. Però se ciò avvenisse, e se come riserva fosse scelto quel «Parco del Monte Bianco» di cui «Mountain Wilderness» propugna la costituzione, prenoterei subito un posto. In fondo non mi dispiacerebbe spendere lassù i miei giorni da alpinista pensionato (medio, s'intende).

Luciano Ratto
(Sezione di Torino)

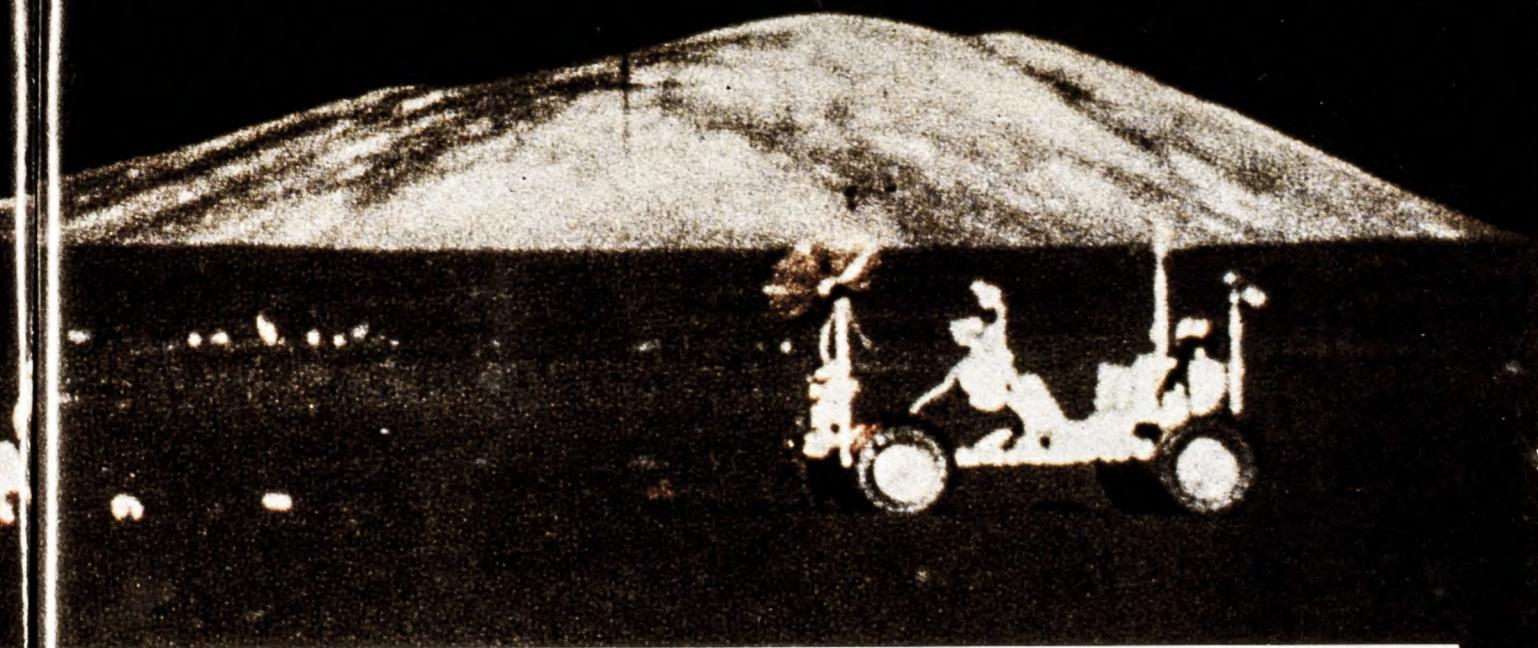




LE MONTAGNE

Testo e ricerca fotografica

Ultime frontiere
dell'alpinismo



EXTRATERRESTRI

di Gabriele Vanin



In apertura: Gli astronauti-alpinisti Scott e Irwin nei pressi dello splendido canale sinuoso di Hadley, negli Appennini lunari.

L'impresa fu piuttosto facile, dal momento che la pendenza del cratere era alquanto modesta. Tuttavia Conrad cadde e si preferì ultimare il recupero utilizzando una corda da alpinismo. Nonostante la gravità lunare sia solo 1/6 di quella terrestre, l'impaccio provocato dalle tute spaziali rese i movimenti degli astronauti terribilmente faticosi e difficoltosi.

Nella successiva missione dell'*Apollo 14* (quella dell'*Apollo 13*, com'è noto, fallì per una grave avaria) gli astronauti si misurarono di nuovo, ma questa volta in maniera più drammatica, con i problemi della locomozione umana, in particolare ascendente, in regime di bassa gravità⁽¹⁾. Secondo il programma, Alan Shepard e Edgar Mitchell, calati all'interno del grande circo di Fra Mauro, dovevano effettuare l'ascensione del cratere Cono, alto 122 m. (f. sotto)

■ Vent'anni fa: un inizio?

Probabilmente Galileo l'aveva immaginato. Quando, verso la fine del 1609, il grande scienziato pisano aveva puntato il proprio «occhiale» sulla Luna e, fra le altre osservazioni, aveva provato a misurare l'altezza dei più elevati picchi lunari, pensava in cuor suo che un giorno quelle aliene vette sarebbero state salite da qualcuno.

Non siamo ancora arrivati a questo punto, per la verità. Tuttavia quando, lo scorso anno, si è celebrato il ventennale dello sbarco lunare dell'*Apollo 11*, si sarebbe ben potuto ricordare anche l'anniversario dei primi, timidi, tentativi di alpinismo extraterrestre. Era infatti il 19 novembre 1969 quando Charles Conrad e Alan Bean, astronauti dell'*Apollo 12*, (f. sopra), scesero dal LEM *Intrepid* per andare a recuperare alcuni pezzi sulla sonda *Surveyor 3*, calata, due anni e mezzo prima, in un cratere a meno di 200 m di distanza dal punto di approdo del modulo lunare. (f. sotto).



L'impresa si rivelò tutt'altro che facile. I due dovettero aggirare grandi massi e crepacci incrostati di cristalli, trascinandosi dietro una specie di carriola lunare per la raccolta dei campioni minerali. Dopo un'ora e mezza di marcia faticosissima, a 915 m di distanza dal LEM e a meno di 300 dalla sommità del cratere, Shepard capì che non ce l'avrebbe mai fatta. Dopo aver aggirato un enorme masso alto sei metri, egli si fermò ansimando ed esclamando: «È dura, è dura!». La sua frequenza cardiaca, sopra le 150 pulsazioni, sconsigliò ai medici del centro di controllo di Houston di ordinare ai due di completare l'ascensione;

dopo un breve consulto via etere i due, a malincuore, rinunciarono.

Le cose cambiarono, e di molto, con l'*Apollo 15*. Fu questa la prima volta, infatti, che venne usata la famosa *Moon Rover*, il fuoristrada lunare, con il quale i due esploratori David Scott e James Irwin poterono spingersi a diversi chilometri di distanza dal modulo lunare. La zona di allunaggio, i Monti Hadley, negli Appennini lunari (²), costituiva un vero paradiso per gli appassionati della montagna. Tale era sicuramente Irwin che, alla vista dei picchi e delle valli appenniniche esclamò: «Gente, è bello qui fuori. Mi ricorda Sun Valley (famosa stazione invernale statunitense)» e che in seguito ebbe parole ammirate, con accenti addirittura poetici, per i paesaggi visti sulla Luna.

Ma quella missione ebbe una risonanza notevole anche sui giornali dell'epoca. Mentre, dopo l'ubriacatura di retorica che accompagnò l'impresa dell'*Apollo 11*, le successive due missioni erano state seguite con assai minor clamore, con l'*Apollo 15* l'entusiasmo salì nuovamente alle stelle. Ciò che impressionava era soprattutto la qualità delle immagini televisive, di una definizione e chiarezza assolutamente sbalorditive. Le telecamere, manovrate con una certa perizia dai due astronauti, rimandavano immagini di una bellezza selvaggia e sconosciuta, addirittura commovente. Inoltre, la facilità di spostamento, garantita dal mezzo motorizzato (fra l'altro non inquinante, perché elettrico!) amplificava enormemente il significato esplorativo della missione. Se l'esplorazione della Luna era iniziata, si diceva, era iniziata a partire dall'*Apollo 15*, non prima.

Fra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1971 Scott e Irwin vissero probabilmente i giorni più belli della loro vita. Eccitati ed entusiasti come due bambini, cominciarono a prendere confidenza con i comandi del veicolo lunare (e a sperimentare i primi testacoda...) e a spingersi sempre più lontano dal LEM. Furono fatte tre escursioni, a una distanza massima di circa 8 km dal modulo lunare. Lo scopo della missione era prevalentemente di natura geologica e la scelta della zona di sbarco era dovuta proprio a questo. Infatti la regione prescelta, all'estremità orientale del Mare delle Piogge, permetteva di compiere rilevamenti sul fondo stesso del Mare, sulle pendici degli Appennini e nei pressi dello splendido canale sinuoso di Hadley (f. in apertura e a p. seg.). Così, fu possibile prelevare rocce di età differenti e studiarne le diverse caratteristiche. In particolare, fu in questa zona che venne rinvenuta la più antica roccia, non solo lunare, ma dell'intero sistema solare, risalente in pratica

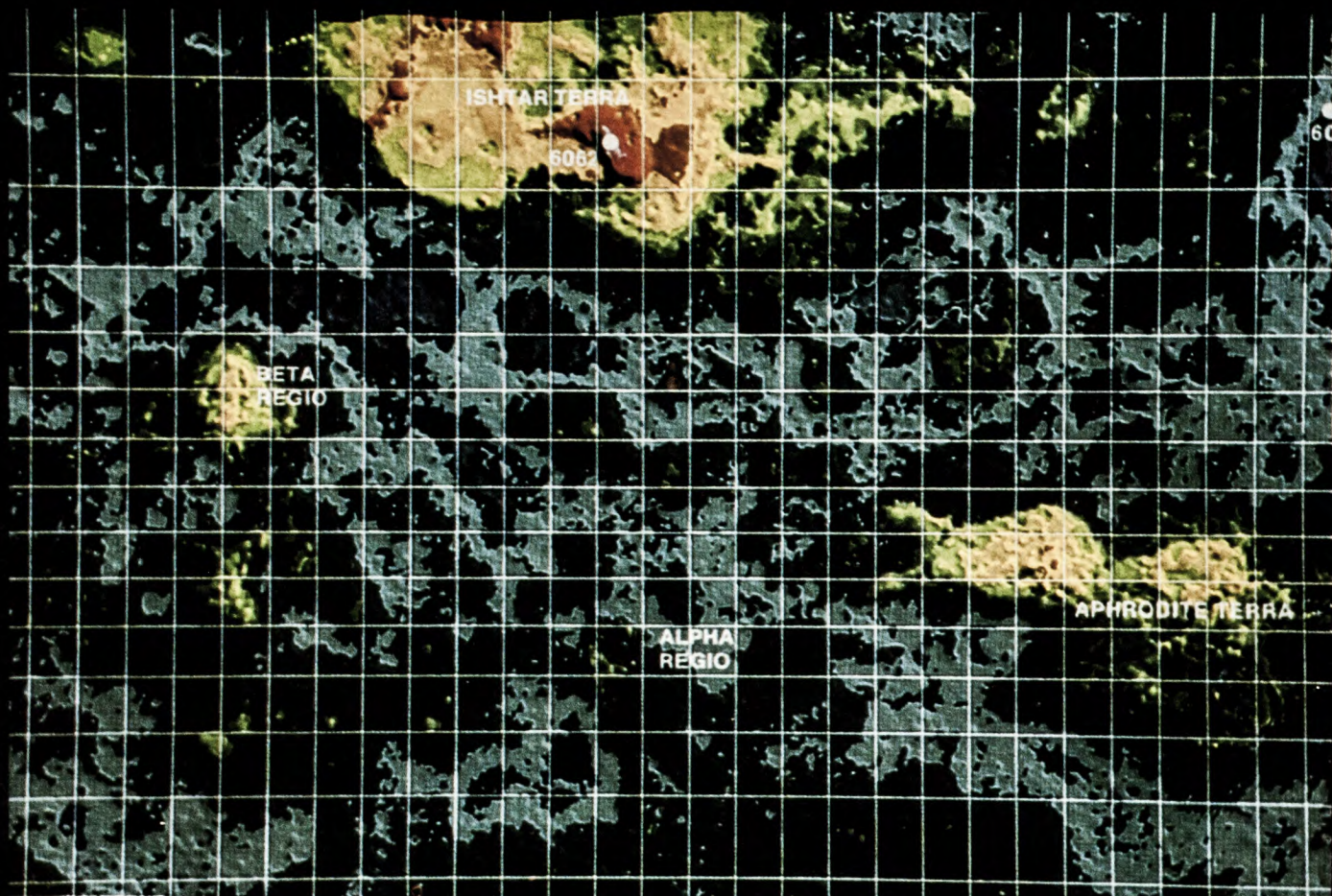
all'epoca della prima formazione della crosta lunare, 4,5 miliardi di anni fa e chiamata significativamente «roccia della Genesi»!

Con la *Moon Rover* i pendii da superare, ovviamente, non facevano più paura anche se non vennero affrontate inclinazioni troppo audaci. Uno dei pendii più ripidi saliti fu uno posto vicino a un cratere detto «dello Sperone», avente una pendenza di circa 10°. Furono comunque ancora effettuate delle ascensioni a piedi e Irwin dovette ancora una volta fermarsi per la fatica risalendo la costa del cratere S. Giorgio. Durante quella missione ci fu anche il più spettacolare capitombolo lunare, rivisto molte volte la scorsa estate durante le varie trasmissioni rievocative delle imprese lunari, ad opera di David Scott.

I due astronauti riuscirono anche a identificare, fra quelle splendide montagne, alcune vette singole già classificate da Terra o attraverso le immagini delle sonde *Ranger*, *Orbiter* e *Surveyor* (lanciate dal 1961 al 1968 per preparare il terreno per le missioni lunari umane), (f. pag. 64), come ad esempio il M. Hadley Delta, una delle vette principali degli Appennini, alto circa 5.000 m! Ma questo è ancora niente. Già Galileo si era accorto, utilizzando metodi semplici ma molto ingegnosi, che l'altezza dei rilievi lunari è molto maggiore proporzionalmente (se paragonata cioè ai rispettivi diametri planetari) a quella dei rilievi terrestri. Egli aveva trovato altezze di circa 6.000 m. Oggi sappiamo che sulla Luna vi sono moltissime cime che superano i 4.000 m e diverse che si avvicinano ai 9.000. Quale terreno ancora vergine si presenta agli occhi delle generazioni di alpinisti futuri...

Ma la vera pagina dell'alpinismo lunare, come abbiamo visto, è praticamente ancora tutta da scrivere. Finora, fra quelle montagne, viste per la prima volta più di 380 anni fa, abitanti del pianeta Terra hanno per ora praticamente soltanto passeggiato, facendo al più dell'escursionismo alpino. Non è facile immaginare oggi quali problemi, di tecnica, di materiale, di preparazione, di approvvigionamento, i futuri rocciatori lunari dovranno affrontare. A cominciare dalla diversa consistenza delle rocce stesse, sulla Luna prevalentemente di natura vulcanica. Un'altra questione è poi quella relativa alla tuta con annesso dispositivo respiratorio, che dovrà essere, di sicuro, enormemente più agile e leggera di quella usata dagli astronauti (150 chili di massa).

Ma ben altri panorami si prospettano all'orizzonte per i futuri amanti delle imprese estreme. Credo sia probabile, infatti, che quando una cordata sarà in grado di conquistare le



Sopra: Carta topografica di un settore di Venere, dalla quale è possibile rendersi conto della morfologia e del profilo altimetrico del pianeta: in azzurro e blu sono rappresentate le zone depresse, in verde, giallo e rosso le zone continentali di altezza crescente.



A destra: Settore della superficie della Luna, con il Mare delle Piogge, e la catena degli Appennini.

A sinistra: Veduta del rilievo lunare, ripresa da Irwin e Scott durante la missione dell'Apollo 15.



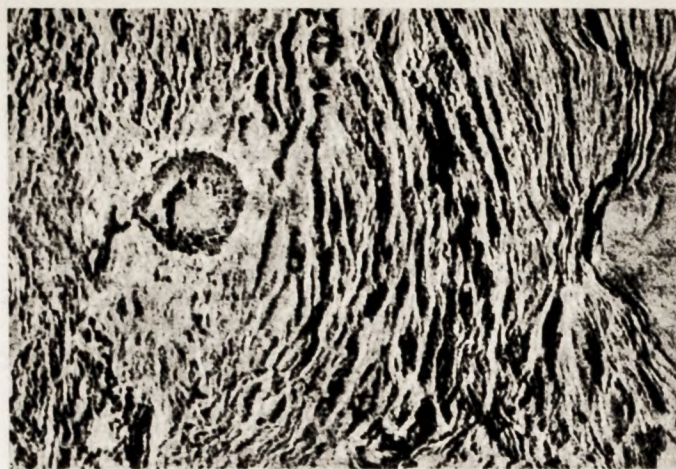
principali vette lunari, l'esplorazione umana del sistema solare sarà andata parecchio avanti. Sarà relativamente facile, quindi, per gli amanti dell'impossibile, rivolgersi a lidi molto più lontani dalla nostra vecchia Terra.

Montagne di altri mondi

Sappiamo già molto, in effetti, grazie all'ottimo lavoro compiuto dalle sonde automatiche a partire dagli anni '70, della conformazione superficiale dei vari pianeti e dei loro satelliti. Tutti hanno, più o meno, delle catene montuose o delle cime isolate di interesse relativo. Qui però intendiamo concentrare la nostra attenzione unicamente sui corpi che sappiamo possedere le elevazioni maggiori nell'intero sistema solare, superiori, in ogni caso, a quelle riscontrabili sulla Terra.

Cominciamo da Venere. Dalla carta topografica, ci si può rendere conto della morfologia e del profilo altimetrico del pianeta⁽³⁾ (f. pag. 64). In colore azzurro e blu sono state rappresentate le zone depresse, in verde giallo e rosso le regioni «continentali» di altezza via via crescente. Come si vede, la maggior parte, circa l'80% della superficie venusiana giace sotto il livello medio del pianeta. Le zone continentali sono di entità modesta e grosso modo limitate a due sole aree: Ishtar Terra e Aphrodite Terra, la prima grande come l'Australia, la seconda più o meno comparabile all'Africa (l'impressione opposta che si ricava dalla mappa è dovuta all'effetto ingannatore della proiezione usata, quella di Mercator). L'altezza media di questi continenti, veri e propri altopiani, è di 4-5 km sul livello del medio venusiano. La parte occidentale di Ishtar Terra è dominata da una vasta distesa pianeggiante, il Lakshmi Planum. Tale pianoro è circondato da un'imponente serie di catene montuose, i Frejya Montes a nord e a nord-est, gli Akna Montes a ovest, i Danu Montes a sud e i Maxwell Montes a est. Queste montagne hanno un'altezza fra loro molto variabile, ma i Maxwell Montes sono del tutto eccezionali: i loro picchi più alti sovrastano di 6 km il margine orientale del Lakshmi Planum e si elevano di ben 11 km sul livello medio del pianeta! (f. sopra).

Chi già pensasse a programmare, anche a lunga scadenza, una missione almeno esplorativa su queste cime superbe, sappia di dover fare i conti innanzitutto con un ambiente venusiano proibitivo a tutti gli effetti. Un esploratore che sbarcasse sulla superficie del pianeta troverebbe ad attenderlo un'atmosfera estremamente densa, con una pressione al suolo di ben 90 atmosfere, pari a quella esistente al di sotto di un



oceano terrestre a quasi 1.000 m di profondità. Egli dovrebbe possedere uno scafandro in grado di evitargli uno schiacciamento quasi immediato (a cui sono andate incontro, per inciso, tutte le sonde automatiche finora atterrate su Venere) e un efficiente impianto di ossigenazione, dal momento che il componente atmosferico principale è l'anidride carbonica. Inoltre, grossi problemi sarebbero causati dall'altissima temperatura, mantenuta da un'atmosfera così densa (per «effetto serra») a più di 450° C, dalla ovvia scarsità di luce solare, dalla presenza nelle nubi atmosferiche di massicce dosi di acido solforico. Proprio un bel inferno! L'unica consolazione è che la gravità è quasi uguale a quella terrestre (come del resto le dimensioni del pianeta): circa i 7/8.

Le cose vanno decisamente meglio per l'altro pianeta più vicino alla Terra, Marte. Sia perché l'atmosfera è molto più tenue, sia perché fa meno caldo, sia perché, soprattutto, le montagne sono ancora più alte. Marte, inoltre, sembra proprio l'obiettivo primario delle prossime missioni umane ad altri corpi celesti. In effetti, esso costituisce un bersaglio assai più comodo di Venere. Forse, entro una trentina d'anni da adesso, i primi uomini ne calpesteranno la superficie.

Su Marte, in una regione chiamata Tharsis vi sono numerosi edifici vulcanici. I tre principali, allungati da nord-est a sud-ovest, l'Ascraeus Mons, il Pavonis Mons e l'Arsia Mons, (v. mappa p. 68) hanno un'altezza media di circa 20 km sul livello medio marziano. 1000 km a nord-ovest si trova la più alta montagna del sistema solare, l'Olympus Mons, un enorme vulcano spento di quasi 27 km di altezza e 700 km di diametro alla base. (f. pag. 68)

L'origine delle montagne extraterrestri

Le straordinarie dimensioni dei monti dei corpi planetari più vicini (e più simili, come com-

posizione e struttura) alla Terra, fanno sorgere più di qualche interrogativo sulla loro origine. Come è noto, sul nostro pianeta il sollevamento delle catene montuose avviene in seguito allo spostamento e all'incontro delle zolle continentali, poggianti su un mantello fluido mantenuto in movimento da moti convettivi. Grazie a questi, il materiale caldo, avente minore densità, sale in superficie attraverso colonne calde, si raffredda e spinge il materiale solido, precedentemente riaffiorato, in profondità. Dove il materiale sottostante viene in superficie si hanno le dorsali oceaniche, e qui si produce continuamente nuova crosta. Ove la crosta sprofonda si hanno le cosiddette zone di subduzione, nelle quali si producono le montagne o le catene di isole vulcaniche, a seconda che lo sprofondamento avvenga in mare o sui profili continentali.

Su Venere un meccanismo del genere sembra aver funzionato soltanto nel remoto passato. Per i primi due o tre miliardi di anni le cose sono andate come sulla Terra, poi l'innalzamento della temperatura del pianeta per effetto serra ha portato ad una difficoltà nel raffreddamento della crosta. Questa, quindi, essendo molto più calda e meno densa (e anche molto più sottile) di quella terrestre, si è trovata a galleggiare sul mantello del pianeta rendendo con ciò impossibile il fenomeno della subduzione.

In conclusione, pertanto, il movimento delle zolle continentali venusiane si è arrestato molto tempo fa. Questo è probabilmente il motivo per cui sul pianeta non si sono formate, mediamente, montagne molto alte.

Diverso è il caso di Marte. Su questo pianeta una tettonica a zolle non sembra nemmeno essersi sviluppata, anche se la gigantesca frattura della Valles Marineris (*f. pag. 69*) potrebbe avere almeno in parte un'origine tettonica. I grandi vulcani marziani sono strutturalmente simili a quelli delle isole Hawaii. Sono detti «vulcani a scudo» a causa del caratteristico prevalere delle dimensioni in larghezza rispetto a quelle in altezza, dovute alla bassissima viscosità della lava generatrice. Così, il vulcano viene ad assumere l'aspetto di un ampio duomo, con le pareti aventi una pendenza in genere non superiore a 6 gradi. Il più grande scudo marziano, quello del Monte Olimpo, è circa 6 volte più largo e almeno tre volte più alto del maggiore scudo terrestre. Tale differenza può ben essere spiegata dalla mancanza di una tettonica a zolle marziana. Sulla Terra, i vulcani a scudo si formano nei luoghi, chiamati «punti caldi», dove sboccano alla superficie le colonne ascendenti di materiale caldo del mantello.

Sopra il punto caldo la lava, fuoriuscendo, forma rapidamente il vulcano. Poi, man mano che la zolla scorre al di sopra del punto caldo, la produzione di lava diminuisce e il vulcano si estingue; ma, accanto a questo, su un altro punto della zolla, si forma un altro vulcano, che segue lo stesso ciclo evolutivo del primo, e così via. Alla fine si è formata una vera e propria catena vulcanica, con duomi di dimensioni piuttosto modeste. Su Marte, invece, la lava continua a depositarsi su un medesimo punto, non essendoci spostamento della zolla, edificando duomi vulcanici di enormi dimensioni. Anzi, si è dovuto ipotizzare che la produzione di magma sia stata su Marte molto inferiore a quella terrestre, altrimenti le dimensioni dell'Olympus Mons sarebbero ancora più ciclopiche.

Un meccanismo del genere potrebbe anche essere responsabile della formazione delle uniche montagne molto elevate di Venere, i Maxwell Montes, la cui origine vulcanica era già stata sospettata in base a diversi ragionamenti.

Potrebbe essere considerata un'impresa facile raggiungere la sommità di uno dei vulcani marziani citati, sommità occupate da gigantesche caldere, di 50-100 km di diametro. Nel caso del Monte Olimpo, tuttavia, quest'impressione è ben lontana dalla realtà. È vero che la pendenza dei fianchi del vulcano è alquanto modesta, ma per arrivarvi è prima necessario superare una scarpata a picco di 6.000 m, che collega lo scudo alla pianura sottostante! Ecco quello che sarà forse il problema alpinistico più appassionante del prossimo secolo. Anche su Marte, naturalmente, non sarà possibile fare a meno delle bombole di ossigeno (l'atmosfera, che ha una densità pari a solo 1/150 di quella terrestre, è composta quasi esclusivamente di anidride carbonica). La temperatura media del pianeta è di -50°C e la gravità è circa $2/5$ di quella terrestre. Condizioni non così proibitive come per Venere, ma certamente non particolarmente allettanti...

Per quanto riguarda l'origine delle montagne lunari, il discorso da fare è ancora diverso. La Luna ha avuto una storia geologica assai modesta, terminata dopo soli 1,5 miliardi di anni dalla sua formazione, circa 3 miliardi di anni fa. La sua piccolezza ha favorito un più rapido raffreddamento rispetto alla Terra, portando alla formazione di una crosta molto spessa, non suddivisa in zolle. La primitiva tettonica è praticamente consistita soltanto in stiramenti cristallini man mano che la superficie, solidificando, aumentava di volume. Si sono così for-



Mapa della regione di Tharsis di Marte, con i suoi numerosi edifici vulcanici. L'Olympus Mons di Marte, enorme vulcano spento alto quasi 27 km.

Qui a destra: Marte: sulla sinistra è visibile la gigantesca frattura della Valles Marineris, la cui origine è probabilmente in parte tettonica.







mati parecchi crepacci e valli di origine tettonica (f. sopra). Le montagne, invece, hanno avuto tutt'altra genesi. Esse sono state create, essenzialmente, per mezzo degli impatti devastanti di grossi meteoriti e asteroidi, corpi rocciosi con diametri da qualche centinaio di metri a diversi chilometri, che sono caduti sulla Luna soprattutto nelle epoche passate, dando ai rilievi il loro aspetto caratteristico.

Tutti i crateri lunari posseggono dei bordi rialzati, con rilievo solitamente a terrazzamenti. In moltissimi casi, al centro dei crateri vi è anche un picco o una serie di picchi isolati (f. sotto): per capire come essi possano essersi formati, è sufficiente pensare al profilo delle onde di uno stagno e alla colonnina d'acqua centrale che si forma quando vi gettiamo una pietra.

Lo stesso fenomeno è alla base della formazione dei cosiddetti «mari» lunari. Essi, come il già citato Mare delle Piogge o il Mare Orientale sono stati prodotti dalla caduta di grossi asteroidi (fino a 100 km di diametro) che hanno scavato nella crosta buche di diverse centinaia di km di diametro (il Mare delle Piogge ha dimensioni approssimative di 900×1200 km!). In poco meno di un'ora dalla caduta, l'onda d'urto portò al sollevamento delle principali catene montuose (come, nel caso del

Mare delle Piogge, gli Appennini, le Alpi, il Giura, il Caucaso) che, a causa della bassa gravità lunare, poterono assumere dimensioni piuttosto cospicue. In seguito, i bacini furono invasi dalla lava fuoriuscita dall'interno, andando a formare le distese pianeggianti di colore scuro note come «mari».

«Vere» montagne di ghiaccio

Per molto tempo, guardando alla Luna e agli altri pianeti «terrestri» (Mercurio, Venere e Marte), i geologi si erano convinti che soltanto corpi abbastanza grandi come la Terra o Venere potessero aver sperimentato una rilevante attività geologica. I più piccoli Marte e Mercurio presentano tracce ridotte di attività endogena, la Luna è stata addirittura quasi quiescente. Con tutta evidenza, ciò è dovuto al fatto che, più un corpo planetario è grande, maggiore è la quantità di elementi radioattivi a lunga vita come l'uranio, il potassio, il torio che, con il loro decadimento, forniscono il calore necessario all'evoluzione geologica del pianeta.

Questo quadro tuttavia è stato clamorosamente smentito dalle scoperte delle sonde *Voyager* che hanno trovato su corpi piccoli o addirittura piccolissimi, come i satelliti di Giove, Saturno, Urano e Nettuno, segni indubitabili di attività geologica passata o addirittura in atto (come nel caso del satellite di Giove, Io, o più recentemente in quello del satellite di Nettuno, Tritone). Per spiegare questa anomalia apparente si sono fatte diverse ipotesi⁽⁴⁾, comunque non del tutto soddisfacenti. Uno fra i corpi più straordinari da questo punto di vista è il satellite di Urano Miranda, che ha un diametro di soli 480 km, circa un settimo della Luna. Su questa sfera così piccola c'è stata nel passato un'intensa attività geologica, stimolata da un calore interno piuttosto cospicuo. Tale attività ha portato ad una differenziazione chimica, con lo sprofondamento degli elementi più pesanti all'interno del satellite e l'affioramento



di quelli leggeri. Il calore interno era comunque insufficiente ad alimentare una diffusa tettonica, che si è arrestata ad un livello intermedio, con la formazione, per distensione crostale, di profonde fosse e valli. Ora la superficie di Miranda è un guazzabuglio incredibile di crateri da impatto, valli, scarpate, fratture e, naturalmente, montagne. Le pareti delle più profonde fosse tettoniche di Miranda raggiungono i 16 km di altezza! (f. sotto)

A causa delle minuscole dimensioni, la gravità superficiale di Miranda è appena 1/50 di quella terrestre. Più che camminarci sopra, un ipotetico visitatore potrebbe percorrerne la superficie, almeno in teoria, a balzi di decine, se non addirittura centinaia, di metri. La scalata delle gigantesche pareti del satellite sembrerebbe perciò cosa facile. Non bisogna però dimenticare che la composizione di queste strutture è piuttosto insolita, trattandosi di un misto di roccia e ghiaccio, la cui consistenza non dovrebbe essere molto elevata; che non vi è su Miranda, ovviamente, la minima traccia di atmosfera e, infine, che vi regna una temperatura estremamente rigida, molto vicina ai -200°C .

Forse sarà questa, a 3 miliardi di km dalla Terra, l'ultima frontiera dell'alpinismo estremo dei mondi extraterrestri. La sintesi suprema di due fra le attività umane, scalare le montagne e



andare nello spazio, più superbamente inutili ma, forse proprio per questo, ancora più propriamente umane, in modo sublime.

Gabriele Vanin
(Sezione di Feltre)

(¹) Per una discussione puntuale dei problemi legati all'influenza della gravità sulla locomozione umana si può consultare: Rodolfo Margaria *Fisiologia muscolare e meccanica del movimento* Mondadori, Milano, 1975.

(²) Quando, nel '600, i gesuiti Grimaldi e Riccioli posero mano alla nomenclatura della topografia lunare, dimostrarono poca fantasia, assegnando alle catene montuose del nostro satellite gli stessi nomi delle catene terrestri: Alpi, Appennini, Caucaso, Pirenei, Carpazi, Giura, ecc...

(³) A causa dell'imponente coltre atmosferica, la superficie di Venere è impenetrabile all'occhio umano e agli strumenti che utilizzano la luce visibile come mezzo d'indagine. Il radar è però in grado di «vedere» al di sotto delle nubi e di cogliere la topografia del pianeta e di misurarne il profilo altimetrico. Questo metodo è stato utilizzato sia da Terra, impiegando il gigantesco (300 m di diametro) radiotelescopio di Arecibo, sia dallo spazio. Radar sono stati montati sulla sonda *Pioneer Venus*, statunitense, e sulle sovietiche *Venera 15* e *16*. I migliori risultati ottenuti finora provengono proprio da queste ultime. Proprio mentre state leggendo quest'articolo, comunque, la sonda della NASA *Magellan* è in orbita attorno a Venere e sta mappando il pianeta con una risoluzione da tre a cinque volte maggiore di quella conseguita dalle *Venera*, ovvero circa 300 metri.

(⁴) Per esempio, che il calore interno abbia avuto origine dalla presenza di isotopi a vita breve come l'alluminio 26 o lo iodio 129, oppure dall'energia cinetica dei corpi impattanti (asteroidi e meteoriti) all'epoca della formazione del satellite, oppure ancora dall'azione mareale (dovuta alla gravità) di Urano. Inoltre si è ipotizzato che la composizione chimica di Miranda, come del resto degli altri satelliti di Urano, sia anomala, nel senso che conterrebbe dei ghiacci in grado di fondere a una temperatura più bassa del ghiaccio d'acqua puro (e quindi di essere più reattivi anche a un blando riscaldamento).

Bibliografia:

Aleksandr T. Bazilevsky, *The planet next door*, Sky & Telescope, Cambridge, April 1989.

J. Kelly Beatty, *Voyager 2's Triumph*, Sky & Telescope, Cambridge, October 1986.

Piero Bianucci, *La Luna*, Giunti, Firenze, 1988.

H. Michael Carr, *I vulcani di Marte*, Le Scienze, Milano, n. 93, 1976.

Peter Francis, *I pianeti*, Boringhieri, Torino, 1985.

Marcello Fulchignoni, *I vulcani del sistema solare*, L'astronomia, Milano, n. 3, 1980.

Galileo Galilei, *Sidereus nuncius*, La Goliardica, Roma, 1978.

J.E. Guest e R. Greeley, *La geologia della Luna*, Newton Compton, Roma, 1979.

Torrence V. Johnson, Robert Hamilton Brown e Laurence A. Soderblom, *I satelliti di Urano*, Le Scienze, Milano, n. 226, 1987.

Rodolfo Margaria, *Fisiologia muscolare e meccanica del movimento*, Mondadori, Milano, 1975.

Brian Mason, *Le rocce lunari*, Le Scienze, Milano, n. 41, 1972.

Ronald G. Prinn, *I vulcani e le nubi di Venere*, Le Scienze, Milano, n. 201, 1985.

Guido Visconti, *Sorella Venere: così simile così diversa*, L'astronomia, Milano, n. 24, 1983.

John A. Wood, *La Luna*, Le Scienze, Milano, n. 91, 1976.

NASA-JPL, *Viking: the exploration of Mars*, Pasadena, 1984.

Quotidiani del novembre '69, febbraio, luglio e agosto '71.

Dalla rubrica «Astronomy express», *Triton's geysers*, Sky & Telescope, Cambridge, December 1989.

CRIMEA

'89

Cronaca di un viaggio atteso



Lorena Cristofori
Mario Pederneschi

■ La lettera arrivò all'improvviso sconvolgendo la tranquilla operosità nel formicaio del Gruppo Grotte Milano.

Le formiche-speleo uscirono dalla monotonia dell'attività settimanale e rizzarono le antenne: la notizia era senza dubbio veramente interessante. L'invito del Gruppo Speleologico di Kiev rappresentò la chiave per aprire una porta su un mondo completamente diverso e sino ad allora semisconosciuto.

Dopo vari mesi di contatti telefonici ed epi-

stolari che intaccarono la nostra pazienza, ed espletate tutte le formalità per ottenere i permessi ed i visti necessari, finalmente nove persone, a fine luglio 1989, sono pronte per la grande avventura.

Il gruppo era formato da individui provenienti da «formicai» (Gruppi) diversi: c'erano persone che avevano già partecipato ad altre spedizioni e chi era alla prima esperienza, c'era chi aveva visto grotte di mezzo mondo e chi soltanto grotte italiane.



E finalmente Mosca, prima tappa del nostro viaggio; sbarchiamo in otto con bagagli per nove (uno di noi si era già perso nei meandri della burocrazia).

Stracarichi raggiungiamo l'uscita dell'aeroporto dove per fortuna veniamo trovati da Tatiana (la nostra interprete che si prenderà cura di noi per tutto il soggiorno) e da uno speleo moscovita; quest'ultimo ci ospiterà per la notte.

Una squallida periferia, come ce ne sono a

migliaia nel mondo, ci attende con tanta cordialità: un'abbondante cena e poi poche ore di sonno perché a nostra volta siamo diventati pasto succulento per voraci zanzare.

Il risveglio non è quindi dei più brillanti; poi, trascinando i nostri bagagli, con macchine di fortuna attraverso una Mosca ancora addormentata, raggiungiamo l'aeroporto nazionale dove con un aereo stracarico e vociante arriviamo a Sinferopoli, grosso centro della Crimea.

In apertura: Il fiume sotterraneo della Krasnaja pes-cera e, a sinistra, il pozzo d'ingresso di 20 metri nella grotta Emine-bair-hasar, visto dal basso (f. Maurizio Miragoli).

Nella cartina schematica, la collocazione geografica della Crimea e la Crimea stessa con le zone carsiche visitate, evidenziate in tratteggio scuro.

Incontro con gli speleologi russi

L'incontro con gli astanti speleo sovietici sgonfia le nostre velleità di superiorità fisica (ci rimarrà solo quella tecnica, forse...); dopo una puntata veloce al Centro di Soccorso Alpino e Speleologico ucraino, situato nel centro della città, per concordare e discutere le località che visiteremo durante la nostra permanenza in Crimea, un autobus sgangherato ci porta al nostro primo campeggio (Ciattir dag) posto in una zona boscosa, distante una ventina di chilometri dalla città di Sinferopoli.

Zanzare permettendo riusciamo a montare le tende, messe a nostra disposizione dai russi, con l'aiuto della natura che generosamente offre pali e picchetti. Da qui si raggiunge la prima grotta chiamata Emine-bair-hasar (grotta gialla) dove sia noi che i russi cerchiamo di accomunare le tecniche.

Seppur di modesto dislivello (-120 m) è una grotta con grandi ambienti molto concrezionati; la tensione accumulata durante la discesa dei primi pozzi diminuisce progressivamente e giunti sul fondo della grotta possiamo gustare appieno la maestosità dei saloni e la ricchezza delle concrezioni presenti, dalle forme più bizzarre e dai colori più svariati.

A gesti o in inglese (con i russi che lo parlano) cerchiamo di aprire un dialogo (che non sarà né facile né immediato) fatto di piccole cose e commenti sulle «loro» grotte e sulle attrezzature che utilizzano e che per la prima volta abbiamo avuto la possibilità e la fortuna-sfortuna di vedere ed adoperare.

La speleologia sovietica, per la progressione nei pozzi, utilizza essenzialmente due tecniche: doppia corda e cavo d'acciaio (utilizzato come armo fisso), questo perché per loro è molto difficile ottenere dalle fabbriche corde sicure e speciali per l'alpinismo e la speleologia come in Europa occidentale.

Naturalmente sono diversi anche gli attrezzi usati: esiste una variegata ed eterogenea gamma di attrezzature per la maggior parte costruite artigianalmente, o su modello proprio: soprattutto per i discensori con le forme più svariate o copiati da modelli noti come il discensore a otto, il rack, e così via.

I bloccanti per risalita su corda, utilizzati da loro in numero di tre, come per la tecnica americana, hanno forme e dimensioni più omogenee e standardizzate fra tutti i gruppi speleologici incontrati e, seppur artigianali,

sembrano possedere una buona tenuta e resistenza all'usura (grosso modo somigliano ai gibbs). Discorso analogo per le imbragature, sempre costruite in proprio utilizzando grosse fettucce industriali.

La Grotta rossa

Man mano che il tempo passa l'affiatamento cresce e la diffidenza dei primi giorni e delle prime uscite scompare lasciando una grande voglia di lavorare tutti insieme, ed è con questo spirito che ci trasferiamo nella zona di Dolgorukovskaia per visitare la Krasnaja pes-cera, (Grotta rossa).

Il massiccio sovrastante, non molto elevato (circa 1000 m), si presenta con una superficie piatta punteggiata di grossi inghiottitoi che danno origine a cavità molto strette ma che raggiungono sviluppi notevoli. L'inghiottitoio di Praval (sviluppo 1150 m, dislivello -104) è considerato il più importante di tutti; esso raccoglie il flusso esterno principale delle acque e le incanala nel sottosuolo. Dopo un percorso di circa 2 chilometri, l'acqua si perde in un sifone e riappare a monte dei sifoni terminali della grotta Krasnaja.

La Grotta rossa, lunga circa 13 chilometri, si presenta come una grossa galleria completamente modificata da fenomeni di crollo, in cui scorre un torrente della portata di circa 10l/sec. Numerose vie fossili e arrivi d'acqua confluiscono nella galleria principale; due di queste diramazioni sono state esplorate dal nostro gruppo: sono entrambe di dimensioni ridotte con la presenza di numerose strettoie, passaggi semisifonanti e zone fangose percorse da un rivolo d'acqua che ha reso penose e molto impegnative la progressione ed il rilievo topografico. Un grosso aiuto ci è venuto dall'aver utilizzato le loro mute, costituite da casacca e calzoni in gomma dello spessore di circa 2 mm; questo completo, chiuso in vita con una fascia, lascia scoperti solo il viso e le mani; sotto abbiamo indossato sottotuta e maglioni di lana, considerato che la temperatura dell'acqua si aggira sui 6°C. Così bardati passiamo in apnea il primo sifone... e poi la bellezza ci viene incontro abbracciando la nostra voglia di sapere, vedere e stare a mollo. Questa fatica ci regalerà l'esplorazione di circa un chilometro di vie sconosciute e ci darà la soddisfazione per aver scoperto qualcosa di nuovo in una grotta così nota.



Ai Petri e Karabi

Il successivo trasferimento ci vede dirigere, con il solito camion militare scoperto, verso Yalta e da qui verso l'altopiano di Ai Petri. La strada a tornanti sale tra meravigliosi boschi di conifere ed è solo a notte inoltrata che raggiungiamo il nostro campo situato sul fondo boscoso di una enorme dolina; montate velocemente le tende ci sistemiamo al caldo dei nostri sacchi a pelo. L'altopiano (1200 m), nota zona militare, ricca di radar e con vista sul mar Nero, è costituito da calcare triassico con stratificazione orizzontale; è ricco di fossili, testimonianza dell'antica origine da «rift» corallino. La superficie è costellata di doline che possono raggiungere dimensioni ragguardevoli, anche 150 metri di diametro; le risorgenze sono situate circa 600 metri più in basso.

Le grotte, non ancora tutte completamente esplorate, sono prevalentemente verticali all'inizio, e si innestano poi bruscamente su imponenti condotte orizzontali, forse antichi collettori, completamente intasati da fango. L'altopiano è di estremo interesse esplorativo; unica nota negativa è rappresentata dalla difficoltà d'accesso, poiché l'intera zona è militare. Nostra meta è l'abisso Cascade, profondo 400 m; l'armiamo con corde russe (pessime), ma con tecnica nostrana (nettamente migliore); la speranza di trovare il passaggio che ci possa portare ancor più in profondità è purtroppo un'illusione e con un po' di rimpianto non ci resta

altro che trasferirci nuovamente.

Karabi è la nuova tappa, ennesimo altopiano raggiunto come di consueto nella notte, la cui bellezza selvaggia era fiocamente illuminata dalla luce della luna. Questo «plateau» che si estende per 200 Km² è una delle zone carsiche di più recente acquisizione per la speleologia ucraina. Posto mediamente ad una quota di 1100 m, ha una superficie molto ondulata con varie cime e colli. Ricchissimo di doline, decisamente spettacolari, è una zona carsica da manuale, in cui sono praticamente presenti tutte le forme conosciute di erosione esterna. Qui sono note più di 200 grotte, tutte ad andamento verticale, per la maggior parte con ingressi stretti, pozzi che si susseguono l'uno all'altro, mai particolarmente ampi, con pochissime concrezioni e scarsa presenza d'acqua. In questa zona abbiamo esplorato diverse grotte e ci siamo fermati quando anche l'ultimo laccio di scarpone è stato utilizzato per scendere. Abbiamo visto pozzi, passato strettoie e meandri, intravisto e immaginato nuove strade da percorrere sotto terra con tutti quelli che sono disposti ad esplorarle.

Sull'aereo che ci riporta a casa dopo la spedizione, vedo i miei compagni che si rilassano sui sedili; i miei pensieri possono finalmente correre liberi e ripercorrere i giorni trascorsi con gli amici russi, di cui rivedo i visi attenti quando si metteva a confronto la nostra tecnica con la loro, oppure le animate discussioni



*Sopra: Grande ambiente
concrezionato nella grotta
Emine-bair-hasar
(f. M. Miragoli).*

*A sin.: Il pozzo di 70 metri
nell'abisso Cascade
(f. M. Miragoli).*

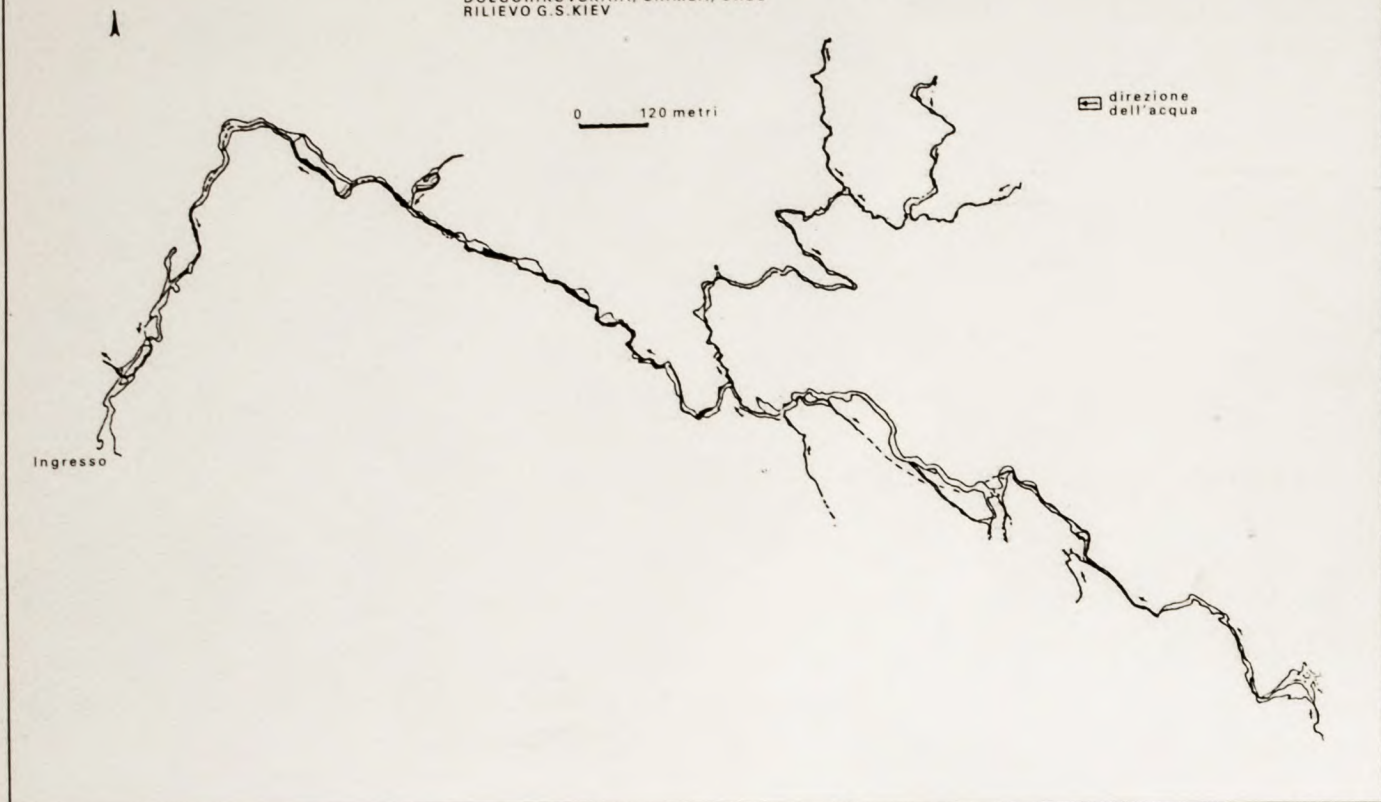
*Qui accanto:
L'attrezzatura russa per la
risalita dei pozzi
(f. M. Pederneschi).*

*A des.: Lasciando
l'altopiano di Ai Petri a
bordo di un camion
militare
(f. M. Pederneschi).*

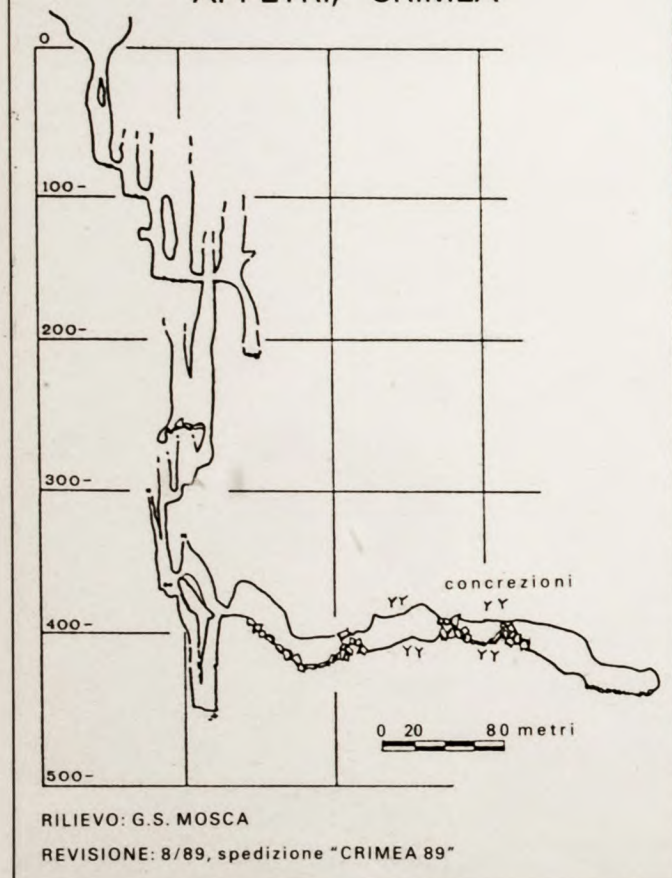


KRASNAJA PES-CERA

DOLGORIKOVSKAIA, CRIMEA, URSS
RILIEVO G.S. KIEV



ABISSO CASCADE AI-PETRI, CRIMEA



sul diverso modo di intendere la speleologia, non solo fatta di gare o di tempi di percorrenza come loro la intendono. Perché percorrere un pozzo da 80 m in 10 minuti quando il sospiro di una grotta è lungo mille anni?

Ricordo la tensione che precedeva ogni entrata in grotta e l'allegria quando si riusciva a fare una... buona cena, oppure i giorni di «riposo» trascorsi a camminare per ore e ore cercando di capire i loro discorsi sulla geologia e l'idrologia degli altopiani visitati.

E questo è tutto per quest'anno.

Arrivederci al prossimo (forse) e un saluto ai nuovi amici trovati.

Hanno partecipato alla spedizione: Kosimo Biancalani, Gilberto Calandri, Enrico Castioni, Lorena Cristofori, Maurizio Miragoli, Mario Pederneschi, Maurizio Pederneschi e Daniele Pomoni.

Un ringraziamento particolare va alla Società Escursionisti Milanesi, il cui contributo è stato determinante per la riuscita della spedizione, e al Punto Sport di Prato per il materiale fornitoci.

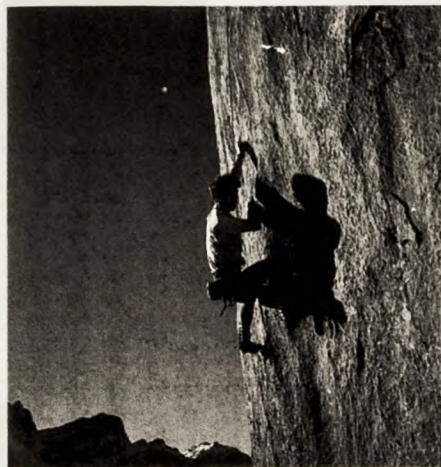
**Lorena Cristofori e
Mario Pederneschi**

Gruppo Grotte Milano SEM-C.A.I.

ARRAMPICATA LIBERA



A CURA DI
MAURIZIO ZANOLLA
"MANOLO"



VENETO

Nelle vicinanze del **Passo Finestra** a circa 1800 m nelle vette Feltrine, a 1/2 ora circa dal Rif. Boz è stata attrezzata una nuova Falesia. Attualmente esistono 8 itinerari di cui uno ancora da liberare. L'arrampicata è decisamente impegnativa, quasi sempre su piccole liste, il che rende consigliabile l'approccio ad arrampicatori piuttosto esperti. Tutte le vie sono state salite da Maurizio Zanolla (Manolo). Oltre all'ottimo calcare bianco nella falesia è da notare la felicissima esposizione a Sud che rende possibile l'arrampicata anche d'inverno in ambiente decisamente alpino. Il rifugio Boz è raggiungibile dalla Val Noana (Primiero) in circa un'ora. È possibile raggiungere il rifugio anche direttamente dalla Val Canzoi ma con tempi di approccio molto più lunghi. La falesia è stata denominata il **Baule** e le vie attualmente esistenti sono da sin. a des.: *La nobile rasa*: 6c; (foto sopra) *Mamma Africa*: 7b/c; *Il baule volante*: 7b; *Ciofega*: 6c; *Cavallo magro*: 7c+; *Aquila grassa*: 7c; *O ce l'hai o ne hai bisogno*: 8b+; Appigli ridicoli ancora da liberare.

Fonzaso: In questi ultimi periodi attorno alla vecchia palestra di roccia si sono sviluppati nuovi itinerari e l'ambiente è diventato sicuramente interessante soprattutto perché permette, data la sua felice esposizione, di arrampicare anche nelle fredde giornate d'inverno. Purtroppo qualche «sportivo» locale ha una particolare interpretazione dell'arrampicata e spesso adatta gli itinerari alla propria anatomia e capacità, creando o togliendo prese e buchi, cosa spiacevole per l'ambiente ed anche poco corretto verso gli altri arrampicatori. Gli ultimi nuovi interessanti itinerari liberati sono: *Il parco della luna*, 7a e *Malefica pioggia*, 7a da parte di Mario Corso. *Il regno dei barbari*, 7a+ e *Yo Napo*, 7a+ da parte di Walter Bellotto. *La vespa*, 7b e *Osteria delle donne*, 7b/c da parte di Manolo. Esistono diversi itinerari ancora da liberare. Nella zona delle **Crepe D'Oucera** presso il Passo Giau nell'Ampezzano sono stati aperti i seguenti itinerari: *Tequila Gold*, 7a; *Lemon e Vodka*, 7b; *Whisky e soda*, 7a+; *Magica armonia*, 7b+; *Schizofrenica follia*, 7c+; *Patapunte*, 7a; *Fisiognomica*, 8a; *Sesso perverso*, 7c; *Depressione*, 7b; *Babuska*, 7a/b; *Jim Fizz*, 7b+.

Falesia del Covolo: Continua l'opera di Marco Savio in questa falesia. Le più recenti salite sono: *Beauty*, 8a+, Pierino Dal Prà. *Aspettando Miguel*, 8a; *Buonanotte fiorellino*, 8a; *Incantesimo*, 7c/8a; *Mister Jang*, 7c/8a; *El grito del guitano*, 7b/c, tutte ad opera di Marco Savio. Di tutte le vie Pierino Dal Prà ne ha fatto la prima ripetizione confermando le difficoltà. Ancora per Piero Dal Prà (uno dei pochissimi arrampicatori di alto livello che non partecipa alle competizioni) le salite della Falesia francese del **Verdon** di *Crime passionel* e *Les braves gens ne courent pas les roves*, entrambe di 8b. Ad **Erto** riesce su *Mister rasa* fino alla seconda sosta 8b e in poco tempo ripete *Tucson*, 8a e *Stricnina*, 8a+. Non male...!

TRENTINO

A **Terlago** qualche interessante realizzazione da parte di Larcher e compagni: *Maledetta fortuna*, 8a; *Non ti regge la pompa*, 7c+; *La vedova allegra*, 7c; *No reaction*, 7b; *Phatapisique*, 7b. Alla **gola di Toblino**: *Rain Man* sempre per Larcher e *Mayado*, 8b per Roberto Bassi. Nella zona della **Val di Non** e precisamente a Vigo di Ton, Alfredo Weber ha attrezzato una nuova zona con una ventina di nuovi itinerari, fra i più interessanti: *Meno gel più cervello*, 6c; *Utopia*, 7a+; *Ho Ka Hey Wah Nah*, 7b; *Angie*, 7c e *Freedom*, 7c+, e qualche progetto ancora da liberare. Tra le più interessanti salite a vista *Knockout*, 7c per Roberto Bassi a **Nomesino**. Al **Piccolo Dain** la via *Scirocco max*, 7c (otto tiri) riesce a Manolo; lo stesso riesce su *La gita* e *Porca vacca*, 8a al **Muro delle Civette**.

EMILIA ROMAGNA

Nel mondo dei sassi romagnoli c'è da segnalare al **Monte Moia** (Monticino, Verghereto, FO) la prima salita di *Taglio Netto*, 7b, ad opera di Emilio Borin. Passando a **Bagnolo** (Castrocaro Terme, FO) Oscar Amici ha liberato uno dei piccoli tabù per arrampicatori alle Pietre realizzando la prima salita di *Ys*, *strapiombo violento* valutato 7b+. Sempre a Bagnolo Maurizio Marsigli (Il gatto) in alcune fugaci visite ha salito numerose vie fra le quali *Zenith*, 6c+ a vista, e fallendo per un soffio *Martirio*, 7a. Lo stesso Marsigli è riuscito a salire *Vedo Nero*, 7a+, alla **Pietra di Bismantova**, *Un minotauro in ballerine*, 7a, e *Mago Merlino*, 7a a **Finale Ligure**.

TOSCANA

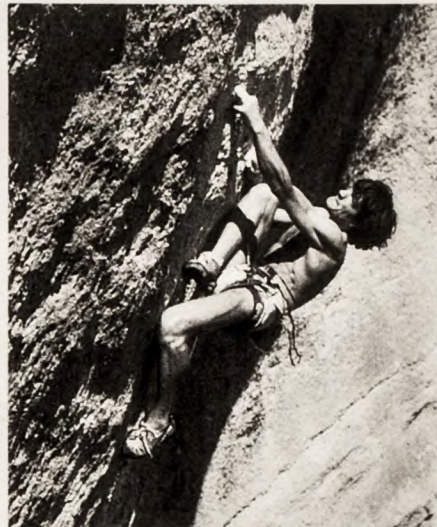
A **Candalla**, Roberto Vigiani apre una bellissima via *Tiro di canna*, 8a+. Mattia Di Bono invece apre *Mano d'alieno*, 7c+. Da rilevare anche la rotpunkt di Grazia Maggiani su *Convivialità* e i *Piedi di Fred*, entrambe di 7b+.

LAZIO

Armando Onorati e Giuseppe Ortelli hanno aperto delle interessanti vie nella falesia dei **Tre Laghi** situata fra le frazioni Ceriara di Sezze e Pontinia. *Il regno senza tempo*, 7a+; *Excalibur*, 6c+; *Bolle di sapone*, 6c+; *Cristalli*, 7b+.

SARDEGNA

A **Punta Pilocca** Maurizio Oviglia sale *Culture Club*, 7c e *Cotton Club*, 7c+. A **Domus Novas** invece realizza *Aladino*, 7c. Nei pressi di **Cala Gonone** Rolando Larcher realizza *Raoni*, 8b. (foto a des.)



JUGOSLAVIA

In Istria, a circa 20 km da Rovigno e Pic, precisamente nella zona di **Kanfanar**, vicino al villaggio di Korenici, esiste una bellissima falesia non molto alta ma che si sviluppa per oltre trecento metri in lunghezza, raggiungibile in dieci minuti dalla strada. La falesia è ben visibile dalle rovine del castello di Dvigrad a 5 km da Kanfanar sulla strada verso Selina. Per raggiungere la falesia, dopo circa un km dalle rovine del castello, sempre in direzione di Selina si prende a destra in direzione di Korenici, al primo bivio ancora a destra e dopo circa 500 m un sentiero inizialmente un po' nascosto parte dalla strada sterzata e porta direttamente alla base della falesia. Maurizio Zanolla (Manolo) ha attrezzato con ottimi spit i seguenti itinerari nella parte centrale della falesia dove l'arrampicata si presenta più interessante ed impegnativa: *La grigliata*, 7b; *Il clandestino*, 7c; *Malvaza*, 8b; (f. sopra) *La fessura*, 6b (itinerario con chiodi normali, preesistente); *La fattura*, 7b/c; *Il ritmo parlante*, 7b/c; *Falsa partenza*, 7b/c; *Dovevi pensarci prima*, 7b/c. Per il momento il posto è sicuramente consigliabile agli amanti della tranquillità e del buon grado. La vicinanza del mare credo ne faccia una falesia accessibile anche nel periodo invernale (vento permettendo).





ALPI OCCIDENTALI

Cima del Dragonet 2781 m (Alpi Marittime).

G. Calcagno, M. Schenone e R. Piombo hanno tracciato il 14/1/90 una nuova via sulla parete Est. Realizzata interamente in piolet-traction, la nuova via ha opposto difficoltà valutate ED discontinuo sui 650 metri di sviluppo.

Testa di Tablasses 2851 m (Alpi Marittime - Gruppo Prefouns).

G. Ghigo, M. Piras ed M. Colonna il 22/7/89 hanno aperto sulla parete Ovest una via che percorre le placconate a destra della De Meneghi-Squarciafichi. Sviluppo 300 m e difficoltà valutate TD ma con passaggi di VII obbligati.

Corno Stella 3050 m (Alpi Marittime - Gruppo Argentera).

Una via nuova sulla parete Sud-ovest fra la «benzia» e la «Comino-Demichela» è stata tracciata nel luglio '89 da P. Cavallo, M. Aime, G. Ghigo e M. Piras. Denominata «effetti speciali» la nuova via presenta difficoltà valutate ED inf. (VI+ obbligatorio) ed uno sviluppo di 200 m.

Rocca Provenzale 2402 m (Alpi Cozie Meridionali).

Una via nuova sulla parete Est fra la Bonino-Perino e la «Claudio-Bodrone» è stata aperta da M. Piras, G. Ghigo, E. Pellegrino e P. Cavallo nell'estate 1989. «Full immersion», questo è il nome della via, si sviluppa per 6 lunghezze con difficoltà valutate TD inf. (VI e A1).

Zoccolo delle Barricate (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo dell'Oserot).

La via «Daniela» è stata aperta il 2/12/89 da G. Ghigo e M. Piras. Sale a destra di «Uccelli di rovo» e si sviluppa per 5 lunghezze con difficoltà valutate TD sostenuto (pass. fino al VII-).

Parias Coupà 3248 m (Alpi Cozie Meridionali - Vallone di Stroppia).

Una nuova via sulla parete Est dedicata a «Gianni Madala» è stata realizzata da G. Ghigo e M. Piras il 13/8/89. Difficoltà TD inf. e dislivello di 500 m.

Rocca Giale 2983 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo della Marchisa).

Ancora Ghigo e Piras hanno salito il 19/8/89 una via nuova sotto la verticale della vetta a destra della via «Manera». Diff. Valutate TD (V+) e 280 m di sviluppo sono le caratteristiche di questo itinerario denominato «Sgrebanix».

Triangolo della Caprera (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo del Monviso).

Una via nuova denominata «Marchands de fumè» è stata aperta dai «soliti» Ghigo e Piras il 6 ed il 7 agosto 1989 fra la via «del batticuore» e la classica «Quatre G». Aperta dal basso è, a detta dei primi salitori, una splendida via di aderenza con un passaggio brutale nel superamento dello strapiombo. Lo sviluppo è di 6 lunghezze e le difficoltà valutate ED (pass. di VII obbligati).

NOTA: nell'occasione, ci comunicano Ghigo e Piras, è stata attrezzata la discesa a corde dopo su catene e spits dalla cengia dove si collegano tutte le vie.

Punta Tuckett 3480 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo del Monviso).

Ghigo e Piras il 2/8/89 hanno realizzato la prima ascensione della parete est di questa cima. Si trattava, con tutta probabilità, dell'ultima parete ancora inscalata del gruppo del Monviso. La via, che si sviluppa per 300 m offrendo difficoltà valutate TD inf., è stata dedicata a Roberto Garibotti.



Bric del Mezzodi: la via sale sullo spigolo a sinistra della parete gialla.

Placche Nere del Bric Camoscera (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo del Monviso).

«I giostranti della notte» è la via aperta in due riprese (il 16/8 ed il 17/9 del 1989) da A. Siri ed M. Ariaudo con C. Ferrari ed M. Rossi, G. Cicciotti e R. Brossa. L'itinerario sale tra la via delle «placche nere» e la «tra le pieghe dello specchio». Difficoltà valutate TD e sviluppo di 200 m ca sono le sue caratteristiche tecniche.

Bric del Mezzodi 2904 m (Alpi Cozie Settrionali - Sottogruppo Pierre Menue-Etiche).

Lo «Spigolo del Generale» è lo spigolo sud di questa cima, salito in prima ascensione nell'agosto 1989 da M. Cametti e da G. Morino, entrambi istruttori militari di alpinismo della «Brigata Alpina Taurinense». La via presenta uno sviluppo di 350 m con difficoltà valutate TD-su roccia delicata. (foto sopra)

ALPI CENTRALI

Torrione del Ferro 3255 m (Alpi Retiche - Gruppo Masino Bregaglia).

Sul settore sinistro della parete Nord-est il 24/8/89 P. Cesana, R. Corti, G.M. Mandelli e F. Tessari hanno realizzato la via «Wilderness», un'itinerario sviluppatosi per 500 m lungo una linea di fessure che salgono fino alla cresta sommitale offrendo difficoltà valutate ED inf (V+ e VI con pass. in artificiale).

Corno Occidentale di Canzo 1373 m (Prealpi Lombarde).

Sulla parete Sud C. Torricelli e R. Brenna del C.A.I. Arosio hanno tracciato il 3/12/89 la via «Gianniale» che parte da un evidente blocco di roccia scura al di sopra del primo tratto della via ferrata e supera poi una serie di placche e fessure con difficoltà valutate TD+ per uno sviluppo complessivo di 130 metri.

Monte Pasquale 3553 m (Gruppo Ortles Cevedale).

O. Crimella, G. Dall'Oro e G. Valsecchi (tutti del C.A.I.-SEL Lecco) hanno salito sul settore destro della parete NO un nuovo itinerario che segue un'evidente nervatura rocciosa che offre un percorso misto con difficoltà di III e IV e pendii con inclinazione fino a 55°. Lo sviluppo è di 600 metri, complessivamente valutati AD+. (foto a destra)

ALPI ORIENTALI

Sulle pagine di questa rubrica, sotto la voce Alpi Carniche, compare di frequente il nome di un alpinista che, al suo attivo, vanta un numero impressionante di prime ascensioni di elevata difficoltà in luoghi spesso isolati e selvaggi.

I lettori più fedeli di queste pagine ed i conoscitori delle Carniche avranno ormai già capito che stiamo parlando di Roberto Mazzilis, l'Accademico del C.A.I. tolmezzino (UD).

L'estate scorsa Roberto ha raggiunto (e superato) il traguardo delle 100 vie nuove in ambiente alpino, realizzando un cospicuo numero di prime ascensioni di cui forniamo le caratteristiche tecniche nelle righe che seguiranno.

Considerata tuttavia l'importanza del personaggio, soprattutto nell'ambito di una rubrica come questa che si occupa appunto di alpinismo esplorativo e di nuove ascensioni, abbiamo pensato di far cosa gradita ai lettori riportando in sintesi la pluriennale (ed impressionante) attività di Mazzilis, intendendo con ciò rendere anche il giusto merito ad un collaboratore della Rivista che è poi anche una figura di spicco dell'alpinismo orientale.

Pensiamo inoltre che riportando anche soltanto un breve riassunto dell'attività di Mazzilis i Lettori si potranno già fare un'idea sufficientemente chiara e precisa del «carattere» e della serietà delle sue prime ascensioni.

Roberto Mazzilis nasce 29 anni fa a Tolmezzo, in provincia di Udine. A 17 anni inizia ad arrampicare effettuando soltanto una via (la prima) da secondo: da quel momento in poi farà esclusivamente da capocordata o a comando alternato.

La settima salita è anche la prima via nuova: la parete SE della Vetta Bella, nelle Giulie (300 m, V e VI). Ben presto inizia a fare cordata fissa col fuoriclasse Ernesto Lomasti (al quale dedicheremo in seguito una monografia con la descrizione delle prime sue vie nuove più significative; Nota del Redattore). Insieme aprono la via che Mazzilis reputerà in seguito la più significativa della propria carriera: la fessura strapiombante sulla Nord della Cima Grande della Scala (Giulie), una via che aveva fatto indietreggiare fior di cordate a causa delle difficoltà, della roccia friabile ed inchiodabile e dell'impossibilità, dopo il primo tiro di corda, di tornare indietro.

Sempre con Lomasti le salite si susseguono freneticamente: 2 vie nuove al giorno, concatenate senza assicurazione, prime ripetizioni, prime invernali, ecc..

Nel '79, dopo la morte di Lomasti, segue un periodo alpinisticamente difficile per Mazzilis, dal quale tuttavia alla fine Roberto riesce ad uscire a testa alta aprendo numerose vie nuove in Carnia fra cui una, sulla Cima della Miniera (Peralba), dedicata ad Ernesto. Sono inoltre di questo periodo le ripetizioni delle vie Lomasti e Cozzolino al Piccolo Mangart (con meno di 10 chiodi a via) e della Livanos alla Su Alto (Civetta) in sole 3 ore e 30 minuti!

Poi iniziano le solitarie in Giulie e Carniche delle quali tralasciamo per brevità l'elenco; ci limiteremo a dire che il VI grado ed il mezzo chilometro abbondante di dislivello per ogni salita erano di prammatica.

Fino all'84 Mazzilis arrampica praticamente da professionista (senza essere pagato, però) e quindi quasi quotidianamente, aprendo un'infinità di vie nuove su tutte le pareti carniche (molte delle quali allora inviolate se non addirittura alpinisticamente sconosciute), ripetendo un gran numero di «classiche» dolomitiche di alta difficoltà e facendo anche qualche puntata in occidentali, portafoglio permettendo. In pratica, afferma lo stesso Roberto, egli in questo periodo arriva «a normalizzare l'arrampicata sino a banalizzarne le difficoltà».



Nell'84 partecipa ad una spedizione in Groenlandia dove apre 5 vie nuove fino al VII su 3 cime inviolate. Tornato in patria dopo aver rischiato di morire di fame a causa dell'assoluto isolamento dei monti groenlandesi (chiedere a Icio Dall'Omo ed a Mauro Corona per credere) intraprende una nuova forma di avventura: si sposa, prevedendo e decidendo con questo gesto anche di dare un taglio (che si rivelerà in realtà più teorico che pratico) all'attività alpinistica.

Ultima via nuova da scapolo è la «Laura» (indovinate a chi è dedicata!), tracciata sull'immensa parete S del Gamspitz, sopra Timau: un itinerario di 900 metri di dislivello ripetuto soltanto l'anno scorso (1989) dagli austriaci Ranner e Lamprecht e da loro giudicata più dura della «Mephisto» al Sass de la Crusc (VIII abbondante, quindi).

Passata poi una fase palestristica in cui assapora il piacere di qualche 8a, Mazzilis - ormai dipendente di una ditta, sposato e padre di un bambino - vive attualmente una fase di «ritorno rilassato» alla montagna «accontentandosi» - sono parole sue - «di una decina di vie nuove all'anno!».

Questa, in sintesi, l'attività di Mazzilis; un'attività invidiabile che connota e qualifica in senso fortemente alpinistico il carattere delle sue prime ascensioni, molte delle quali ancora da ripetere. Emblematiche, a questo proposito, sono le sue vie sull'Avastolt (foto sopra), una delle pareti più belle della Carnia che lo stesso Roberto ci ha descritto in una piccola monografia da lui redatta appositamente per questa Rubrica e che volentieri pubblichiamo oltre al consueto elenco delle vie nuove da lui aperte durante la scorsa stagione in diversi gruppi delle Carniche.

M. Chiadenis 2450 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba).

Sulla parete Sud R. Mazzilis e D. Picilli hanno salito a com. alt. il 2/9/89 la via «no tu mi bighis la mene», un itinerario che si sviluppa lungo una serie di canali sulla destra del pilastro centrale della parete. Sviluppo 450 m, diff. discontinue dal II al IV+ con tratti di V, V+ ed uno di VI-.

Monte Chiadenis 2450 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba).

L'enorme diedro che incide il pilastro più pronunciato della parete Sud è stato percorso il 21/10/89 a com. alt. da Mazzilis ed R. Simonetti incontrandovi difficoltà continue di V, VI con pass. di VI+ e VII-. La via è stata dedicata al geologo Michele Gortani.

Crete Cacciatori 2453 m (Alpi Carniche - Gruppo Peralba).

«Fabiviti» è il nome della via nuova per il gran diedro Sud-est fatta da Mazzilis e R. Simonetti il 6/10/89 a com. alt. Definita un'arrampicata logicissima ed atletica su roccia magnifica, essa segue la direttiva del gran diedro che caratterizza il settore orientale della parete. Sviluppo 220 m, diff. VI, VII, pass. di VII+.



Torrione di Enghe 2263 m (Alpi Carniche - Gruppo Terze-Clap-Siera).

Sulla parete Sud-ovest di questo torrione che si dirama dal nodo della Creta Alta di Mimosias, M. Callegarin, R. Mos ed E. Quagliaro hanno salito il 23/9/89 la via «Paperplak», un nuovo itinerario (segnalato alle soste con bolli rossi!) di media difficoltà, molto interessante e logico che si sviluppa per 9 tiri (390 m). (foto a des.)

Guglia di Rio Bianco 2391 m. (Alpi Carniche - Dolomiti Pesarine).

Sulla parete sud, vicino alla De Infanti, Mazzilis e Simonetti l'1/10/89 hanno tracciato un nuovo itinerario che passa direttamente per la parete gialla e strapiombante usufruendo di una evidente fessura che conduce ai tetti sommitali che si superano nel mezzo per placche e fessure. Sviluppo 420 m, diff. fino al V+ e VI.

Kellerwand 2769 m (Alpi Carniche Austria - Gruppo Coglians).

Il 23/8/89 Mazzilis e Simonetti (a com. alt.) hanno salito in prima assoluta il gran diedro NE del pilastro Gabelekopf. Si tratta dell'itinerario alpinisticamente più impegnativo finora percorso nel Gruppo del Coglians in considerazione della severità dell'ambiente (in caso di copiose precipitazioni la parete diventa una «trappola») e del considerevole sviluppo (21 tiri). Dislivello 850 m, difficoltà continue di V e VI con tratti di VII. È stata questa, al Gabelekopf, la centesima via nuova di Mazzilis.

Creta delle Cjanevate 2769 m (Alpi Carniche - Gruppo Coglians Cjanevate).

M. di Gallo ed E. Rizzotti il 12/10/89 hanno scalato in prima ascensione il pilastro innominato alla parete Sud lungo una via di 600 m di sviluppo, denominata «Saniocce». L'attacco è situato all'inizio della rampa della Rossi-Tamussin del 1971. Le difficoltà vanno dal II al VI+ su roccia buona nei tratti più impegnativi.

Creta di Collinetta 2238 m (Alpi Carniche - Gruppo Coglians Cjanevate).

Una via nuova per il pilastro Nord è stata tracciata da Mazzilis e Simonetti il 6/8/89. Sviluppo 250 m, difficoltà IV, V, pass. di VI-.

Creta di Collinetta 2238 m (Alpi Carniche - Gruppo Coglians Cjanevate).

Un'altra via sul pilastro Nord è stata salita da Mazzilis e Simonetti (a com. alt.) il 14/8/89. Questo nuovo itinerario, dall'avvicinamento difficoltoso ma svolgentesi su roccia buona ed a tratti ottima, sale ad est dello spigolo nord del pilastro. Lo sviluppo è di 320 m, le difficoltà vanno dal VI al VII-.

Cima della Sfinge 1754 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio Grauzaria).

R. Mazzilis e D. Picilli il 17/9/89 hanno realizzato un itinerario che corre dapprima sulla parete e poi sullo spigolo N per uno sviluppo complessivo di 800 m con difficoltà di V e VI e pass. fino al VII-. Si tratta, a giudizio dei primi salitori, della via più bella e difficile del gruppo, tutta su roccia magnifica e con grande esposizione. Inizialmente supera la parete nerastra a sinistra dello spigolo quindi, dopo la grande rampa a metà parete, incrocia le altre vie e prosegue direttamente per un grande diedro oltre il quale percorre il filo dello spigolo (il «Naso») della Sfinge.

Creta Grauzaria 1950 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio Grauzaria).

D. Picilli, M. Callegarin, N. Cossio e G. Duratti hanno salito un interessante itinerario in ambiente grandioso, dedicato alla memoria dell'alpinista udinese Loris Scolz. L'itinerario corre sullo spigolo Sud-est dell'anticima Sud, si sviluppa per 260 metri (più altri 120 circa fino in cima) ed offre difficoltà medie con passaggi fino al V-.

Cuc da Lis Palis Rosis 1595 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio Grauzaria).

Anche la selvaggia parete che guarda la forra del Lavaron de le Crete nell'alto bacino del Rio de la Forçe, chiamata «parete rossa», ha oggi una via di salita realizzata il 26/8/89 da F. Pusini e S. Gallina del C.A.I. Monfalcone. L'altezza della parete è di 200 m e le difficoltà incontrate si aggirano intorno al IV.

Torre Bassa di Gleris 1858 m (Alpi Carniche - Gruppo Cuc Dal Bor).



M. Callegarin ed E. Quagliaro sono i primi salitori di un itinerario sulla parete Nord-est, denominato «via subito di qua», che si sviluppa per 300 m ed offre difficoltà fino al IV+.

AVASTOLT

L'estremità orientale del complesso massiccio del Peralba-Chiadenis-Avanza, nelle Alpi Carniche, si esaurisce con la Punta Avoltri in prossimità della Stretta di Fleons.

Questa struttura cela, nei versanti esposti a settentrione, un'anticima: l'Avastolt, detta anche Creta di Fleons (2119 m).

La raccolta vallata su cui si erge l'Avastolt è facilmente raggiungibile da Forni Avoltri, l'ultimo abitato della Carnia prima della provincia di Belluno, ed è animata soltanto in estate dal lavoro di pochi malgari e dal pascolo di preziosi bovini, che con le loro voci, versi e rumori, riempiono i silenzi e la solitudine del luogo, accompagnando chi arrampica.

Questo cocuzzolone, insignificante se rilevato su una cartina topografica, grazie alla maestosa verticalità dei suoi versanti settentrionali e alle vie d'arrampicata che offre, è una delle mete più ambite per gli alpinisti friulani.

Forse esagero nel ritenere «mia» questa montagna, ma è così che la sento ogni volta che la salgo, considerandola il mio terreno preferito di gioco, di ricerca e di confronto.

Probabilmente perché, oltre ad essere stato il primo a cimentarsi sulle sue stupende pareti, sono stato l'unico ad esplorarla da cima a fondo, tracciandovi 8 vie, tutte estreme, belle e di grandi soddisfazioni.

Per molti anni le migliori cordate della zona hanno tentato invano di vincerlo, arrestandosi al primo tiro di corda malgrado l'impiego di notevoli mezzi artificiali, rilevati alcuni anni più tardi da me durante le mie salite. E in questo senso l'Avastolt è il simbolo dell'evoluzione, non solo tecnico-atletica, ma anche psicologica, dell'arrampicata sulle Orientali.

Alla fine degli anni '70 infatti avevo iniziato ad allenarmi in palestra di roccia, scoprendo le reali possibilità di salita che offrivano le placche e portando la sicurezza qui acquisita sulle grandi pareti, dove ho potuto sviluppare un'alpinismo ai massimi livelli oggi concepibili senza l'uso di chiodi a pressione.

L'esplorazione dell'Avastolt ha quindi inizio il 23 luglio 1980. Insieme a Claudio Vogrich salgo il gran diedro «Enza e Fabio», 600 m, in 5 ore e con soltanto 8 punti d'assicurazione (nessuno di progressione), oltre alle soste. Nella relazione la stimerò di V e VI, ma i ripetitori in vari passaggi avrebbero aggiunto un grado... Di questa via ho effettuato la prima ripetizione e la prima solitaria.

Il 14 aprile 1981 stavolta con Arduo Craighero, salgo la parete NO lungo la via «Sunte», l'unico itinerario con un pass. in artificiale, dovuto alla roccia estremamente viscida (600 m di V, VI e A3 in 6 ore e utilizzando venti chiodi). Nessuna ripetizione.

Il 14 giugno 1981 salgo, insieme allo stesso Craighero, il regolarissimo diedro «Teresina» (600 m di V, VI e VII), un vero capolavoro della natura: è il primo VII ufficiale delle A. Carniche.

Tutto il materiale (12 chiodi + 2 nut) viene lasciato in parete, il che favorirà le ripetizioni. Attualmente infatti la via è strachiodata (per i miei gusti) e per questo motivo ritengo abbondante quel 7° grado, che comunque i ripetitori confermano ampiamente. L'ottobre dello stesso anno effettuerò in solitaria la prima ripetizione di questo itinerario in 3 ore ed autoassicurata in 3 tiri.

Il primo agosto 1981 ritorno sulla NO. Con Luciano De Crignis apro la via «Nato e Rina» (450 m di IV, V e V+), in 5 ore e con 12 punti d'assicurazione. Nessuna ripetizione.

L'anno seguente, il 5 giugno, sempre con De Crignis, salgo in 5 ore i 550 m di parete Est finora inviolata, ovviamente per l'itinerario più evidente: la marcata fessura/camino che la taglia completamente dalla base alla cima. Pur essendo molto logica, è la via meno bella dell'Avastolt, resa infida a tratti da erba e da roccia minutamente friabile (difficoltà discontinue dal III al VI; usati 8 chiodi e 4 nut). Nessuna ripetizione.

Il 17 agosto 1983 un'altra via nuova per lo spigolo NE stavolta con Roberto Simonetti (600 m con difficoltà continue di V, VI e VI+ in 6 ore). La via segue un tracciato difficile e tortuoso ricercando l'arrampicata libera ad ogni costo, ostacolata questa da lisce placche e da tetti, gli stessi che fermarono i precedenti tentativi al primo tiro di corda. Nessuna ripetizione.

Ma il terzo capolavoro (dopo i diedri Enza e Fabio e Teresina) è la via del «Terzo occhio», così chiamata in quanto più difficile da intuire rispetto alle altre (600 m V, VI, VII, VIII in 6 ore con 10 assicurazioni più le soste). Forse il primo vero 8° delle Orientali. Stavolta mi è compagno il torinese Rinaldo Sartore, secondo il quale soltanto i tratti di 7° di questa via sono paragonabili a certi strapiombi che Edlinger ha superato in Valle dell'Orco dichiarandoli di 8°...! La via comunque attende ripetizioni!

L'ultima via aperta su questa struttura è la via «Cristina» al pilastro «Teldo», con al seguito Luciano Cimentini. Il 5 agosto 1984. Si tratta di una difficilissima arrampicata lungo incredibili strapiombi a tetto (600 m dal V al VII+), usando 16 punti d'assicurazione e in sole 5 ore e mezza). Nessuna ripetizione.

Tutte queste vie si sviluppano in modo vario, alternando placche, fessure, diedri, strapiombi, tetti... non sono mai monotone, ma richiedono buone, se non eccezionali, doti arrampicatorie per concepire certe lunghezze di corda.

Il calcare, dall'aspetto inaccessibile, è ovunque molto levigato e compatto e non offre molte possibilità di assicurazione.

Per quanto riguarda i tratti friabili o instabili, questi sono esclusivi delle zone più facili ed appoggiate, nella parte sommitale della panciuta parete, dove però non ostacolano l'ascensione. Le vie sono da evitare se la roccia è umida.

Per ora finiscono qui le mie «fatiche» sull'Avastolt. Non perché manchino altre possibilità di salita ma in quanto una ulteriore esplorazione di questa struttura «rovinerebbe» le vie già esistenti, che non sono ancora conosciute a dovere, e creerebbe un inutile «inflazione» di itinerari.



Bruno Sandi

Nella notte fra il 5 e il 6 ottobre 1989 per collasso cardiaco, all'età di 84 anni, mitemente, ci ha lasciato Bruno Sandi, la persona più buona, modesta e discreta che abbia mai conosciuto. Paziente, laborioso, infaticabile lavoratore... mai, come per lui, tali aggettivi risultano pertinenti. Era dedito completamente alla sua azienda di oreficeria, alla famiglia, alla montagna. Il tempo libero per la montagna: a dirigere corsi di roccia ed organizzare escursioni e scalate o lavorare per qualche opera alpina. (Biv. Minazio nelle Pale, Biv. Greselin nel Duranno e quello di Val Stallata in Popera).

Nell'autunno 1943 scendevo dopo una scalata sulla Rocca Pendice e lo conobbi sotto le paretine delle «numerate»; stava studiando la possibilità per qualche tratto o passaggio d'allenamento. F' l'amicizia per una cordata. Nel 44, c'era anche Aldo Bianchini, salimmo la misteriosa parete N.E. della Torre Dresda in Val Canali. Ci attardammo per tre temporali durante la salita e fummo colti dall'oscurità sulla via normale a quaranta metri dalle ghiarie... «Bene, bene, se ponemo quà sugli appigli e tenti a nò dormir» disse Bruno. Chiacchierammo tutta notte per star svegli.

Ogni tanto egli cantava l'Ave Maria di Schubert con la sua vocina bianca o chiedeva dei partigiani che erano in zona o discorrevamo di problemi di vie da aprire.

Questo era Bruno con la calda semplicità d'un ragazzo, con la probità e l'assidua passione alpinistica che l'accompagnò per 51 anni. Un ceselatore nel lavoro e in parete... sempre a brevi passi, sempre ottimista.

Nel 1945 salimmo velocemente l'inaccessa parete S.E. della Pala dei Colombi in Val Canali; quel giorno con Bruno azzeccammo la via senza mai arrestarci. E poi, di corsa, verso Primiero per cogliere la corriera di Feltre. Ma le SS germaniche avevano bloccato tutto per un rastrellamento in Val Cismòn. Ci avviammo, sempre a piedi, verso la Val Giasenoza, dormimmo in fienile. E Bruno, malgrado la stanchezza, era sempre entusiasta e interessato al nuovo gruppo che stavamo per attraversare, il Cimònega, e ci portammo al Pian della Regina sotto la nuova cerchia di pareti, cime, torri, punte. Sempre a piedi arrivammo a Feltre verso sera. Negli ultimi due chilometri cercavo di nascondere l'alluce che m'usciva da uno scarpone sfondato. Prima della partenza Bruno dal treno mi chiese che numero di scarpe avessi, non gli feci caso, ma insistette... «beh se proprio vuoi saperlo il 42!».

Dopo alcuni giorni m'arrivarono un paio di fiammanti pedule con grosse suole «carro armato», come si diceva allora. Quando lo ringraziai sembrò quasi vergognarsi come fosse lui in debito... «Bene bene andemo a rampegare»... Bruno, qualunque cosa facesse era con innocenza e spontaneità. Poi la scuola di roccia a Rocca Pendice, ove si sobbarcava i lavori più improbi di pulitura delle pareti e si prendeva sempre l'impegno di insegnare agli allievi più imbranati.

Seguirono le ascensioni invernali: lo ricordo il 6 gennaio 1947, in vetta al Sass d'Ortiga, incantato come un bambino, ad osservare le stelle alpine, rigide aperte grandi, dentro al ghiaccio che copriva la roccia... «pecà nò portarne una in sto cristallo a casa». O in vetta al Duranno nel 1948, c'era anche Guerino Barbiero, dopo aver salito il crestone Sud-ovest. Non ci si sapeva decidere da che parte scendere e... apriamo un'altra via nuova, giù lungo la parete Nord-est. O ancora sulla via Solleder del Sass Maòr che salimmo in cinque ore nel 1948. Silenziosamente ci seguiva osservando ogni cosa attorno, sorridente felice. Negli anni cinquanta fui impegnato ogni estate a San Martino di Castrozza, ma durante le altre stagioni o al Pendice o sulle Piccole Dolomiti, quasi ogni domenica, s'arrampicava assieme. Ricordo un giorno al Mas, vicino a Belluno alla palestra di roccia dei vecchi accademici: mentre superavo un tetto di quattro metri, aggan-

ciate ai chiodi le due staffe, pensai che Bruno, così piccolo, non ce l'avrebbe fatta, invece arrivò velocissimo in cima al grande masso con le due scalette a tracolla. - Già - riflettei - in arrampicata Bruno, a piccoli passi, così esile e leggero trova sempre un appiglio e procede continuo, sminuzzando, per così dire, ogni gesto, semplificando tutto. Nel Marzo 1960 arrivò a S. Martino in compagnia di otto sciatori padovani. Sempre l'antica giacca di velluto, sempre il suo entusiasmo e... «Bene, bene!»! Dalla Cima Rosetta, attraverso l'Altopiano delle Pale e il Valòn di Campo Boraro, e Val de San Lugàn giungemmo in sci a Taibòn di Agordo. Altra traversata autunnale, sempre a capo d'una comitiva padovana, da Col di Prà per la forcilla dell'Orsa al Cant del Gal in Val Canali e sempre quel suo fervore nell'aiutare, nell'assicurare, nel rincuorare chi era stanco. Nel 64 si fece costruire una villa vicino alla mia baita in Val Canali. Allora ci incontrammo ad ogni fine settimana; ma anche in quella quiete continuava a lavorare o perfezionare la nuova villa o saliva nel Valòn de le Léde ad ispezionare il Bivacco Minazio. Furono gli anni delle varie vie nuove sui Pinnacoli e la Cima Cimerlo. Io allora non potevo più arrampicare, e Bruno o con i figli o con Lincetto o Billoro apriva le vie che gli indicavo. Cosa che ha dell'incredibile, malgrado l'età Bruno continuò ad arrampicare fino al 1987.

E non smise mai i piccoli lavori nella villa ai Piereni e quel suo passo breve ed instancabile.

Nel 1980 morì la moglie Maria che, senza apparire, l'aveva seguito sempre con partecipazione incondizionata anche in montagna.

Dal 1980 egli parve ritirarsi, preferire la solitudine, - ormai l'azienda era passata in mano ai figli Fernando, Antonio, Elena e Luigino. L'ho incontrato due anni fa verso sera che, partito da Padova, saliva in bici ai Piereni. Aveva gli occhi lucidi; mi vergognai d'averlo salutato e capii che stava andando nella casa ove era vissuto più di vent'anni con la sua Maria. Ancora nel 1988 in primavera, io salivo in auto ai Piereni e lo vidi arrancare sulla sua bici. Fermai l'auto, spensi il motore e sperai non avesse udito.

Bruno Sandi è mancato mitemente, come per oltre cinquant'anni era vissuto sulle Crode.

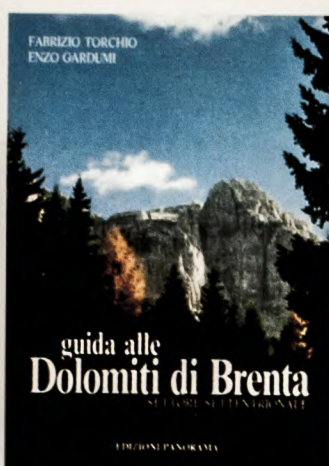
Gabriele Franceschini

PANORAMA

38100 TRENTO

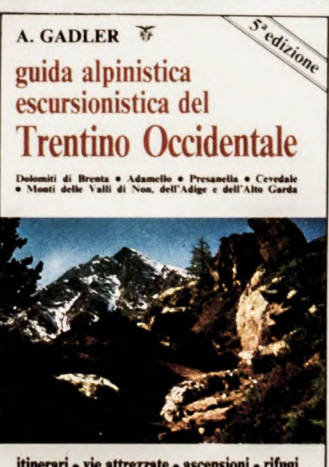
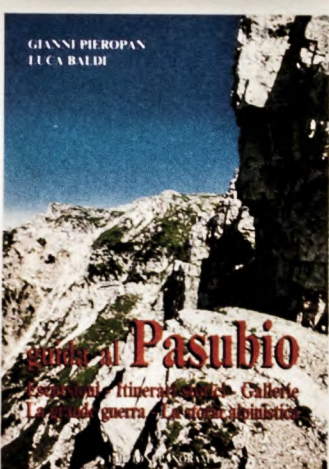
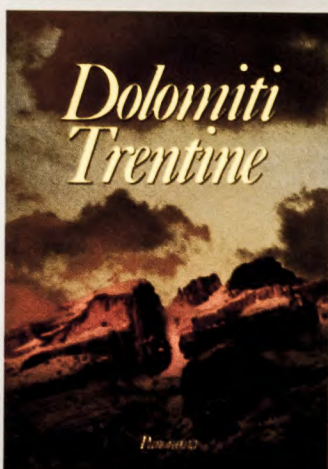
Via Serafini 11

tel. (0461) 910102-912353



Per la prima volta il GRUPPO DI BRENTA in tutte le sue escursioni, traversate, ascensioni anche nei settori sconosciuti e rimasti intatti, in 3 stupendi volumi di complessive 640 pagine con 270 fotografie, 13 cartografie più 1 generale allegata al 3° volume.

Un'opera straordinaria extralusso, la più grande sulle DOLOMITI, rilegata in tela e con cassonetto identico, 4 autori, 16 fotografi, la geologia illustrata con plastigrafie originali, la storia alpinistica, un album eccezionale e i dizionari illustrati delle cime e dei personaggi.



Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

- | | | |
|---|---|---|
| <input type="checkbox"/> Brenta meridionale
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Dolomiti Trentine
(anziché lire 165.000) lire 130.000 | <input type="checkbox"/> Pale - Cimonega - Vette
(anziché lire 38.000) lire 33.000 |
| <input type="checkbox"/> Brenta centrale
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Pasubio
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Trentino Orientale
(anziché lire 28.000) lire 25.000 |
| <input type="checkbox"/> Brenta settentrionale
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Piccole Dolomiti
(anziché lire 38.000) lire 33.000 | <input type="checkbox"/> Trentino Occidentale
(anziché lire 28.000) lire 25.000 |
| <input type="checkbox"/> Brenta, i 3 volumi insieme
(anziché lire 114.000) lire 96.000 | | <input type="checkbox"/> Alto Adige
(anziché lire 32.000) lire 29.000 |

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____

tel. _____ via _____ C.A.P. _____ CITTÀ _____

TREZETA Zephyr 90

A.C.S.® SYSTEM

Zephyr 90, la prima esclusiva scarpa da trekking che:

- 1) consente l'espulsione dell'aria calda.
- 2) riattiva la circolazione sanguigna.
- 3) previene episodi di tallonite.

Il nuovo plantare R.A.F. oltre a creare un cuscinetto d'aria sotto l'arco plantare, può essere utilizzato per massaggiare il piede. Per ottenere tali scopi basta utilizzare il plantare sinistro nella scarpa destra ponendolo con i piolini verso l'alto.

Posizione normale Posizione massaggio al piede



TREZETA

TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR



LIBRI FLASH

Zanichelli sforna altri due titoli nella collana di grande formato dedicata alle Dolomiti. Questa volta tocca a **LE ALTE VIE DELLE DOLOMITI** di **Franz Hauleitner** (272 pag. numerosissime ill. a colori anche a piena pagina, prospetti dei sentieri delle 10 Alte vie descritte, 27x22 cm, L. 58.000), consueto allestimento editoriale ben curato, per illustrare percorsi classici e nuove proposte escursionistiche. Più interessante, secondo noi, è **LAGORAI** di **Franco de Battaglia** (192 pag. numerose ill. a colori e in b/n, riproduzioni di cartografie antiche e disegni, 28x20 cm, L. 52.000). L'autore, profondo conoscitore della storia, della geografia, usi e costumi, - e alpinismo - della zona, non ha inteso tanto scrivere una guida escursionistica della Catena del Lagorai e del Gruppo di Cima d'Asta, quanto proporre, con un linguaggio piacevole accompagnato da interessanti illustrazioni, un invito a scoprire ed esplorare culturalmente nel tempo e nello spazio tutti i Lagorai. La Ghedina & Tassotti Editori di Bassano del Grappa propone le due guide sci-escursionistiche di **Francesco Carrer-Luciano Dalla Mora**, **FORESTA DEL CANSIGLIO CONCA DELL'ALPAGO** e **VAL CELLINA ALTOPIANI DEL CAVALLO** (16,5x11,5x3,5 cm spessore, manca la paginazione), numerose ill. a colori e b/n, cartine schematiche e profili altimetrici degli it., L. 30.000 e 28.000, densi di contenuti, con poche concessioni estetiche ma grafica pulita, estrema chiarezza descrittiva per itinerari giornalieri e traversate di due o più giorni in questa zona affascinante, della quale gli autori hanno pubblicato un articolo sul fascicolo 2/1990 della Rivista.

Tamari Montagna Editori (Bologna) non cessa di stupire con la prolificità di titoli escursionistici; nell'insieme è un lavoro descrittivo quasi sistematico, culturalmente assai benemerito, dato che, dopo che il C.A.I.-TCI ha ceduto le armi sulla Guida da Rifugio a Rifugio prima e Per Valli e Rifugi poi, a quanto risulta è l'unica casa editrice che persegue simile scopo. Ecco gli ultimi titoli. Collana ITINERARI ALPINI (N. 71, 72, 73): **Eugen**

E. Hüsler, **PALE DI SAN MARTINO**, L. 25.000, **L. & P. Pogliaghi**, **MONTAGNE DI PONTEDILEGNO**, L. 25.000, **E. & N. Canetta**, **SCI ESC. TRENINO MERIDIONALE E ALTIPIANI**, L. 18.000; Collana PROPOSTE PER IL TEMPO LIBERO (21x12 cm): **Aldo Benini**, **ATTORNO A FIRENZE, VOL. II**, sulle colline fiorentine a Sud dell'Arno, L. 22.000; **R. Recati-F. Favagrossa**, **APPENNINO PISTOIESE**, escursioni a piedi, in mountain bike, L. 18.000; AA.VV., **LE STRADE DI MATILDE DI CANOSSA**, storia, ambiente, tradizioni, cultura, economia, escursionismo nelle zone matildiche dell'Appennino Reggiano, L. 22.000; Collana TREKKING (N. 7), **TREKKING CRINALI DEL MUGELLO**, con 22 anelli per escursioni giornaliere, carta escursionistica 1:70.000, L. 28.000; **F. De Bin-V. Toniello**, **PREALPI TREVIGIANE**, guida alle escursioni turistiche e naturalistiche, con ill. a col., cartine schematiche e carta generale 1:50.000, L. 25.000. La Collana I CRISTALLI DI ALP produce tre opere inedite, due dei quali rarissimi esempi di letteratura femminile nell'alpinismo: **IO, IN CIMA AL MONTE BIANCO**, di **Henriette d'Angeville** che descrive l'esperienza della sua salita al Bianco, la seconda femminile, con prefazione di R. Frison-Roche, L. 17.000; **L'ORCO**, romanzo di **Simone Desmason**, che descrive l'angoscia di due donne che attendono il ritorno dei loro compagni da una scalata pericolosa, adombrando reali tragiche vicende della Nord dell'Eiger, L. 14.000; **KERGUELEN**, di **Roberto Paleari**, romanzo-racconto d'avventura di un alpinista e della sua guida che, partiti per scalare una montagna su un'isola sperduta nell'Oceano Antartico, incorrono nelle avventure più stravaganti tra navigatori del Settecento e cantautori del XX secolo, L. 15.000.

Tra le pubblicazioni varie troviamo: **Giuseppe Antonini**, **LE PORTE DELLA MONTAGNA**, Ed. F.Ili Anibaldi, Ancona, viaggio attraverso grotte e forre dell'Appennino Umbro Marchigiano, con ill. b/n, piante e sezioni delle grotte di interesse speleologico, L. 15.000. **Michele Ottino**, **ALLA SCOPERTA DELLA VAL TRONCEA**, Ed. Parco Nat. Val Tron-

cea, guida all'escursionismo naturalistico nel Parco Naturale alla testata della Val Pragelato (Chisone), completata da 9 piacevolissime tavole a pastello di fiori, L. 12.000. **Lucio Polo**, **DIALO-COI IN VAL DI ZOLDO**, ed. Ist. Bellunese Ricerche Sociali e Culturali, racconto lungo sull'uomo di Coi; **Edoardo Vernier**, **MANUALE PRATICO DEI CHIROTTERI ITALIANI**, edito per il ventennale di fondazione della Un. Speleologica Pordenonese del C.A.I..

Alessandro Giorgetta

RECENSIONI

Horace Benedict De Saussure VIAGGI INTORNO AL MONTE ROSA

Fondazione Arch. Enrico Monti - 1989, Anzola d'Ossola (NO).

Nel novembre scorso è uscito per i tipi della F.A.R.A.P., San Giovanni in Persiceto, purtroppo in tiratura limitata di esemplari, questo modello di pubblicazione, in occasione del secondo centenario del viaggio intorno al Monte Rosa di De Saussure (1789-1989).

L'iniziativa del ricordo era stata promossa dal Comitato Comunità Walser di Macugnaga, che aveva indetto una tavola rotonda addì 8 luglio 1989; e questa iniziativa ha fornito non soltanto lo spunto, ma la base del saggio introduttivo di Luigi Zanzi, professore all'Università di Pavia, al quale seguono le conferenze di Renato Martinoni e di Laura Aliprandi Tassi: studi tutti seri e approfonditi, cui seguono le pagine di De Saussure.

Il volume, che si apre con «il vecchio Tiglio», l'albero che è celebre a Macugnaga e che ricopre con le sue fronde molti secoli di vita, si arricchisce di incisioni, disegni, acquetinte veramente preziose e selezionate con cura.

È un volume che ognuno può essere fiero di avere nella sua biblioteca.

Vibici

Domenico Caresio
VALLI ORCO, SOANA E CHIUSSELLA

Vette, colli e palestre

C.A.I. Sezione di Rivarolo Canavese, pag. 87 con carta schematica. Prezzo Soci C.A.I. L. 12.000. Richiedibile a: Sez. C.A.I. Rivarolo Canavese, C.P. 41 - 10086 Rivarolo Can. (TO).

A cent'anni dalla pubblicazione della «Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali» di Luigi Vaccarone (un nome che in Canavese suscita ancor sempre molti ricordi), appare quest'opera di un solido alpinista e sciatore di Rivarolo Canavese.

Si tratta di un minuzioso catalogo di montagne canavesane che l'Autore stesso sottotitola: «fonti bibliografiche e cartografiche sulle salite di ogni singola vetta, colle, quota o palestra». Per metterlo assieme fu necessario un lavoro da certosino: la consultazione di oltre trecento tra guide e volumi e di oltre sessantacinque testate di riviste per un totale di almeno millecinquecento annate. Al libro si è voluto dare un carattere essenzialmente pratico, che giudichiamo pienamente raggiunto. Per questo ci venne spontaneo il richiamo al Vaccarone il quale, nella prefazione al celebre «Indice generale dei cinquanta primi numeri del Bollettino del Club Alpino Italiano» (1885) così si esprimeva: «...come l'etimologia stessa della parola lo dice, un indice non è un dizionario, in cui si danno delle notizie, delle spiegazioni, su fine è solo di indicare e con prontezza. Io mi sono quindi attenuto al metodo che mi parve il migliore, quello cioè che più facilita con economia di tempo le ricerche».

Questo è appunto un indice. Ricco di dati, ma di svelta consultazione per la quale è di giovamento una buona carta schematica disegnata da Patrizia Peinetti. Onestamente vi si chiede collaborazione per colmare le eventuali omissioni. Tuttavia un'occhiata all'abbondante bibliografia consente sin d'ora di esprimere un favorevole giudizio di completezza, anche perché l'Autore ha sicuramente conosciuto tutte queste montagne coi suoi propri piedi... Speriamo che i giovani sappiano apprezzare questa fatica e ricordare, con l'invito di Caresio, che il vero spirito dell'alpinismo sta nella ricerca delle cime e delle vie meno frequentate e quindi più affascinanti. Anche se ciò costa oggi una lacrima ai vecchi alpinisti romantici che vedono le montagne sempre meno sconosciute!

Maurizio Quagliolo

Marco Bani
MONTE NERONE
Guida agli itinerari turistico-naturalistici

Sez. Speleologica C.A.I.-S.S.I., Via Aretina, Città di Castello. 266 pag. numerose ill. a col. carta degli itinerari 1:25.000.

Nell'ambito degli «incontri con l'ambiente» organizzati dal Comune di Piobbico (Pesaro), la Sezione Speleologica C.A.I.-S.S.I. di Città di Castello ha presentato il libro: Monte Nerone. La guida turistico naturalistica è stata curata dal Dott. Marco Bani, responsabile della ricerca scientifica della Sezione Speleologica di Città di Castello, il quale, in 266 pagine, è riuscito sia a raccogliere le immagini più significative di questa montagna dell'Appennino Marchigiano, punto di incontro con la confinante Umbria e le vicine Toscana e Romagna, sia a facilitarne la conoscenza diretta, segnalando sentieri di alto interesse naturalistico. Proposte talvolta contraddittorie coinvolgono il futuro del patrimonio naturalistico del nostro Appennino. Nell'ottica di una tutela evolutiva che presuppone di coniugare la salvaguardia dell'ambiente con la valorizzazione economica, la visione di Monte Nerone, esemplificata dalla Sezione Speleologica di Città di Castello, offre a tutti la possibilità di partecipare in modo consapevole alle scelte.

Anna Pia Milleri
(Sezione Città di Castello)

Roberto Pratesi - Antonio Arrighi
A PIEDI IN TOSCANA II

Form. 11x20 - pagine 276 - Edizioni Iler, collana «A piedi in Italia» - Alcuine carte orografiche - L. 16.500.

Visto che il nostro sodalizio, assieme al TCI, ha abbandonato la collana di guide escursionistiche, altri si fanno avanti; e tra i tanti, una delle collane più fortunate e di respiro nazionale è questa, dell'editore romano Iler. È il 10° volume della serie e raccoglie una buona parte di itinerari della Toscana più interna, dalla Lunigiana al Falterona, al Chianti, con itinerari pure sull'Appennino lucchese, sui monti dell'Abetone e sull'Alpe della Luna.

Itinerari di montagna, ma anche di storia e di cultura. Lascia qualche perplessità l'effettiva «prima mano» del testo e qualche controllo ha aumentato i dubbi. È parso infatti che la «Guida Escursionistica della provincia di Firenze» di Aldo Benini, della Sezione di Firenze del C.A.I.

sia stata non solo consultata. Ma qui apriamo un capitolo che purtroppo per le guide, salvo rare eccezioni, è norma sempre più inammissibile.

Piero Carlesi

LA RIVISTA
«NEVE E VALANGHE»
Novità per gli sci-alpinisti e per gli appassionati della montagna invernale

La Rivista «Neve e Valanghe» organo ufficiale di informazione dell'A.I.NE.VA. (Associazione Interregionale Neve e Valanghe), a partire dagli ultimi mesi del 1989 ha visto la luce con una veste e una impostazione diversa dal punto di vista grafico, ma non solo. Naturalmente ciò non ha significato non continuità con i precedenti numeri, in particolare in relazione ai contenuti scientifico-tecnici che essa aveva sino ad allora egregiamente portato avanti quale unico baluardo in Italia degli studi e delle ricerche in campo nivolo-valangologico.

«Neve e Valanghe» si pone in un rinnovato e più dinamico contesto italiano relativo a vari aspetti di previsione, di prevenzione ed anche di soccorso su valanga, raccogliendo studi, sperimentazioni ed esperienze di quanti oggi lavorano per una sempre maggiore sicurezza in montagna, ma dando anche ampio spazio informativo e di divulgazione e raggiungendo un sempre maggior numero di persone.

I suoi contenuti sono recepibili dai molti appassionati della montagna invernale che hanno necessità di avere sempre più esaurienti e corrette informazioni, o che hanno semplicemente voglia di approfondire le loro conoscenze su queste tematiche.

Naturalmente essa è, in primo luogo, palestra per il confronto tecnico e scientifico tra gli esperti del settore.

Ma le novità più importanti per il 1990 riguardano la sua cadenza di emissione, il periodico da semestrale è diventato quadrimestrale, e soprattutto il fatto che viene aperta al pubblico la possibilità di abbonarsi.

La Rivista viene proposta in abbonamento postale a tutti gli appassionati frequentatori della montagna invernale, alle persone o Enti che sono preposti alla gestione del territorio nonché a tutti coloro che svolgono attività nel settore neve.

La redazione di «Neve e Valanghe» è presso il Nucleo Valanghe della Regione Lombardia, in via Milano 16/a a Bormio (So) - tel. 0342/90.50.30 - fax 0342/90.51.33.

**Guida dei Monti d'Italia
ALPI MARITTIME volume II°**

Ediz. C.A.I. - TCI, Milano 1990. 664 pagine, 70 fotografie, 82 schizzi, 8 cartine schematiche a colori e una carta d'insieme. Prezzo per Soci C.A.I. e TCI: 39.200; non soci 56.000.

A qualche anno di distanza dall'uscita del volume primo, appare in questi giorni il volume secondo sulle Alpi Marittime, che viene a completare la descrizione di questa estesa regione montuosa situata a cavallo fra Italia e Francia.

Il primo volume illustra i gruppi compresi fra il Colle di Tenda e il Colle Ghiliè, mentre il presente continua la trattazione della regione fino al Colle della Maddalena, al limite delle Alpi Cozie meridionali. Descrive così tutto l'importante massiccio dell'Argentera e quello del Prefouns, oltre all'Oriol, Testa Malinvern, Monte Matto, Ischiator e Tenibres, Lausfer e Collalunga, Enciastraia e Lombarda. Vi sono perciò descritti tutti gli itinerari di queste affascinanti montagne, dai più classici come le creste dell'Argentera o il noto canale di Lourousa alle vie più recenti e difficili, che spaziano dal famoso Corno Stella alle neglette pareti dell'Oriol.

Opera grandiosa, se si considera che il volume è costituito da ben 664 pagine ed è illustrato con 82 schizzi e 70 fotografie, molte delle quali con tracciati di ascensione. Opera che ha impegnato per anni i tre autori: Euro Montagna, Francesco Salesi e Lorenzo Montaldo (quest'ultimo recentemente scomparso) e altri alpinisti loro collaboratori. Ad Attilio Sabbadini, autore del primo storico volume sulle Alpi Marittime del 1934, è dedicato questo nuovo volume.

Gino Buscaini

Coordinatore della Collana

**Velio Soldan
LA MONTAGNA TALISMANO PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI**

Sez. C.A.I. Pieve di Soligo. L. 15.000 + sp. post. Richiedibile a: Velio Soldan - Via Chisini n. 39 - 31053 Pieve di Soligo (Treviso).

Questo è il titolo del prezioso memoriale stampato a ricordo del 25° anniversario di fondazione della Sezione C.A.I. di Pieve di Soligo. L'autore di questo libro è Velio Soldan, ora presidente onorario di questa prestigiosa Sezione. Quest'uomo di grande modestia con quest'opera ha messo a disposizione di tutti gli amanti della montagna una valida ed aggiornata biografia dei grandi personaggi che hanno aderito alla commemorazione delle nozze d'argento di questa Sezione.

Dunque questo libro è uno strumento per conoscere ancora meglio questi personaggi ed un utile mezzo per poter instaurare con loro eventuali contatti.

Nelle pagine introduttive Velio ha voluto tracciare in sintesi la cronistoria del C.A.I. di Pieve di Soligo. Da queste righe netto traspare l'amore per la montagna e verso la Sezione che ha presieduto per ben 25 anni.

Parti col piede giusto.

Per vivere pienamente le emozioni della grande natura parti col piede giusto. Scegli calzature La Robusta come fedeli e insostituibili compagne di viaggio per mille avventure: confortevoli e affidabili.



CLINTOCK

- roccia - escursioni
- scalate ghiaccio
- pellame anfibio
- fodera in pelle
- sottopiede con lamina d'acciaio
- suola Vibram mont
- aggancio rampo



MONTANA

- trekking
- collarino ribassato posteriormente
- Cordura/scamosciato
- fodera in Cambrelle
- suola Trekking



MANITOBA

- mountain bike
- trekking leggero
- collarino ribassato posteriormente
- Cordura/Nabuk
- intercalare ammortizzante
- suola Bike

la Robusta



SEVEN TI SORPRENDERÀ

SEVEN amplia gli orizzonti del tempo libero. Lo zaino SEVEN è un amico veramente unico e speciale, perché ti porta oltre ogni limite del comfort, della resistenza, della durata. Ma soprattutto perché sa seguire la tua fantasia. Dove vuoi con SEVEN.



Seven[®]

UN VIAGGIARE "FANTASTICO".

SEVEN s.a.s. di B. DI STASIO & C.
Strada Baudenile, 46/48 - 10040 LEINI (TO) ITALY
Tel. (011) 99.88.903/99.89.304
Telex 222257 SEVEN I - Telefax (011) 99.89.880

SPELEOLOGIA

Successo della prima spedizione italiana in Unione Sovietica (agosto 1989)

La spedizione speleologica nazionale denominata SAMARCANDA 89 ha realizzato un grosso risultato esplorativo e sportivo nell'Asia centrale: nella grotta Boj Bulok, già nota fino a - 870 (Rivista del CAI n. 4) è stata raggiunta la profondità di - 1310 metri, cioè l'ottava assoluta del mondo e la terza del continente asiatico; se si esclude la zona del Caucaso, al confine fra Europa e Asia, si tratta della maggiore grotta di tutta l'Asia.

Samarcanda 89 ha operato nel mese di agosto nella regione del Pamir Al-laj, tra le repubbliche sovietiche dell'Uzbekistan e del Tadzikistan, ed è stata la prima spedizione nazionale mai fatta in Unione Sovietica. Si tratta quindi di un primo fondamentale gradino nella collaborazione tra le due comunità scientifiche e sportive: nell'ottobre seguente i Russi sono stati in Italia per la seconda fase del progetto.

Gli undici speleologi italiani si sono concentrati su due grandi massicci calcarei esplorando insieme ai colleghi russi numerose grotte situate tra i 2700 e i 3700 metri di quota, in zone remote e di difficile accesso dove nessun occidentale si era ancora spinto (il confine settentrionale dell'Afganistan è a soli 140 km). La grotta di Boj Bulok, esplorata e topografata dagli italiani fino a - 1310 metri di profondità, per una lunghezza superiore ai 5 km, si è rivelata fra le più impegnative esistenti al mondo. Sono state infatti necessarie 70 persone in totale per completare l'esplorazione, con una media di permanenza sotterranea di oltre 100 ore a testa.

Sono state anche rinvenute antiche sepolture (in corso di datazione) e la mummia ben conservata di un grande orso; moltissimo lavoro resta ancora da fare a tutti i livelli, ed è prevista una futura missione.

La spedizione, seguita dai fotografi del mensile geografico atlante, è stata organizzata da Tullio Bernabei, giornalista e speleologo romano, con il patrocinio della Società Speleologica Italiana. I componenti, scelti fra i migliori spelologi e geologi d'Italia, comprendevano Giovanni Badino di Torino, Mario Bianchetti di Trieste, Antonio De Vivo di Padova, Mario Vianelli di Bologna, Leonardo Piccini di Firenze, i romani Gaetano Boldrini, Fabrizio Ardito, Marco Mecchia e Emilio Centioli, l'avellinese Italo Giulivo.

È in preparazione un articolo per la Rivista, scritto da uno dei componenti della spedizione

Novità sui -1000 italiani

Le campagne italiane dell'estate '89 hanno condotto a due grossi risultati esplorativi:

— L'abisso Olivifer, nelle Alpi Apuane, di cui si era già data notizia sul n. 4, è stato esplorato fino a - 1230 da una spedizione organizzata dal gruppo speleologico fiorentino, cui hanno preso parte anche speleologi di altri gruppi. Poiché l'abisso si apre a quota 1560 e la risorgenza di Forno è a quota 255, è evidente che è stato realizzato quasi tutto il dislivello possibile. Oggi l'abisso Olivifer è la grotta più profonda d'Italia, a meno d'un anno dalla sua scoperta.

— L'abisso «Viva le Donne», sulla Grigna settentrionale, pur scoperto da pochi anni, è divenuto in breve tempo il più profondo della Lombardia ed ora è fra i maggiori d'Italia. Si apre a quota 2170, le esplorazioni sono state condotte da vari gruppi speleologici lombardi. La punta più recente, che ha visto raggiunta la profondità di circa - 1030, è stata effettuata da speleologi comaschi e torinesi. Questa cifra non è ufficiale, infatti il rilievo topografico si ferma a - 915, ma l'esplorazione non è terminata e pertanto è probabile che la cifra debba crescere.

Pertanto oggi «- 1000» italiani sono diventati 4:

Olivifer (Alpi Apuane): - 1230

Sistema del M. Corchia (Alpi Apuane): - 1210

Pozzo della Neve (Matese): - 1050

Viva le Donne (Prealpi lombarde): - 1030 circa.

Record del mondo di cavità sommerse

Secondo quanto pubblicato sulla Rivista americana NSS News, nel «Nascimento del rio Mante» (Messico), il sub americano Sheck Exley ha raggiunto l'incredibile profondità di - 243 metri, superando quindi abbondantemente il limite di - 205 della celebre Fontaine di Vaucluse. Da segnalare anche un primato femminile: nella stessa grotta Mary Ellen Eckoff, durante la stessa spedizione, è scesa a - 130.

Se questo è un grande record, bisogna dire che anche nelle grotte sommerse di casa nostra avvengono degli exploit mica male: nel Cogol dei Veci, una delle risorgenze poste alla base dell'Altopiano di Asiago, lo svizzero Olivier Isler, nel febbraio '89 ha percorso 1600 metri di grotta sommersa, senza mai poter riemergere; quindi, fra andata e ritorno, sono 3200 metri, compiuti in 6 ore.

Carlo Balbiano D'Aramengo



Sezione dedicata alla flora alpina nella 4ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna

In occasione del 38° Filmfestival Internazionale della Montagna, si svolgerà a Trento dal 27 maggio al 3 giugno la 4ª Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna.

Un appuntamento significativo per tutti coloro che amano la montagna e la carta stampata che abbia per tema la montagna appunto.

Nell'edizione precedente la Rassegna ha presentato le novità editoriali degli anni 1987-1988 allestendo pure una Mostra dedicata alla storia dell'alpinismo nella letteratura.

Quest'anno verranno offerte al pubblico le novità degli anni 1989-1990; un vasto repertorio di opere di narrativa, saggistica, poesia, guide e libri fotografici. I soggetti riguardano le infinite possibilità offerte dalla montagna: l'alpinismo, l'escursionismo, l'orienteeing, non senza dimenticare l'ambiente montano analizzato nei suoi aspetti sociali.

La Rassegna 1990 dedicherà una sezione a una Mostra Tematica che presenta un particolare e delicato fascino: la flora alpina.

L'interesse di questo appuntamento, unico al mondo, giunto alla sua 4ª edizione, è dato in particolar modo dalla presentazione delle pubblicazioni più recenti, con particolare rilievo alla vasta produzione culturale che riguarda la montagna e il suo ambiente.

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

Osservazioni sui ghiacciai lombardi - 1989

In numero di 330 per 120 km² circa di superficie occupata: questi in cifre i ghiacciai lombardi. Di certo non sono poco e di certo rappresentano un'entità estremamente importante all'interno del territorio regionale. E ciò potrebbe far pensare che si conosca da tempo la precisa estensione e la dinamica di quasi tutti i ghiacciai, visto anche l'enorme indotto economico che presentano

partendo dallo sfruttamento idroelettrico per arrivare all'utilizzo per l'installazione di impianti da sci, senza dimenticare infine che rappresentano un'enorme riserva idrica che alimenta i corsi d'acqua nei periodi di siccità.

Ma i fatti non stanno proprio così: fino ad un paio di anni fa le notizie più recenti di quasi l'80% dei ghiacciai lombardi risalivano al 1958 anno di pubblicazione del «Catasto dei Ghiacciai Italiani»; solo del restante 20% circa si avevano notizie dettagliate grazie agli operatori del Comitato Glaciologico Italiano e ad alcuni membri del Comitato Scientifico Centrale del C.A.I.. Dal 1989 da una stretta collaborazione tra i due organi, l'uno coordinato per il settore lombardo dal professore Claudio Smiraglia, l'altro presieduto dal professore Bruno Parisi, è nato il servizio glaciologico lombardo che, grazie all'attività di 50 osservatori glaciologici, nel corso dell'estate 1989 ha fotografato e cartografato 220 apparati glaciali portando così le conoscenze attuali al 91% rispetto al totale.

Il 7 febbraio '90 presso la sede della sezione del C.A.I. di Milano sono stati presentati al pubblico i dati più caratteristici della campagna glaciologica. I ghiacciai stanno risentendo della scarsità delle precipitazioni invernali verificatesi negli ultimi due anni e ciò comporta un generale smagrimento di quasi tutti gli apparati; solo alcuni grossi ghiacciai, come ad esempio quello dei Forni in alta Valtellina, conservano ancora quella spinta ad avanzare che aveva caratterizzato la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. La mancanza di precipitazioni nevose non ha però ancora cancellato alcuni apparati minori che, dati per estinti nel vecchio catasto, negli anni '70 erano «ricomparsi» e si sono conservati fino ad oggi grazie anche, a volte, a possenti coperture detritiche che proteggono il ghiaccio dalla fusione. Da ultimo sono stati osservati alcuni ghiacciai sfuggiti alle precedenti osservazioni sia perché di piccole dimensioni sia perché localizzati in zone di difficile accesso o comunque mascherati.

Il Servizio si propone di mantenere costantemente aggiornati i dati riuscendo ad osservare almeno una volta ogni 5 anni tutti i singoli ghiacciai, di pubblicare un'edizione aggiornata del catasto e ad ottenere un riconoscimento ufficiale in ambito regionale grazie proprio alla capillare conoscenza di una vasta zona del territorio montano.

Chi fosse interessato a collaborare può rivolgersi al dr. Galluccio Antonio (tel. 02/4980103) o a Lugaesi Claudio (tel. 02/423860) coordinato-

ri per la glaciologia del Comitato Scientifico Centrale.

Claudio Lugaesi

(Osservatore glaciologo del Comitato Scientifico Centrale C.A.I.)

PALESTRE ARTIFICIALI

Il Muro di Milano

Su iniziativa dell'Unione Guide Alpine Lombardia ad opera della società UP e con il patrocinio C.O.N.I., C.A.I. Convegno delle Sezioni Lombarde, F.A.S.I., A.G.A.I., sorgerà a Milano in via Terzaghi, una struttura destinata a divenire il più moderno e grande centro al mondo per la montagna e l'arrampicata.

Il Muro, riprodotto le architetture e le difficoltà della montagna, sarà adatto a tutti gli scopi addestrativi compresi il Soccorso Alpino, la speleologia, le prove materiali. Inoltre offrirà sezioni adatte a tutte le esigenze, arrivando fino alle più elevate difficoltà tecniche. Scopo principale della struttura è favorire l'allenamento invernale, il perfezionamento delle tecniche di arrampicata e assicurazione, l'apprendimento delle basi della progressione su roccia.

La struttura è stata pensata in particolare per favorire, migliorare e diffondere la conoscenza dell'arrampicata, in considerazione del sempre crescente numero di appassionati che, molto spesso, si avventurano in montagna senza una preparazione adeguata.

Accanto all'importantissimo settore didattico, sarà affiancata una zona per le competizioni di arrampicata sportiva. Il Muro nei suoi componenti sarà completamente modulare e modificabile con il mutare delle esigenze.

Il settore «culturale» è costituito da diversi servizi. Si va dalla sala conferenze polifunzionale, all'archivio fotografico, dalla biblioteca ad una itineroteca computerizzata. Ma forse la cosa più interessante, è che UP vorrebbe che tutti questi servizi entrassero in un più ampio progetto per la costituzione, nell'edificio, di un vero e proprio centro informazione e dati sulla montagna, in particolare quella lombarda.

La Palestra di arrampicata di Milano ospiterà il più grande muro di arrampicata al mondo con una superficie di 2000 metriquadrati.

La struttura, dotata di gradinate e servizi, è prevista anche in funzione delle competizioni di arrampicata che avranno in Milano sede privilegiata.

Le gradinate sono progettate per accogliere oltre 1000 spettatori, dei

quali 500 posti su struttura fissa e altri 500 su strutture mobili opportunamente strutturate e realizzate su un preciso progetto per essere inserite nella struttura al momento della necessità.

La struttura consentirà di ospitare competizioni a tutti i livelli da quelle Regionali a quelle Nazionali (Campionati italiani) e Internazionali (Coppa del Mondo, Master, ecc...) già esistenti e in progressivo e brillante sviluppo.

Adirittura la Palestra di Arrampicata con la sua peculiare versatilità e modularità sarà pronta anche ad ospitare competizioni a livello Olimpico (l'arrampicata sarà presentata a Barcellona, sede delle prossime Olimpiadi, come futura disciplina Olimpica).

Il livello tecnico ed atletico e il crescente successo di pubblico, le spettacolarità stesse di questo sport, senz'altro tra i più completi richiedono per le future competizioni Internazionali sedi sempre più attrezzate e complete come sarà appunto la Palestra artificiale di Arrampicata in Milano.

I Servizi saranno relativi a tre grosse funzioni: sportiva, culturale, medica. Servizio seguito e guidato, per la preparazione e allenamento personale. Servizio di preparazione agonistica. Servizio di organizzazione gare e meeting. Servizio scuole e corsi per l'apprendimento base e per il perfezionamento. Servizi di ricerca e consulenza tecnico-sportiva. Servizio biblio e videoteca. Servizio centro raccolta elaborazione dati sull'arrampicata e l'alpinismo. Servizio organizzativo per congressi, meeting, proiezioni, mostre e manifestazioni culturali in genere. Servizio medico. Servizio generale di analisi e controllo per l'attività in montagna. Servizio specifico di prevenzione per traumatologie da arrampicata sportiva. Servizio relativo alla cura dell'ossigenoterapia «OXITHEROMI».

Precisazione all'articolo «Le montagne della pubblicità»

L'articolo pubblicato sul numero gen/feb. 1990 de LA RIVISTA riporta l'indicazione «a cura di Aldo Audisio». In realtà a cura di Aldo Audisio è la mostra omonima, mentre la stesura del testo dell'articolo è di Andrea Balzola.

ERRATA CORRIGE

Diversamente da quanto indicato in due didascalie, tutte le foto dell'articolo «Le grotte presistoriche in Campania» (N. 1/1990, p. 60 e seg.) sono di Alfonso Picicchi.

Un sacco a pelo salva alpinisti

Un sacco a pelo tutto particolare per aiutare gli alpinisti colpiti dal mal di montagna. Questa è la nuova invenzione, proveniente dall'America, in fatto di sicurezza per gli amanti delle alte cime.

La «Gamow Bag», inventata da Igor Gamow, ingegnere chimico all'università del Colorado, ha già superato i primi test di impiego pratico sulle pendici del monte Everest.

Secondo il responsabile del settore ricerca della spedizione che ha provato il nuovo sacco a pelo nel Tibet «esso ha probabilmente salvato la vita di almeno due persone che altrimenti avrebbero sofferto di un severo edema polmonare (accumulo di fluidi nei polmoni)».

Il peso di questa nuova attrezzatura, composta dal sacco e da una pompa, è di circa cinque chilogrammi. La sua struttura, piuttosto semplice, consiste di un involucro di nylon rivestito di poliuretano, ed è dotato di una cerniera sulla parte laterale, che consente l'accesso all'interno. Una pompa a pedale permette di gonfiare il sacco, su cui (per ogni evenienza!) è anche montata una valvola di

sicurezza. L'alpinista che da segni di mal di montagna non deve far altro che entrare nel sacco, mentre qualche suo collega pompa dentro aria, innalzando quindi la pressione interna. Gli alpinisti che hanno sperimentato il nuovo ritrovato hanno affermato che ad una quota di 4300 metri pareva loro di trovarsi 2000 metri più in basso. Il ruolo del sacco a pelo gonfiabile è quello di permettere all'alpinista in difficoltà di resistere fino all'arrivo dei soccorsi che lo riportino a quote inferiori. Chi è colpito dal mal di montagna, infatti, se non scende rapidamente di quota rischia la morte, come è successo a uno scalatore francese accampato a soli duecento metri dalla spedizione americana. I suoi colleghi non erano al corrente dell'esistenza, lì vicino, del sacco a pelo gonfiabile.

Inconvenienti nell'uso del sacco non dovrebbero essercene. Secondo l'inventore è sufficiente pompare dieci volte al minuto perché nel sacco la concentrazione dell'anidride carbonica sia ben inferiore al valore di sicurezza dell'un per cento. Il livello dell'ossigeno resta sul 20%.

La ricerca, naturalmente, è destinata a continuare. Infatti il gigante chimico Du Pont ha deciso di finanzia-

re lo studio di alcuni prodotti che rimuovono automaticamente l'anidride carbonica dall'aria presente nel sacco, mentre altre sostanze l'arricchirebbero di ossigeno. Gamow spera così di riuscire a usare il sacco per un periodo di sei-otto ore senza dover pompare.

Questo permetterebbe agli alpinisti di dormire alle quote più elevate, dove altrimenti ciò può risultare pericoloso a causa della reazione, propria di alcuni individui, in cui la respirazione tende a bloccarsi durante il sonno, in condizioni di scarsità di ossigeno.

Permetteteci infine una nota per tranquillizzare chi teme possa trattarsi di una novità destinata in poco tempo a... sgonfiarsi. Con tipica intraprendenza, Gamow ha infatti fondato una ditta, la Hyperbaric Mountain Technologies, per produrre il nuovo sacco-a-pelo-salva-alpinisti. È pertanto probabile che prima o poi lo vedremo invadere il mercato. Speriamo solo che certo consumismo non riesca ad imporlo come attrezzatura indispensabile anche per le normali escursioni domenicali delle famiglie italiane!

Mirco Elena



LONCONI
SPORT

BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22

GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Forte, pieno,
profondo: è lo
sguardo dell'
uomo. Nei suoi
occhi scopri realtà
incredibili, che non puoi immaginare,
che devi vedere.

Avvicinati: dietro ogni viso c'è una storia,
in ogni volto una vita vera.

Viaggia per conoscere e capirai te stesso, perché
in uno zaino Invicta c'è un solo mondo: il mondo
dell'uomo,
con tutta
la libertà.

Since 1906

Invicta

Travelling and Sporting Goods

COMUNICATI E VERBALI



COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 20/10/1989 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierago, Giannini (Vicepresidenti Generali); Bianchi (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Pertusio (Presidente del Collegio dei Revisori); Marcandalli (Consigliere Centrale esperto per i rapporti con il personale).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 21/10/1989

Il Comitato di Presidenza esamina i diversi punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 21/10/1989, approfondendo diversi argomenti e controllandone la documentazione.

Meccanizzazione gestione amministrativa del personale

Il Comitato di Presidenza, sentita la relazione orale dell'invitato Marcandalli in merito all'opportunità di affidare ad un centro servizi esterno la consulenza, lo sviluppo e l'elaborazione meccanografica dell'amministrazione del personale alla conclusione del contratto - per la durata di un anno - con il concorrente che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa in relazione sia al prezzo che alla qualità del servizio.

Norme sulla tesoreria unica

Il Presidente del Collegio dei Revisori Pertusio relazione sugli sviluppi normativi dell'Istituto della tesoreria unica degli enti e organismi pubblici, sottolineando i problemi insorti a seguito del recente inserimento del Club alpino italiano nella tabella A della legge 720/1984.

Contributi Ministero dell'Ambiente

Il Vicepresidente Generale Giannini informa sul previsto completamento della raccolta dei dati e della documentazione necessari per l'aprontamento della documentazione da presentare al Ministero dell'ambiente, ai fini dell'ottenimento dei contributi ex art. 6 legge 59/87 e DM 5/09/1988, evidenziando le difficoltà incontrate nell'ottenere un puntuale invio delle relazioni e dei giustificativi di spesa da parte delle Sezioni che hanno partecipato alla realizzazione del progetto «Per una montagna pulita».

Varie ed eventuali

Incarichi di consulenza a supporto tecnico specialistico della Segreteria Generale

Il Comitato di Presidenza, vista la propria delibera del 25 novembre 1988 e la delibera consiliare del 10 settembre 1988 decide il rinnovo della nomina dei seguenti Soci quali Consulenti della Segreteria Generale, esperti nelle materie rispettivamente indicate, con decorrenza 25 novembre 1989:

- Ermio ALLONI (Sezione di Bovisio Masciago): amministrazione e problemi immobiliari, con decorrenza 25 novembre 1989;

- Giuseppe MARCANDALLI (Sezione SEM): per i rapporti con il personale dell'Ente, con decorrenza 25 novembre 1989;

- Carlo NERI (Sezione di Erba): informatica, con decorrenza 25 novembre 1989;

- Guido FUSELLI (Sezione di Verallo): per i problemi di utilizzo di fonti di energia alternative nei rifugi alpini, con decorrenza 9 dicembre 1989.

Tutti gli incarichi di cui sopra sono confermati per un periodo di sei mesi dalle decorrenze indicate, rinnovabile, e sono a titolo gratuito ai sensi dell'art. 28 dello Statuto sociale, ma prevedono il rimborso delle spese vive, da riconoscersi alle condizioni e nei limiti in vigore per i componenti degli organi elettivi dell'Ente.

Il Comitato di Presidenza assume alcune altre delibere di normale amministrazione.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 24/11/1989 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Chierago, Giannini F. (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Assente giustificato: Badini Confalonieri.

Invitati: Marcandalli (Consigliere Centrale esperto per i rapporti con il personale), Pertusio (Presidente del Collegio dei Revisori).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 24/11/1989

Il Comitato di Presidenza esamina i punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale convocato per il 25/11/1989 approfondendo numerose questioni e controllandone la documentazione. In relazione al punto 7 dell'o.d.g. in esame viene assunta la delibera qui di seguito verbalizzata:

Nomina Gruppo di lavoro per il Servizio valanghe italiano

Il Comitato di Presidenza, esaminate le risposte pervenute alla lettera 29/9/1989 - indirizzata dalla Segreteria Generale agli esperti nazionali del Servizio valanghe italiano, al CNSA ed alle Scuole centrali di sci alpinismo e di sci di fondo escursionistico - le numerose candidature provenienti da esperti che non hanno già fatto parte in passato del S.V.I. e valutata attentamente la situazione, anche alla luce dei segnali di disponibilità ad una fattiva collaborazione pervenuta da AINEVA e Meteomont, delibera all'unanimità la nomina di un Gruppo di lavoro, costituito dai Soci BASSETTI Ernesto, CESARENI Luigi, DALLA LIBERA Maurizio, FILIPPI Luciano, PERETTI Giovanni, TRUCCO Giuliano e dal Ten. Col. BORIERO Silvano (Meteomont) con i seguenti compiti:

1) Verifica degli scopi e dell'organizzazione dell'Organo tecnico centrale;

2) Studio delle forme di collaborazione da attuare con gli altri OTC nonché con AINEVA e Meteomont;

3) Disbrigo dei compiti correnti del Servizio valanghe italiano, venuto recentemente a scadenza (Corsi ai diversi livelli, ecc.).

L'incarico è conferito per il tempo necessario a consentire la nomina dei nuovi componenti del Servizio, e comunque per una durata non superiore ad un anno. Entro tale termine il Gruppo dovrà riferire alla Presidenza Generale le conclusioni del lavoro svolto.

Varie ed eventuali

Restyling e completamento articoli in produzione

Il Vicesegretario Generale Tirinzoni riferisce in merito all'operazione di restyling di tutto ciò che viene prodotto dalla Sede Centrale, e la cui riprogettazione è in fase avanzata, in particolare per quanto riguarda i numerosi stampati. L'operazione verrà estesa ai vari libretti degli istruttori, iniziandone lo studio da quelli di com-

petenza della CONSGE e dagli altri prossimi all'esaurimento delle rispettive disponibilità. Per quanto riguarda gli eventuali articoli di nuova produzione il Comitato di Presidenza, preso atto dei risultati dell'indagine presso le sezioni recentemente curata dallo stesso Vicesegretario Generale, decide di proseguire nella attuazione del programma già approvato limitandosi, nella presente fase iniziale, alla realizzazione dei progetti inerenti alle felpe, alle magliette e alla tasca portarifiuti.

Il Comitato di Presidenza assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 16/12/1989 TENUTA A BERGAMO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Giannini F. (Vicepresidenti Generali); Bianchi (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati:

Il Past President: Priotto (per il punto 1);

Il Consigliere incaricato dei collegamenti con il CNSA: Grassi (per il punto 1);

Il Presidente della Commissione legale centrale: Corti (per il punto 1);

Il Responsabile dei rapporti con il TCI: Salvi (per il punto 2).

Assente giustificato: Chierago G.

Riorganizzazione del CNSA

Il Comitato di Presidenza esamina le argomentazioni dalla Presidenza in un proprio memoria in merito ed accerta la legittimità dell'eventuale costituzione, ai sensi dell'art. 67 del Regolamento generale, di una Sezione particolare nella quale i Soci del Club alpino, che ne abbiano ottenuto l'aggregazione su base volontaristica, dovranno operare per una corretta gestione (tecnica e amministrativa) del soccorso alpino su scala nazionale, nell'osservanza delle norme statutarie e regolamentari del Sodalizio e di un proprio regolamento, soggetto ad approvazione del Consiglio Centrale e contenente opportune e particolari norme di coordinamento con la Sede Centrale. Il Gruppo ristretto di lavoro nominato il 25 novembre scorso dal Consiglio Centrale, la cui prima riunione viene convocata per le ore 10 di mercoledì 27 dicembre 1989 in Sede Centrale, dovrà pertanto elaborare, come già previsto nella citata delibera di nomina, la proposta di costituzione della Sezione di cui trattasi, corredandola del testo delle necessarie modifiche al Regolamento generale.

Rapporti CAI-TCI

Il Comitato di Presidenza prende atto della dichiarazione del responsabile dei rapporti con il TCI Salvi che ritiene necessario, considerati i propri numerosi impegni, passare la mano per l'attuazione dell'accordo di coedizione da lui curato fino alla conclusione approvata dal Consiglio Centrale del 29 aprile scorso. Il Presidente Generale prega peraltro Salvi, che accetta, di continuare nell'incarico almeno fino al termine dell'anno, in vista di prossime decisioni del Comitato di Presidenza in proposito.

Designazione terna nomi per rinnovo Consiglio nazionale per l'ambiente per il triennio 1990-92

Considerata l'urgenza della richiesta pervenuta il 28 novembre del Ministero dell'ambiente, ai fini della designazione di cui in epigrafe, il Co-

mitato di Presidenza delibera di comunicare i nominativi del Vicepresidente Generale Giannini, del Presidente della CCTAM Corna e del Consigliere Centrale incaricato dei collegamenti con quest'ultima Commissione, Oggerino.

Individuazione dei termini per le decisioni dei Provvisori

Considerata la lunghezza dei tempi che sono risultati necessari al Collegio dei Provvisori per l'emissione delle ultime decisioni il **Comitato di Presidenza** ritiene indispensabile individuare i termini entro i quali il Collegio stesso è tenuto a pronunciarsi. Preso altresì atto che nella decisione n° 5/1989 il detto Collegio ha fatto espresso riferimento alla «propria posizione, ovviamente analogica, di organo arbitrale nella necessità di adottare le regole del proprio operare» il **Comitato di Presidenza** ritiene che i termini per le decisioni di cui trattasi siano da individuare in quelli stabiliti dall'art. 820 del codice di procedura civile. Incarica pertanto il Gruppo ristretto di lavoro di cui sopra al punto 1) del presente verbale di approntare e proporre, in occasione dello studio delle modifiche al Regolamento generale ut supra (ibidem), un'appropriata integrazione del testo dell'art. 31 dello stesso regolamento per introdurvi l'opportuno riferimento all'art. 820 del codice di procedura civile.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 21/10/1989 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano si è riunito a Milano presso la Terrazza Motta Duomo - Via Ugo Foscolo, 1 - alle ore 9,00 di sabato 21 ottobre 1989.

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiengo, Giannini (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale);

I Consiglieri Centrali: Baroni, Carlesi, Clemente, Franco, Giannini U., Gibertoni, Grassi, Lenti, Marcandalli, Oggerino, Pinelli, Salesi, Secchieri, Sottile, Tomasi, Ussello, Valentino, Zanotelli; Il Presidente del Collegio dei Revisori: Petrusio;

I Revisori dei Conti: Brumati, Di Domenicantonio, Iachellini, Toller, Zini;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Trigari (Ligure-Piemontese-Valdostano); Salvi (Lombardo); Martini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Buffa (Trentino-Alto Adige); Il Rappresentante del C.A.I./UIAA: De Martin; Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: Bo (Presidente della Commissione Centrale Rifugi); Ivaldi (Presidente uscente del Convegno LPV); Giorgetta (Redattore de «La Rivista»).

Assenti giustificati: Becchio, Leva, Porazzi, Tirinzoni.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 9/9/1989 a Bormio

Il **Consiglio Centrale** approva a maggioranza, senza voti contrari e con l'astensione di Franco e Tomasi, motivata dalla assenza dalla riunione di cui trattasi, il verbale della riunione del 9/9/1989.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 8/9/1989

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza dell'8/9/1989.

Comunicazioni

Il **Presidente Generale** commemora il Presidente della Commissione Centrale Rifugi e opere alpine Nilo Salvotti, Consigliere Centrale del C.A.I. dal 1978 al 1985, Presidente del Comitato di Coordinamento del Convegno delle Sezioni trentine-alto atesine dal febbraio 1986 al marzo 1989, prematuramente scomparso il

10 settembre scorso. Il Consigliere **Zanotelli** ricorda l'intensa attività e le encomiabili doti umane che ne hanno caratterizzato il lungo operare in favore del Sodalizio. Il **Presidente Generale** commemora inoltre il Socio Onorario e Medaglia d'oro del C.A.I. Amedeo Costa, Vicepresidente Generale dal 1953 al 1966, Consigliere Centrale dal 1949 al 1952 e dal 1967 al 1972, spentosi il 4 ottobre scorso. Il suo nome resta indissolubilmente legato a parecchie importanti iniziative e, in particolare, all'organizzazione della vittoriosa spedizione al K2 e al Festival di Trento, di cui fu illuminato pioniere.

Il **Presidente Generale** dà il benvenuto al neo Presidente del Comitato di Coordinamento LPV Trigari, e passa la parola al Vicepresidente Generale **Badini** che porge, a nome della Presidenza e del Consiglio, il ringraziamento vivo e sentito al Presidente uscente Ivaldi, per la preziosa attività fin qui svolta con l'insostituibile aiuto della Consorte. **Ivaldi** ringrazia a propria volta, con un particolare riferimento alla collaborazione sempre ottenuta dal personale della Sede Centrale, ed in particolare dal Direttore e dalla Segretaria Primiceri.

Il **Presidente Generale** si complimenta inoltre con il Consigliere Franco per la recente nomina a Rappresentante del Ministero del turismo nella Commissione per i problemi della montagna, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e presieduta dal Sottosegretario On. Cristofori.

Ad integrazioni delle notizie riportate nel «Calendario» distribuito in apertura di seduta il **Presidente Generale** informa in merito alla «Conferenza nazionale sul turismo all'aria aperta» tenutasi a Torino il 6 ottobre scorso. **Bramanti** ricorda inoltre i reiterati interventi del C.A.I. in difesa del Massiccio del Pelmo, finalmente tutelato da un apposito decreto del Ministero dell'ambiente. Propone infine una mozione di censura nei confronti dei Soci della Sezione di Aosta Giuseppe Rosini e di Torino Alessandro Viotti per aver replicato senza averne titolo (il primo con l'aggravante di aver fatto uso di carta intestata della Sezione e di aver inviato copia della propria lettera, firmandola con la qualifica di Consigliere sezione, all'Assessore valdostano Favai) ad una lettera indirizzata dalla Presidenza Generale ai Presidenti delle suddette Sezioni. Il **Consiglio Centrale** approva.

Norme sulla tesoreria unica

Il **Presidente Generale** dà la parola al relatore Pertusio, Presidente del Collegio dei Revisori, che informa gli sviluppi normativi dell'Istituto della tesoreria unica degli enti e organismi pubblici, evidenziando la problematica insorgente a seguito del recente inserimento del Club alpino italiano nella Tabella A della legge 720/1984. Ad osservazioni e domande poste da **Valentino - Baroni** e **Oggerino** risponde il Presidente Generale.

Bilancio preventivo 1990

Il **Presidente Generale** presenta e illustra il progetto di bilancio preventivo 1990. Dà quindi la parola al **Segretario Generale**, che fornisce ulteriori chiarimenti e precisazioni. Il **Consiglio Centrale**, sentito l'intervento del Presidente del Collegio dei Revisori **Pertusio** e preso atto del contenuto della relazione dello stesso Collegio, nonché del parere favorevole espresso nella conclusione di tale relazione, ascoltati inoltre gli interventi di **Gibertoni - Carlesi - Oggerino - Baroni** e **Lenti** approva all'unanimità il bilancio preventivo 1990.

Questione della incompatibilità tra cariche sociali e politiche o amministrative

Il **Presidente Generale** fa riferimento ad un proprio appunto sulla questione in epigrafe inviato con la convocazione e chiarisce che lo Statuto definisce il Club alpino italiano libera associazione nazionale, ossia chiaramente apartitica e aconfessionale. Ritiene che tale spirito di libertà sia stato rispettato e soprattutto difeso anche quando, per diverse vicende, il Club alpino si è trovato ad avere alla propria presidenza uomini politici fortemente impegnati. Pensa peraltro che la particolare preoccupazione di libertà politica del Sodalizio da ogni condizionamento esterno, fin qui felicemente sperimentata, non sarebbe necessariamente garantita qualora situazioni del genere dovessero ripresentarsi in futuro. Ritiene inoltre che il problema debba porsi non solo nei confronti dell'elettorato passivo ma anche di quelli atti-

vo. L'appunto preparato dal Presidente Generale termina con l'ipotesi di obbligare alle dimissioni dagli incarichi nell'Associazione (negli organi centrali, quali delegati, quali responsabili degli organi interregionali, regionali e di sezione, eccetera) chi si candida in elezioni politiche o amministrative (e viceversa) e **Bramanti** conclude sottolineando come il trovarsi attualmente in periodo non elettorale, sia all'esterno che all'interno del C.A.I., costituisce momento particolarmente idoneo per la trattazione dell'argomento.

Seguono numerosi interventi. **Oggerino** ritiene che il timore di eventuali pericoli, peraltro finora concretamente smentiti dall'esperienza, non possa giustificare un divieto a candidarsi in elezioni politiche o amministrative senza prima dimettersi dalle cariche sociali, dalla più piccola alla più elevata, divieto che giudica lesivo della libertà personale del Socio, che è innanzitutto un cittadino. Pensa sarebbe invece possibile stabilire delle regole che obblighino il Socio eletto (e non semplicemente candidato) ad una carica politica od amministrativa di un certo livello ad optare fra quest'ultima e la carica sociale. **Pinelli** ritiene sostenibile in linea di massima e teorica la posizione prospettata dal Presidente Generale, notando che molte associazioni chiedono le dimissioni dei propri dirigenti quando si presentano alle competizioni politiche. Fa notare che la tradizione è però diversa nel Club alpino, che nasce da Quintino Sella, uomo politico, ed ha annoverato ed annovera uomini politici tra i propri dirigenti centrali e periferici. Cita in proposito alcuni precedenti per dimostrare che non si è mai dato, almeno a livello centrale, che un uomo politico liberamente scelto abbia utilizzato la propria posizione nel Sodalizio a fini personali. Sottolinea che il C.A.I., in quanto associazione aconfessionale ed apartitica, dovrebbe allora coerentemente quanto paradossalmente escludere anche i dirigenti di ogni associazione chiaramente confessionale. Osserva che attualmente esiste una certa crisi di personaggi rappresentativi da eleggere alle cariche sociali, per cui ritiene non conveniente togliere la possibilità di affidare incarichi a uomini politici. Considera inesistente il pericolo ipotizzato, e conclude giudicando non opportuno adottare la scelta operata dalla LI-PU, obiettivamente motivata da dimensioni ed esigenze diverse dalle nostre. **Salvi**, nel dichiararsi d'accordo con quanto esposto sia da Oggerino che da Pinelli, afferma di non riscontrare incompatibilità, ma di essere anzi quasi convinto che, all'opposto, possa aversi giovamento per il Club alpino italiano. **Salesi** si dichiara in linea di principio contrario a che un Socio usi della propria appartenenza al Sodalizio come punto di appoggio politico, per cui vieterebbe innanzitutto ai Soci di presentarsi con tale titolo alle elezioni. Ritiene ovvio che ogni Socio sia libero di candidarsi ed indifferente l'aver o il non avere incarichi politici ai fini di ben operare per il Club alpino. **Tomasi**, riferendosi all'esperienza personale vissuta allorché venne costituita l'Unione degli Istriani - dove era stata introdotta una clausola simile, peraltro meno drastica e che tuttavia fu successivamente opportuno modificare - dichiara di condividere il parere di Oggerino e di quanti si sono espressi nel medesimo senso, non vedendo per quale motivo ad un cittadino iscritto al C.A.I. debba essere impedito di candidarsi e non ravvisando alcuna preclusione alla presenza di esponenti dei partiti in Consiglio Centrale. Ciò che ritiene importante è che in quest'ultima sede ognuno porti le proprie istanze senza riferimenti alle direttive di un partito, ossia che nelle riunioni consiliari non si faccia della politica. **Baroni** tiene a precisare che una delle caratteristiche per le quali ama il C.A.I. è la sua estrema libertà, più che la apartiticità la sua libertà e la sua «trasversalità», ossia il fatto di trovarsi ad operare concordemente nel Sodalizio assieme a persone di cultura, condizioni sociali ed opinioni politiche anche assai diverse. Rilevato che l'esperienza del C.A.I. - almeno per quanto gli risulta dalla propria esperienza nel dopoguerra - è assolutamente positiva, ritiene si debbano introdurre norme limitative, ma solo per prevenire casi di strumentalizzazione e di utilizzo del Club alpino nel settore politico, quale quello effettivamente verificatosi presso la sezione di Padova, e debitamente censurato, al tempo della sua Presidenza di tale Sezione. **U. Gian-**

Trekking Adventure



ARGOMENTI PH. F. FIGARI

TECNICA®

un mondo di sport

TECNICA[®] *Trekking 90*



GHEPARD



EVEREST



ALPEN BIKE 2



JERRY



TEDDY



MAKALÙ 2 MAKALÙ 2 LADY



CERVINO GTX CERVINO GTX LADY

Le calzature qui presentate, costituiscono una sintesi della collezione Trekking TECNICA. Soddisfare le richieste di chi usa il prodotto, è il principio base dello sviluppo dei modelli, che sono molteplici e realizzati usando via via materiali, soles, design e soluzioni tecniche diverse. Suddivise in quattro linee, in base ai livelli di prestazioni richieste, TECNICA presenta scarpe specifiche con calzature uomo, donna oltre al bambino, consapevole che l'anatomia del piede uomo non è la stessa del piede donna. Confort, sicurezza, dinamicità, sono ingredienti di quel mix che alla fine rende la calzatura un compagno di viaggio. Un elemento per vivere con piacere la propria avventura.

nini, nell'associarsi all'intervento di Pinelli, giudica che non vi siano i presupposti per uno stato di incompatibilità e concorda con Baroni sull'opportunità di fissare alcune norme di comportamento valide non solo per coloro che sono investiti di cariche nell'ambito del Sodalizio ma anche per i semplici Soci. **Gibertoni** concorda con quanto è stato detto facendo notare come l'eventuale accoglimento della tesi contraria impedirebbe ai Soci non solo di assumere cariche politiche ma anche ogni carica in grado di influenzare l'opinione pubblica. **Zanotelli** fa riferimento ad un caso accaduto anni fa nel proprio Convegno, allorché un presidente di Sezione fece uso dell'indirizzo del C.A.I. per la propria propaganda e fu per questo costretto alle dimissioni. Si è trattato di un comportamento illecito opportunamente censurato dai Proviviri, cosa ben diversa dalla incompatibilità, alla cui dichiarazione si manifesta contrario perché anzi ritiene che un Consigliere attivamente impegnato in politica possa risultare concretamente utile. Anche **Valentino** ritiene che non vi sia incompatibilità e che si dovrebbe anzi cercare di inserire dei politici nel C.A.I. Almeno quattro Presidenti di federazioni del CONI sono infatti parlamentari influenti, e ciò senza pericoli per la struttura, in quanto in base alla normativa esistente non vi è possibilità, da parte di parlamentari e partiti, di comandare né tali federazioni né il C.A.I. **Secchieri** concorda con Pinelli e Oggerino, constatando che l'esperienza non ha evidenziato che scarsi episodi negativi, peraltro privi di conseguenze preoccupanti. Valuta inoltre che non sia possibile introdurre l'incompatibilità neppure sulla base di un certo livello di importanza delle candidature. **Grassi** afferma che si potrebbe distinguere tra cariche politiche elettive e cariche amministrative delegate dalle regioni o da altri organismi pubblici. **Clemente** è convinto che sia errato dal punto di vista teorico e concettuale ritenere che chi fa qualcosa nel C.A.I. non debba poter partecipare al governo della cosa pubblica considerato che, come è emerso dal dibattito, tale partecipazione può risultare vantaggiosa per il Sodalizio. **Ussello** teme che parlando di politica nel Consiglio Centrale si finisca col fare a propria volta della politica e, tenuto conto della sua esperienza concreta, ritiene sarebbe logico che ognuno degli oltre duecentosettantacinquemila Soci portasse avanti le proprie idee politiche tenendole separate dal Club alpino. Dopo di che il **Presidente Generale** ringrazia per le opinioni espresse, che hanno permesso di conoscere il pensiero del Consiglio centrale su di un argomento che ritiene in ogni caso necessario approfondire nell'ambito del Club alpino. Il fatto di aver avuto in passato Presidenti come Bertinelli, Chabod e Spagnolli, che sono stati capaci - per la loro statura - di rimanere nelle regole del gioco, non è in contrasto con la sua intima convinzione che il Club alpino italiano non abbia avuto alcun beneficio dalla presenza di tali uomini, in quanto politici, alla Presidenza del Sodalizio. Sostiene, con la convinzione che gli deriva dalla propria diretta esperienza, che quello di Presidente del C.A.I., ma non solo quello, è un incarico a tempo pieno e non una attività a mezzo servizio, cosa che già automaticamente rende oggi improponibile la coabitazione tra la responsabilità politica di alto livello e la gestione del Club alpino italiano. Ribadisce inoltre che per mantenere una effettiva capacità di stimolo nei confronti dei poteri legislativo ed esecutivo il Sodalizio deve rimanere libero da legami politici. Ricorda che ci si è trovati davanti a casi di avvenuto utilizzo abusivo di indirizzari del Club alpino risultati non perseguibili, in quanto l'utilizzo stesso non era stato fatto direttamente dall'interessato ma da coloro che ne curavano la propaganda elettorale. Invita infine di voler considerare attentamente la questione riservandosi di portare in altra riunione le proposte concrete che dovessero risultare opportune.

Assemblea UIAA 1989

Il **Presidente Generale** riferisce brevemente in merito all'amichevole incontro avuto il 19 settembre scorso a Milano con il Presidente della FASI Mellano, presenti il Vicepresidente Generale Chierigo ed il Presidente dell'AGAI Germagnoli, durante il quale è stato raggiunto l'accordo per una razionale attribuzione di compiti e presenze nei vari organismi preposti all'attività agonistica, in coerenza con la posizione ufficiale assunta dal C.A.I. con il proprio documento sull'arrampicata sportiva approvato dal Consiglio centrale il 18 marzo 1989 e con le finalità espresse nello statuto della FASI. Si è auspicata l'ammissione di quest'ultima al CONI e all'UIAA, onde legittimare detta Federazione ad operarsi, per l'appunto, esclusivamente nei Comitati e organismi internazionali preposti all'attività agonistica.

OTC ed incarichi diversi

Delibera di associazione e designazione Rappresentante presso l'UNI

Considerata l'opportunità di una partecipazione del C.A.I. all'elaborazione della normativa europea per le attrezzature sportive e ricreative da parte del Comitato tecnico europeo CEN/TC 136 il Consiglio Centrale, su proposta del Presidente Generale e visto lo Statuto dell'Ente Nazionale Italiano di Unificazione (UNI), delibera all'unanimità l'adesione del C.A.I. in qualità di Socio effettivo all'UNI e designa il Socio Carlo Zanantoni (Sezione nazionale C.A.A.I. - Gruppo orientale) a proprio Rappresentante presso il suddetto Ente.

Nomina Gruppo di lavoro per la costituzione della Commissione centrale per l'escursionismo

Il **Consiglio Centrale** procede alla nomina del Gruppo di lavoro per la costituzione della Commissione centrale per l'escursionismo e incarica il Consigliere Carlesi dei collegamenti con il Gruppo stesso.

Tale gruppo dovrà definire gli obiettivi e le modalità operative della costituenda Commissione centrale per l'escursionismo, in particolare per quanto riguarda la collaborazione con altri OTC del Sodalizio, riferendo le proprie conclusioni alla Presidenza Generale entro il 31 marzo 1990.

Le nomine di cui sopra avvengono a maggioranza, senza voti contrari e con l'astensione di Carlesi, Gibertoni e Pinelli (motivata da quest'ultimo con la propria contrarietà alla costituzione della Commissione di cui trattasi, che ritiene inutile).

Nomina Consigliere incaricato dei collegamenti con la Commissione legale centrale

Il **Consiglio Centrale** nomina a maggioranza, senza voti contrari e con l'astensione dell'interessato, il Consigliere Centrale Marcandalli, in sostituzione del compianto Guidobono Cavalcini, quale incaricato dei collegamenti con la Commissione legale centrale.

Nomina Commissione ex art. 3 Convenzione C.A.I.-AVS

Il **Consiglio Centrale** provvede alle nomine dei componenti C.A.I., e dei relativi supplenti, per la Commissione paritetica di cui all'art. 3 della Convenzione tra il Club alpino italiano e l'Associazione alpinistica sudtirolese, approvata dallo stesso Consiglio in via definitiva il 23/4/1988 e sottoscritta dal Presidente dell'AVS in data 25/5/1988 e dal Presidente Generale in data 1/8/1989.

Rinnovo Commissario ad acta con responsabilità della Commissione regionale TAM Calabria-Basilicata-Sicilia

Il **Consiglio Centrale** rinnova la nomina al Socio Giovanni Mento (Sezione di Messina) a Commissario ad acta con responsabilità della Commissione regionale TAM Calabria-Basilicata-Sicilia. Tale nomina è rinnovabile a scadenza per un uguale periodo ma scadrà automaticamente con l'eventuale costituzione della corrispondente Commissione regionale.

Richieste di contributo

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità

l'assegnazione di alcuni contributi, conforme alle finalità istituzionali, che saranno erogati a presentazione dei pertinenti giustificativi di spesa.

Forma di contrattazione per acquisto nuova sede

Il **Consiglio Centrale**, visti gli artt. 53 e 54 del DPR 696/1979 delibera all'unanimità il ricorso alla trattativa privata ai sensi dell'art. 61 punto 3 dello stesso DPR per l'acquisto della nuova Sede Centrale.

Sede e data assemblea dei delegati 1990

Il **Consiglio Centrale** delibera con voto unanime di accettare l'ospitalità offerta dalla sezione di Bologna per la prossima Assemblea dei delegati, che avrà pertanto luogo in tale città, e ne fissa la data del 29 aprile 1990.

Il **Consiglio Centrale** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 25/11/1989 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Il Consiglio Centrale del Club alpino italiano si è riunito a Milano presso la Terrazza Motta Duomo - Via Ugo Foscolo, 1 - alle ore 9,40 di sabato 25 novembre 1989.

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Chierigo, Gianni (Vicepresidenti Generali); Bianchi (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale);

I Consiglieri Centrali: Baroni, Carlesi, Clemente, Franco, Giannini U., Gibertoni, Grassi, Leva, Marcandalli, Oggerino, Salesi, Secchieri, Sottile, Tomasi, Ussello, Zanotelli, Zocchi;

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Pertusio;

I Revisori dei Conti: Brumati, Porazzi, Toller, Zini;

Il Past President: Priotto;

Il Presidente del C.A.A.I.: Osio;

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Trigari (Ligure-Piemontese-Valdostano); Salvi (Lombardo); Martini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Berio (Centro-Meridionale e Insulare).

Il Rappresentante del C.A.I./UIAA: De Martin;

Il Direttore Generale: Poletto.

Invitati: Giorgetta (Redattore de «La Rivista»);

Serafin (Redattore de «Lo Scarpone»).

Assenti giustificati: Badini Confalonieri, Buffa, Cauteruccio, Di Domenicantonio, Iachellini, Lenzi, Pinelli, Valentino.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 21/10/1989

Il **Consiglio Centrale** approva a maggioranza, senza voti contrari e con l'astensione di Leva, Tirinzoni e Zocchi, motivata dal non essere stati presenti alla riunione di cui trattasi, il verbale della riunione del 21/10/1989.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 20/10/1989

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza del 20/10/1989.

Comunicazioni

Il **Presidente Generale** porge il benvenuto al neoconsigliere Rino Zocchi (INA-INSA - Sezione di Como) eletto dall'Assemblea del Convegno delle Sezioni lombarde il 12 novembre scorso in sostituzione del compianto Guidobono Cavalcini. Riferisce inoltre brevemente in merito alle idee e proposte emerse durante detta Assemblea. Informa del cambiamento nell'incarico di Vicecomandante del 4° Corpo d'Armata alpino, assunto il 6 novembre scorso dal Gen. Italo Cauteruccio, oggi assente giustificato, che ha sostituito il Gen. Angelo Becchio, al quale ha espresso il grato riconoscimento per la collaborazione prestata al Sodalizio. In riferi-

mento al foglio comunicazioni distribuito in apertura di seduta accenna al tema principale dibattuto nella riunione del 92° Convegno delle Sezioni VFG, al quale ha partecipato con il Vicepresidente Generale G. Chiarego, incentrato su di un documento elaborato ed introdotto da Silvio Beorchia ed intitolato «Ipotesi di lavoro per un più agile funzionamento del C.A.I. a livello periferico». Comunica infine che ha avuto recentemente luogo la selezione per un primo corso didattico per istruttori di arrampicata sportiva che sarà effettuato nell'ambito del Protocollo d'intesa C.A.I.-CONI.

In relazione ad alcune preoccupanti notizie apparse sulla stampa in merito all'esistenza di una bozza di decreto del Presidente del Consiglio per lo smembramento del Parco nazionale Gran Paradiso, con attribuzione alla Regione Valle d'Aosta del territorio ubicato in tale regione, il **Presidente Generale** dà lettura di un telegramma di opposizione inviato dal Presidente della CCTAM Corna, nell'esercizio delle facoltà a suo tempo delegategli dal Consiglio Centrale, allo stesso Presidente del Consiglio ed al Ministero dell'ambiente e di una propria lettera del 9/9/1987 al Governo, ai Ministri interessati ed ai parlamentari del «Gruppo amici della montagna» con la quale veniva ribadita la posizione intransigente del Club alpino italiano affinché nessun cedimento venga attuato a fronte di manovre che, ancora una volta, mirano ad un effettivo smembramento dei Parchi esistenti o alla inaccettabile riduzione dei confini attuali o al passaggio degli stessi Parchi da organi amministrativi centrali ad organi periferici». Dopo alcuni interventi viene approvata all'unanimità una mozione, allegata con il n° 1 al presente verbale, proposta dal Vicepresidente Generale Giannini.

Consiglio Centrale assume alcune delibere riguardanti l'amministrazione del personale della Sede Legale.

Bilancio preventivo 1989

Presidente Generale dà parola al Segretario Generale **Bianchi** che illustra le variazioni al bilancio preventivo 1989. Il **Consiglio Centrale** approva le suddette variazioni all'unanimità.

Riorganizzazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Presidente Generale fa riferimento al promemoria in argomento inviato con la convocazione sottolineando l'urgenza della questione. Per quanto riguarda le concrete possibilità di attuare la necessaria riorganizzazione ritiene che la soluzione sia da ricercarsi nell'ambito delle vigenti norme statutarie, ipotizzando le minime modifiche necessarie. Ciò premesso, e seguito di un informale sondaggio compiuto personalmente presso i vertici del CNSA, indica nella costituzione di una Sezione particolare unica via a suo parere possibile ed idonea ad essere vantaggiosamente praticata. Propone pertanto la costituzione di un ristretto gruppo di lavoro cui affidare il compito di studiare, con-

sultando lo stesso CNSA quando opportuno, e sottoporre al Consiglio Centrale le decisioni da adottare in merito. Seguono numerosi interventi. **Tirinzoni** ritiene che la soluzione potrà stabilire un significativo collegamento con il CNSA, assai più efficace di quello attualmente realizzato tramite il Consigliere Centrale incaricato dei collegamenti, se verrà prevista l'inserzione di tale consigliere nel Consiglio direttivo della neo sezione, in essa dovrebbero operare i Soci di qualsiasi altra sezione che ne avessero ottenute l'aggregazione; **Tomasi** preferirebbe la costituzione di una sezione nazionale anziché particolare; **Baroni** esprime preoccupazione per l'eventuale sottrazione di soci attivi alle altre sezioni; valuta peraltro che una adeguata strutturazione a livello regionale renderebbe più agevole l'ottenimento locale di contributi; **Franco** pur ritenendo la soluzione prospettata come la più praticabile, suggerisce di verificare la proposta sotto il profilo della legittimità (legge n° 91/1963 sul riordinamento del C.A.I. e successive modificazioni) poiché verrebbero trasferiti a una sezione compiti istituzionali. **Salesi** sottolinea l'urgenza del problema e concorda con Tomasi nel ritenere preferibile la costituzione di una sezione nazionale anziché particolare. **U. Giannini** si dichiara favorevole alla riorganizzazione purché non ci si limiti ad una operazione «cosmetica» bensì approfondita da una adeguata analisi dell'essenza e delle prospettive del Corpo di cui trattasi; **De Martin** manifesta pieno consenso all'iniziativa, che ritiene urgente anche in considerazione delle implicazioni di carattere internazionale; **Giberto** auspica il superamento delle prevedibili difficoltà; **Oggerino** concorda sulla necessità e sull'urgenza dell'operazione e ritiene opportuno che nel costituendo gruppo di lavoro vengano inclusi il Presidente del CNSA e gli altri elementi più rappresentativi di tale Corpo; **Grassi** conferma, quale Consigliere incaricato dei collegamenti, l'esistenza di grandissima disponibilità in merito da parte dei vertici del CNSA; **Salvi** raccomanda di prevenire il rischio che anche altri organismi chiedano in seguito la costituzione in sezioni autonome; **Clemente** si dichiara d'accordo ed esorta ad operare rapidamente in quanto considera preoccupanti le spinte centrifughe presenti nella base del CNSA.

Dopo di che il **Presidente Generale**, constatata la sostanziale concordanza emersa dai vari interventi, propone la costituzione di un Gruppo ristretto di lavoro, composto dallo stesso Presidente Generale, dalla Segreteria Generale, dal Consigliere referente Grassi e dal Presidente della Commissione legale centrale Corti, con il compito di elaborare nel più breve tempo possibile, consultando secondo opportunità lo stesso CNSA ed il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti Pertusio, una proposta di costituzione del nuovo organismo conforme alle vigenti norme statutarie, corredandola del resto

delle inevitabili modifiche regolamentari conseguenti.

La proposta è approvata all'unanimità.

OTC ed incarichi diversi

Nomina Gruppo di lavoro per il Servizio valanghe italiano

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità la delibera di costituzione del Gruppo di lavoro per il Servizio valanghe italiano assunta dal Comitato di Presidenza il 24/11/1989.

Nomina Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo

Il **Consiglio Centrale**, procede alla nomina dei Componenti della Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo, mediante votazione a scrutinio segreto su schede appositamente predisposte dalla Sede Centrale con l'inclusione di tutte le candidature conseguenti alle designazioni operate dal 2° Congresso INA-NSA del 28-29/10/1989 (e già segnalate ai rispettivi Convegni di appartenenza) e di una ulteriore candidatura designata dal Comitato di Presidenza.

Risultano nominati:

- Brambilla Angelo (LOM-NSA)
- Antonioli Fabrizio (CMI-INA)
- Botto Piero (LPV-NSA)
- Del Zotto Giancarlo (VFG-INA/NSA)
- Sant'Unione Claudio (LPV-C.A.A.I. occ.-INA)
- Filippi Luciano (TAA-NSA)
- Bertan Emilio (VFG-NSA)
- Bertolaccini Mario (LOM-INA)
- Fabbrica Giuliano (LOM-INA)
- Gilardoni Luciano (LOM-C.A.A.I. centr.-INA/NSA)
- Cesca Giacomo (VFG-INA)
- Gallorini Eriberto (TEM-INA)
- Frasca Roberto (TEM-ISA)
- Matassoni Giuliano (TAA-INA)
- Mainini Giuliano (CMI-NSA)

Richieste di contributo

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità l'assegnazione di diversi contributi, conformi alle finalità istituzionali, che saranno erogati a presentazione dei pertinenti giustificativi di spesa.

Varie ed eventuali

Approvazione regolamenti sezionali

Il **Consiglio Centrale** approva i seguenti regolamenti sezionali:

- LEINI, con le modifiche, già adottate, suggerite dalla Commissione legale centrale;
- SEM, con il parere favorevole della Commissione legale centrale;
- CASTELNUOVO GARFAGNANA, con le modifiche, già adottate, suggerite dalla Commissione legale centrale.

Il **Consiglio Centrale** assume alcune altre delibere di normale amministrazione.

Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

La Rivista n. 2/90 è stata spedita dal 10 al 20 aprile 1990 - Tiratura di questo numero: copie 160.000.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale - 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 - Tel. 02/72.02.30.85-72.02.39.75-72.02.25.55 - Fax 72.02.37.35.

Teleg.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli arretrati: mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB - Via A. Massena 3 - 10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (ric. aut.) - Tlx (043) 211484 MCB I - Fax (011) 545871.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 051.64.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."



A MILANO

TREKKING - ALPINISMO
TENDE DA MONTAGNA
SCI DI FONDO - DISCESA
SCI ALPINISMO
SKIROLL
TELEMARK

DAMENO SPORT

VIA A. COSTA 21 (MM LORETO)
 20131 MILANO TEL. (02) 26.19.760

dolomite

FUORI STRADA



Step 5

Step on Step è la nuova linea Trekking Dolomite: una sintesi perfetta di tecnologia ed estetica. Vuol dire "passo dopo passo", come si va in montagna: ma è un grosso passo in avanti in questo settore. Per l'estetica nuova con cui si presentano: colori, fantasie, e spiccata personalità ne fanno un evento di moda oltre che tecnico.



Step 3

Per le soluzioni nuove che impiegano, che assicurano una maggiore leggerezza nella completa affidabilità delle scarpe. Cinque modelli, di cui due in Gore Tex, per altrettanti livelli di pratica di questa attività. **GORE-TEX®** Dolomite Step on Step: per un trekking esaltante fin dal momento dell'acquisto.



Incisioni preistoriche di Capodriente-Valcamonica
Foto di A. Priuli



videotasker®

Il cavo che
migliora le
tue immagini

tasker



Milan srl
20090 Cesano Boscone/Milano
Via Mascagni 4/8
Tel. 02/4582342 - 4582714
Telex 313852 MITASK I
Telefax 02/4503481

Inviemo catalogo
a richiesta
Contributo per spese
di spedizione Lit. 2.000

GRONELLI

dalla montagna per la montagna.

La lunga esperienza artigiana-
le unita ad una costante atten-
zione all'evoluzione dei model-
li, hanno permesso ai prodotti
GRONELL di raggiungere il
massimo livello di affidabilità in
tutte le attività legate alla mon-
tagna e allo sport.

*Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente,
troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, free climbing, parapendio.*

GRONELL - Via Branzi - 37020 S. Rocco di Roverè (VR) - Tel. (045) 7848073/18 - Fax 7848077

Guida tra le Guide

SULLE MONTAGNE DEL TRENTINO PIÙ SICURO CON LE GUIDÉ ALPINE



GRUPPO GUIDE VAL DI FEMME

38037 Predazzo - tel. 0462/51237/51477

GRUPPO GUIDE

SAN MARTINO DI CASTROZZA E PRIMIERO

Via Passo Rolle 167 - San Martino di Castrozza
tel. 0439/768795

GRUPPO GUIDE LAGORAI - MOUNTAIN DREAM

c/o Consorzio Turistico delle Pro Loco dell'Altopiano
del Tesino e Bieno

Borgo Valsugana - tel. 0461/753319

Pergine - tel. 0461/510420

Castello Tesino - 0461/594136

GRUPPO GUIDE MOLVENO

38018 Molveno - tel. 0461/586191-586120

GRUPPO GUIDE

PREALPI TRENTINE - MONTREKKING

Via della Terra, 42 - 38068 Rovereto

tel. 0464/438030-432555-517491

GRUPPO GUIDE VAL DI SOLE

c/o APT delle Valli di Sole, Rabbi e Peio

38027 Malè - tel. 0463/91280-91151

GRUPPO GUIDE PINZOLO

Pinzolo - tel. 0465/51089

GRUPPO GUIDE MADONNA DI CAMPIGLIO

Madonna di Campiglio

tel. 0465/42634 da giugno a settembre

tel. 0465/42000 durante l'anno

GRUPPO GUIDE VAL DI FASSA

Campitello - tel. 0462/61459-61113-61145

GRUPPO GUIDE CITTÀ DI TRENTO

c/o Mountain shop sport - C.so Buonarroti 6/1

38100 TRENTO - tel. 0461/826997



TRENTINO

a cura dell'Associazione Guide Alpine del Trentino
Via Mancini 57 - 38100 TRENTO - tel. 0461/981207

Un sogno DI INIZIO STAGIONE



DINSPORT
 AVVENTURA E DINTORNI

EASY CLIMBER
 Modello dalla tomaia morbida adatto per qualsiasi tipo di terreno - studiato per l'avvicinamento e l'arrampicata classica di 3°/4° grado.

WALKING ON THE MOON

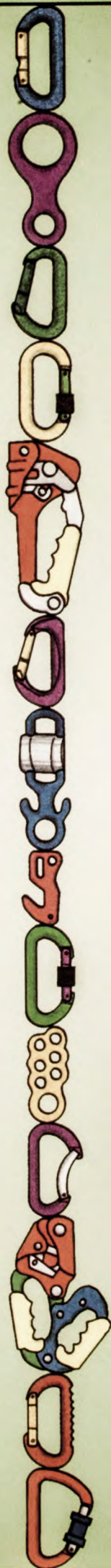


LA SPORTIVA[®]



Località Piera, 5 - 38038 TESERO (Trento) Italy - Tel. (0462) 83052 Telex 401323 LA SPO I - Telefax (0462) 83213

MOSCHET
TONI E AT
TREZZI
PER CHI VA
SU E PER
CHI VA GIU'



dal
1830

Bonatti



KONG s.p.a.
24030 MONTEMARENZO (BG)
TEL. (0341) 645675
FAX (0341) 641550

Notte Tranquilla a Lamayuru.

BAVARIA, cordura e scamosciato, fodera Gore-Tex®.

Flessibilità, leggerezza e stabilità per trekking leggero ed escursionismo primaverile.

BALDO, cordura e scamosciato, riporti protettivi in punta, lato e tallone. Ideale per escursionismo leggero e medie distanze.



BAVARIA



BALDO



Domani, ultima tappa.

Di nuovo le luci del Tibet, la serenità dei compagni uniti da un'esperienza esaltante.

Poi il ritorno a casa, i ricordi e i programmi per il prossimo trek.

Scarpa. Voglia di Ripartire.



SCARPA

TREKKING, FREE-CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK.